

La Voce 29

del (nuovo)Partito comunista italiano



Una grande
vittoria del
Partito
comunista
del Nepal
(maoista)

Un grande passo
avanti nella
rinascita del
movimento comunista



anno X
luglio 2008



Udienza Preliminare dell'Ottavo Procedimento Giudiziario
(13 maggio, 1° luglio)

Perché lo Stato da 20 anni si accanisce a perseguire la carovana del (n)PCI?

La carovana del (n)PCI è costituita dalle organizzazioni e dai compagni che hanno contribuito a creare le condizioni per la fondazione del Partito e dalle organizzazioni e dai compagni che oggi sono in qualche misura contigui al (n)PCI e ne condividono almeno in una certa misura la concezione e la linea. La carovana è quindi costituita da organismi e compagni che lavorano per portare il nostro paese fuori dal marasma sociale, morale, intellettuale e ambientale in cui l'hanno portato la borghesia imperialista, la Corte Pontificia e le Organizzazioni Criminali, con i loro sostenitori esteri, gli imperialisti USA e i sionisti d'Israele. Lo Stato che ci perseguita esegue la loro volontà, è il loro Stato!

Che questa gente perseguiti i comunisti non deve né meravigliarci né spaventarci. Che ciò avvenga è nell'ordine delle cose. Il loro sistema è in declino e la sua permanenza porta alla rovina il 90% dell'umanità: loro lo difendono ad ogni costo e noi conduciamo una lotta giusta ed efficace per porre fine alla loro azione nefasta. Non attaccano solo noi. La loro repressione si estende nel nostro paese a tutti quelli che non si rassegnano allo stato attuale delle cose. Nel mondo la borghesia italiana, la Corte Pontificia e le Organizzazioni Criminali italiane partecipano alla guerra infinita promossa dagli imperialisti USA e dai sionisti d'Israele contro le forze democratiche e progressiste del mondo intero. Sarebbe strano che gente simile non ci attaccasse. Quanti si credono comunisti, ma sono lasciati tranquilli o addirittura corteggiati da questa gente, dovrebbero preoccuparsi e chiedersi il perché.

Lo Stato ha creato una Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione. Un altro organismo che si dovrebbe occupare addirittura di prevenire i crimini. Evidentemente il Reparto Operazioni Speciali dei Carabinieri non bastava. Un tempo persino gli uomini politici borghesi dicevano che la prevenzione del crimine è il buon governo. In mancanza del buon governo, ora la borghesia e il clero moltiplicano i corpi di polizia, pubblici e privati. Anche questo è un segno dei tempi. Il problema è che oramai non siamo più d'accordo neanche su cosa è criminale e cosa è giusto. Loro chiamano crimine lottare per la giustizia e il benessere delle masse popolari e chiamano giustizia le loro prepotenze e il loro lusso. Anche in questo modo aprono la via a un disordine generale.

In effetti i privilegi della borghesia e del clero oramai significano morte per l'umanità. La bolla speculativa sta facendo crescere il prezzo dei carburanti, del cibo e delle materie prime e sconvolge la vita di tutti i lavoratori dipendenti e autonomi. Il disastro ambientale mina su grande scala la salute e la sicurezza. I diritti elementari dei lavoratori (dal salario decente ai limiti dell'orario di lavoro, alla pensione, all'assistenza sanitaria, all'educazione, all'abitazione) sono calpestati e indicati come causa della rovina attuale. Quando un ordinamento sociale è ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un nuovo ordine. Non ci sarà Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, né ROS, né Servizi Segreti che tengano. Possono moltiplicare quanto vogliono le polizie e arruolare a loro piacere nuovi mercenari nelle loro Forze Armate. Ma non riusciranno a indurre le masse a rassegnarsi alla distruzione in corso. Prima o poi noi instaureremo un nuovo ordine, basato sulla giustizia.

Con la repressione, la borghesia e il clero distruggono pezzo dopo pezzo quanto di positivo avevano dovuto fare dopo la sconfitta del fascismo. Violano le loro stesse leggi che stabilivano diritti democratici per tutti i cittadini. Smascherano il loro vero volto. Ma quanto più si riducono al marcio della loro natura, tanto più avvicinano la fine del loro mondo.

La solidarietà con la carovana del (nuovo)Partito comunista italiano è una forma elementare di lotta contro lo stato attuale delle cose. È un contributo a cambiare le cose.

**Uniamoci per porre fine a questo mondo!
Un altro mondo è possibile!
Facciamo dell'Italia un nuovo paese socialista!**

Nepal - La prima grande vittoria del movimento comunista internazionale nel secolo XXI

In Nepal il 28 maggio l'Assemblea Costituente ha dichiarato decaduto il re e ha proclamato la fine della monarchia che dal 1768 regnava su tutto il Nepal. A schiacciante maggioranza (560 voti su 601 membri di cui 564 presenti) l'AC ha dichiarato il Nepal una repubblica democratica federale. La decisione dell'AC è una tappa importante della rivoluzione democratica in corso nel Nepal. L'avvenimento è tanto più importante e di rilevanza internazionale perché la rivoluzione democratica è guidata dal Partito comunista del Nepal (maoista). Infatti la repubblica democratica federale è il primo degli obiettivi che il Partito comunista del Nepal (maoista) ha posto 18 anni fa alle masse popolari del Nepal e per i quali è riuscito a mobilitarle.

Il Nepal è un paese relativamente piccolo: per superficie e popolazione è circa la metà dell'Italia. Era un paese molto arretrato non solo politicamente, ma anche dal punto di vista economico e culturale. L'oppressione delle donne (molte donne sono reclutate per fare le prostitute in India), la divisione in caste e l'oppressione delle minoranze nazionali erano rafforzate dalla dominazione straniera: prima il colonialismo inglese (il governo della Gran Bretagna recluta ancora oggi soldati in Nepal: i Gurkha), poi dagli imperialisti Indiani e USA.

In questo paese negli ultimi vent'anni la rivoluzione democratica si è sviluppata finalmente con forza grazie alla direzione del Partito comunista del Nepal (maoista). L'Assemblea Costituente è composta da rappresentanti eletti da tutte le componenti della popolazione nepalese: numerose sono le donne e i membri delle caste inferiori e delle nazionalità oppresse. La soppressione della monarchia è il risultato della guerra

popolare rivoluzionaria che il Partito comunista del Nepal (maoista) ha iniziato nel 1990, quando si è staccato dai revisionisti moderni (la cui forza conviveva con l'oppressione feudale e imperialista e con la monarchia divina e quindi di fatto faceva dei revisionisti un loro abbellimento) e ha adottato il marxismo-leninismo-maoismo come sua teoria guida e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come sua strategia. La grande vittoria (più di un terzo di tutti gli eletti, 220 su 585 membri elettivi) del Partito comunista del Nepal (maoista) nelle elezioni per l'Assemblea Costituente tenute il 10 aprile non sarebbe stata possibile senza la mobilitazione delle coscienze, l'organizzazione delle masse popolari e i rapporti di forza creati nel paese dai successi conseguiti dal nuovo potere instaurato negli anni passati in gran parte del paese e fondato sulle forze armate rivoluzionarie, sui governi democratici locali e sulle altre organizzazioni popolari create e guidate dal Partito comunista del Nepal (maoista). Le speranze che la nuova repubblica venga a capo dei suoi nemici interni ed esterni e che la rivoluzione democratica si sviluppi ulteriormente anche sul terreno economico e culturale sarebbero ben poche, se non ci fossero le forze che il Partito comunista del Nepal (maoista) ha già accumulato con la guerra popolare rivoluzionaria. La vittoria della rivoluzione democratica nel Nepal è quindi la vittoria della concezione e della linea del Partito comunista del Nepal (maoista): il marxismo-leninismo-maoismo e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Il Nepal è stato unificato sotto la monarchia alla metà del Settecento, 240 anni fa. Il

re del Nepal ancora fino a ieri pretendeva di aver ricevuto il potere da dio, un po' come il Papa che a capo della Corte Pontificia spadroneggia nel nostro paese e tira le fila delle sue istituzioni politiche, economiche e culturali ed è quindi responsabile del marasma i cui siamo infognati. Ma né l'origine divina, né l'appoggio degli imperialisti americani e indiani sono bastati a tenerlo in sella. L'AC gli ha dato 15 giorni di tempo per sgomberare il palazzo reale. Questo è stato dichiarato proprietà nazionale e destinato a diventare un museo. La monarchia nepalese è così finita nel museo della storia. Ha preceduto di qualche anno il Pontefice di Roma e il futuro che attende il Vaticano.

Il Nepal sta in questi mesi rivivendo quello che ha vissuto l'Inghilterra alla metà del Seicento, quando il re Carlo I della dinastia degli Stuarts fu depresso e poi giustiziato (1649). Sta vivendo quello che ha vissuto la Francia durante la Rivoluzione Francese, quando fu abolita la monarchia e il re Luigi XVI della dinastia dei Borboni venne depresso e poco dopo giustiziato (1793). Sta vivendo quello che ha vissuto la Russia nel 1917 quando lo Zar venne depresso e poi giustiziato (1918). Ma lo vive nelle condizioni del secolo XXI, dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria e all'inizio della seconda. Alla direzione della rivoluzione non vi sono i rappresentanti dei mercanti e della borghesia in ascesa, fedeli protestanti o intellettuali illuministi. La rivoluzione democratica nepalese è guidata da un partito comunista basato sul marxismo-leninismo-maoismo. Per alcuni aspetti la situazione politica è più simile a quella della Russia del 1917, ma la direzione del partito comunista nella rivoluzione democratica è in Nepal ben più affermata di quanto lo fosse in Russia, mentre non vi è una classe operaia con-

centrata, organizzata e cosciente come vi era nella Russia del 1917 e il contesto internazionale è profondamente diverso.

La decisione presa il 28 maggio dall'Assemblea Costituente segna l'inizio di una nuova fase della rivoluzione democratica in Nepal. Nei prossimi mesi il movimento rivoluzionario nepalese dovrà superare ancora molti ostacoli: costituire un governo che corrisponda agli obiettivi del movimento popolare, porre fine in tutto l'ordinamento del paese al sistema feudale e delle caste e all'oppressione sulle donne e sulle minoranze nazionali, avviare l'intero paese sulla via del progresso economico e culturale.

All'interno del Nepal la rivoluzione democratica deve metter fine ai rapporti di dipendenza personale (patriarcali, feudali o religiosi) e rafforzare l'economia mercantile, con l'obiettivo di migliorare le condizioni materiali e spirituali della grande massa della popolazione. Essa quindi dovrà resistere alle cospirazioni delle forze monarchiche, feudali e clericali che cercheranno di ritornare al potere. Dovrà anche impedire che prevalgano le forze borghesi e riformiste (compresi i falsi comunisti, i revisionisti moderni che in Nepal sono piuttosto forti - il Partito comunista del Nepal (UML) ha 103 eletti nell'AC). Al di là dei nomi che si danno, queste forze borghesi e riformiste sono portavoce della borghesia velleitaria, oramai incapace di uno sviluppo autonomo dal sistema imperialista mondiale: nell'epoca imperialista i tentativi fatti in numerosi paesi di uno sviluppo capitalista autonomo sono tutti falliti. Esse volenti o nolenti cercheranno di integrare il nuovo Nepal nel sistema imperialista mondiale e di impedire che le masse popolari si mobilitino e si organizzino su vasta scala per risolvere esse stesse i loro problemi economici e culturali. Esse quindi porterebbero la rivoluzione democratica alla rovina.

Nelle relazioni internazionali la rivoluzione democratica del Nepal ha vinto contro il sistema imperialista mondiale del secolo XXI. Costituisce per i popoli di tutto il mondo un precedente e un esempio che gli imperialisti faranno di tutto per cancellare. È un colpo portato contro tutto il sistema mondiale dell'imperialismo. Indebolisce lo sforzo disperato che gli imperialisti e le altre forze reazionarie compiono in ogni angolo del mondo per distogliere le masse dalla rivoluzione proletaria, nonostante le infami condizioni in cui il sistema imperialista le ha precipitate e in cui ogni giorno più le affonda. La rivoluzione democratica del Nepal quindi dovrà resistere all'aggressione armata o non armata, aperta o mascherata dell'imperialismo, in particolare americano e indiano. Da anni gli imperialisti indiani agiscono in combutta con gli imperialisti USA (che a Nuova Delhi hanno addirittura installato una centrale del FBI) e con i gruppi sionisti d'Israele. Gli imperialisti cercheranno di aggravare la già difficile situazione economica delle masse popolari e di fomentare le divisioni nazionali. Useranno gli enormi mezzi di cui dispongono per comperare e rafforzare i residui notabili feudali che la rivoluzione democratica non ha ancora sbalzato di sella, corrompere i nuovi notabili borghesi e creare movimenti controrivoluzionari. Cercheranno in ogni modo di trarre profitto sul piano politico da ogni appiglio per soffocare o deviare la rivoluzione, come hanno fatto con successo in vari paesi dell'Africa (Mozambico, Angola, ecc.), in Nicaragua dopo la vittoria dei Sandinisti nel 1979 e in vari altri paesi, come hanno tentato senza successo di fare in Russia e a Cuba. La rivoluzione democratica del Nepal poggia sulla lungimirante direzione del Partito comunista del Nepal (maoista) e sulla solida e larga mobilitazione popolare che il Partito ha creato in parti-

colare tra i contadini durante i dieci anni di lotta armata (1996-2006) e che ha esteso nelle città negli ultimi anni.

Stante le vittorie fin qui conseguite siamo convinti che i compagni nepalesi sapranno condurre avanti la rivoluzione e che le manovre delle forze reazionarie interne ed esterne (in particolare del governo di Washington e del governo di Nuova Delhi) saranno sconfitte assieme alle forze che essi riusciranno a mobilitare in Nepal. Il Partito comunista del Nepal (maoista) è membro del MRI (Movimento Rivoluzionario Internazionale) ed è da tempo legato ai partiti comunisti degli altri paesi della zona: con essi nel 2001 ha formato il Comitato di Coordinamento dei Partiti e delle Organizzazioni Maoiste dell'Asia Meridionale (CCOMPOSA). Da quasi due decenni ha adottato il marxismo-leninismo-maoismo come concezione guida e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come strategia per la rivoluzione in Nepal. Ha dato contributi importanti al bilancio del movimento comunista internazionale, all'analisi della situazione attuale della lotta di classe nel mondo e alla definizione della concezione e della linea che il movimento comunista internazionale deve seguire per mettersi alla testa della lotta per instaurare il socialismo e creare regimi di nuova democrazia, per dirigere e condurre alla vittoria le masse popolari che in tutto il mondo resistono e lottano contro l'imperialismo e la reazione, contro gli effetti della nuova crisi generale, contro gli speculatori che affamano i popoli e contro i governi che li proteggono, contro le potenze imperialiste e la NATO che in nome della loro "guerra al terrorismo" aggrediscono un numero crescente di paesi e compiono ovunque manovre e complotti criminali nell'ambito di una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari. Il Partito comunista del Ne-

pal (maoista) è avanzato di vittoria in vittoria nonostante l'opposizione degli imperialisti USA e Indiani. Esso merita la fiducia di tutti i partiti e i membri del movimento comunista internazionale che hanno molto da imparare da esso. (1)

Per sfuggire alla morsa del sistema imperialista e migliorare le loro condizioni economiche e culturali, le masse popolari nepalesi dovranno imboccare la via del socialismo e il Partito comunista del Nepal (maoista) le guiderà su quella strada. Oltre ai fattori interni, principali, giocheranno a favore della rivoluzione nepalese sia le contraddizioni tra i governi di Washington e di Nuova Delhi e il governo di Pechino, sia la resistenza che in tanti paesi, in particolare in Iraq, in Afghanistan, in Palestina, in Libano e in Somalia le masse popolari oppongono all'aggressione USA e NATO e sulle lotte analoghe che si profilano in altri paesi (Pakistan). Anche la nostra lotta contro la partecipazione dell'Italia alle aggressioni imperialiste (Afghanistan, Libano, Iraq, Jugoslavia, Palestina, ecc.) aiuterà la rivoluzione democratica del Nepal. Il migliore appoggio che noi comunisti dei paesi imperialisti possiamo e dobbiamo dare alla rivoluzione democratica in Nepal è però lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria fino a instaurare il socialismo nei nostri paesi.

La vittoria della rivoluzione di nuova democrazia in Nepal è un evento di grande importanza mondiale, anche se il Nepal è un paese relativamente piccolo. Principalmente per due motivi.

1. Il Nepal è collocato in una regione, l'Asia meridionale (India, Pakistan, Bangladesh, Sri-Lanka), dove abitano più di 1.300 milioni di persone, un quinto della popolazione mondiale. In questa regione il movimento rivoluzionario democratico antimperialista è in pieno sviluppo ed è guidato dal

marxismo-leninismo-maoismo, in particolare in India, grazie al Partito comunista indiano (maoista). È una zona cerniera tra la Cina che ha davanti a sé un periodo tempestoso e il mondo arabo e musulmano in piena effervescenza antimperialista. Il successo del Partito comunista del Nepal (maoista) darà un grande impulso al movimento rivoluzionario della regione. (2)

2. L'intero movimento comunista mondiale sta vivendo una fase decisiva per la sua rinascita: la fase dell'assunzione del marxismo-leninismo-maoismo come sua teoria guida. Questa è oggi la principale discriminante all'interno del movimento comunista mondiale. La vittoria conseguita dal Partito comunista del Nepal (maoista) e i suoi contributi alla teoria comunista imprimono uno slancio importante alla sinistra dell'intero movimento comunista mondiale: ai partiti più avanzati, alla sinistra all'interno di ogni partito, ai suoi esponenti più avanzati.

La rovina del regime monarchico e dell'ordinamento semif feudale che schiacciava le masse popolari del Nepal è incominciata quando il Partito comunista del Nepal (maoista) ha rotto con le esitazioni e le arretratezze comuni a gran parte dei partiti sedicenti comunisti, riformisti o comunque impotenti (perché ideologicamente arretrati) del Nepal come del resto del mondo, ha adottato il marxismo-leninismo-maoismo come sua concezione guida e, sulla base delle condizioni concrete del paese, ha dato inizio alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: cioè alla creazione nel paese di un potere indipendente e contrapposto al potere del dio-re appoggiato dagli imperialisti americani e indiani e abbellito dai riformisti e dai revisionisti. Passo dopo passo ha creato un nuovo potere che poggiava sulla mobilitazione delle masse popolari attorno al Partito. In questo senso la lotta condotta

dal Partito comunista del Nepal e la sua vittoria sono di esempio, conferma e stimolo per noi comunisti che lottiamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, tramite la guerra popolare rivoluzionaria e la creazione di un Nuovo Potere indipendente e contrapposto a quello della borghesia imperialista che ha la Corte Pontificia come suo centro di regia e gode dell'appoggio degli imperialisti USA, dei gruppi sionisti e delle Organizzazioni Criminali italiane. Come lo è per noi, lo sarà anche per molti altri partiti comunisti.

La rivoluzione democratica del Nepal è parte della nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo e nel Nepal apre la via alla rivoluzione socialista. Il nostro paese ha bisogno della rivoluzione socialista, ma anch'essa è parte della rivoluzione proletaria mondiale e ha in comune con la rivoluzione democratica del Nepal il nemico principale (il sistema imperialista mondiale) e la teoria che la guida (il marxismo-leninismo-maoismo). Nella nostra propaganda noi comunisti dobbiamo illustrare gli avvenimenti del Nepal per spiegare meglio cosa è il socialismo, la differenza tra il socialismo e la democrazia borghese, la differenza tra la lotta per il socialismo e le lotte rivendicative (che gli economicisti sostituiscono alla prima). Dobbiamo illustrarli per dimostrare che il socialismo è possibile nonostante l'imponenza e l'arroganza degli imperialisti e delle altre forze reazionarie (Corte Pontificia in testa), che la condizione chiave per la sua instaurazione è il partito comunista basato sul marxismo-leninismo-maoismo e che assume la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come sua strategia. Nell'ulteriore elaborazione della nostra concezione del mondo e della nostra linea (la pubblicazione del nostro *Manifesto Programma* è un salto in avanti, ma non ha esaurito l'elaborazione della scienza della

rivoluzione socialista nel nostro paese), dobbiamo usare gli avvenimenti del Nepal per capire meglio la nostra strategia e il ruolo dei comunisti nella lotta di classe: sia nella rivoluzione di nuova democrazia sia nella rivoluzione socialista.

I comunisti italiani salutano quindi la vittoria del Partito comunista del Nepal (maoista) e delle masse popolari che esso ha mobilitato, a cui ha finalmente dato una coscienza e un'organizzazione coerenti con le loro necessità democratiche di emancipazione e di progresso.

Festeggiamo quindi il grande successo ottenuto dalle masse popolari del Nepal guidate dal Partito comunista maoista a compiere la loro rivoluzione democratica!

Noi comunisti dobbiamo diffondere tra le masse popolari del nostro paese con volantini, scritte murali e conferenze la notizia della nuova vittoria strappata dalla rivoluzione di nuova democrazia in Nepal. Il successo della rivoluzione democratica guidata dal Partito comunista del Nepal (maoista) è un segnale di speranza per i lavoratori del nostro paese e un segnale di morte per la borghesia, il clero, la Corte Pontificia e tutte le forze reazionarie. Il successo del Partito comunista del Nepal (maoista) conferma e rafforza il messaggio delle recenti elezioni del nostro paese: il fallimento delle forze riformiste e della sinistra borghese. La vittoria è possibile, ma bisogna scuotersi di dosso l'influenza dei riformisti e dei revisionisti, bisogna superare i limiti che hanno impedito al movimento comunista di continuare sulla via dei grandi successi che aveva strappato nella prima parte del secolo XX. Il successo raggiunto dalla guerra popolare rivoluzionaria in Nepal conferma che la rinascita del movimento comunista è in corso in tutto il mondo. Avanza nel mondo la seconda ondata della rivoluzione proletaria che nei paesi imperialisti instaurerà il so-

cialismo e nei paesi oppressi dall'imperialismo e semifeudali instaurerà regimi di nuova democrazia che apriranno la via alla rivoluzione socialista. Le vittorie del Partito comunista del Nepal (maoista) confermano che il marxismo-leninismo-maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e che è la concezione che guiderà la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

È facile comprendere perché la borghesia e le forze reazionarie di tutto il mondo minimizzano agli occhi delle masse popolari quello che è successo e quello che sta succedendo in Nepal, mentre cospirano per riportare al potere le forze reazionarie. Parlano il meno possibile della vittoria della rivoluzione democratica e del Partito comunista maoista che la dirige. Gli eventi del Nepal smentiscono tra le masse popolari la propaganda borghese: dimostrano che il movimento comunista non è morto, mostrano che il movimento comunista sta rinascendo. Mostrano quale è il fattore decisivo della rinascita: l'iniziativa dei comunisti guidata dal marxismo-leninismo-maoismo. Sono questi insegnamenti che la borghesia imperialista, il clero, la sinistra borghese cercano di nascondere alle masse popolari del nostro paese tacendo o minimizzando gli eventi del Nepal.

Anche tra partiti e gruppi e in ambienti e da parte di persone che si dicono comunisti (e magari personalmente tali onestamente si credono e cercano di essere) si scorgono rifiuti, esitazioni e dubbi nel salutare e festeggiare la rivoluzione democratica in Nepal. Perché? A secondo dei casi, questi dipendono principalmente da uno o dall'altro dei seguenti tre motivi, che a volte si combinano tra loro.

1. Dopo le sconfitte subite dal movimento comunista negli ultimi 40 anni, molti comu-

nisti e altre persone generose sono demoralizzate e hanno perso la fiducia che è possibile instaurare il socialismo. I primi paesi socialisti sono crollati. Molti partiti comunisti sono degenerati fino a sparire o cambiare natura. Molte rivoluzioni vittoriose sono in un modo o nell'altro state corrotte e vinte dagli imperialisti: dal Sud Africa al Nicaragua. Tutte queste sconfitte in realtà né sono state fatali né furono dovute principalmente alla forza degli imperialisti e dei reazionari. Furo-no l'effetto dei limiti dei comunisti stessi, dell'insufficiente comprensione che noi comunisti avevamo raggiunto del movimento sociale in corso, dell'incapacità intellettuale e morale del movimento comunista cosciente e organizzato di sviluppare una linea d'azione adeguata alle condizioni concrete. Chi non ha ancora capito i reali motivi delle sconfitte subite dal movimento comunista nella seconda parte del secolo scorso, per forza di cose non si è ripreso dallo stupore per quelle sconfitte e subisce gli effetti della propaganda borghese e clericale che le ingigantisce. Oggi la demoralizzazione e la sfiducia in se stessi impediscono a molti di gioire delle vittorie del movimento comunista. Hanno paura di andare una volta ancora incontro ad amare delusioni. Ma se ci lasciamo dominare dalla paura dell'insuccesso, non ci lanceremo in nessuna impresa, niente di nuovo avrà mai luogo. Noi dobbiamo gioire delle nostre vittorie e renderci capaci di prevenire e impedire nuove sconfitte e di conquistare nuove vittorie. Possiamo farlo: il maoismo ci ha mostrato le cause delle sconfitte passate e ci ha dato gli strumenti per riprendere l'avanzata. Dobbiamo quindi mettere in opera tutto ciò di cui noi siamo capaci perché la vittoria conquistata in Nepal sia un gradino per vittorie ancora maggiori, anche se non possiamo garantire che la rivoluzione democratica nepalese procederà di vittoria in vittoria, sfocherà nella rivoluzione socialista e si fonderà

con la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale vittoriosa. Questo in definitiva dipende principalmente dai comunisti e dalle masse popolari del Nepal. La rivoluzione democratica nepalese ha molti nemici all'interno del Nepal e all'esterno. Ad ogni nuovo passo avanti che la rivoluzione farà, la linea giusta da seguire dovrà essere scoperta e dovrà prevalere contro le contestazioni e le incomprensioni che la ostacoleranno all'interno delle stesse forze rivoluzionarie e dello stesso Partito comunista: ogni verità si afferma solo un po' alla volta lottando contro errori, ogni fenomeno nuovo viene compreso solo gradualmente perché dobbiamo sopraffare pregiudizi e abitudini radicate, l'influenza delle vecchie classi dominanti sulle masse popolari e su noi stessi comunisti può essere limitata e contenuta ma scomparirà completamente solo quando le vecchie classi scompariranno. Quanto più siamo consapevoli dei rischi che corriamo, tanto meglio potremo evitarli e procedere di vittoria in vittoria. Non dobbiamo mai scoraggiarci per eventuali sconfitte.

2. Tra i comunisti e quanti si dicono, si credono e onestamente cercano di essere tali, sono ancora molti quelli ostili al maoismo. Il dogmatismo è una epidemia ancora diffusa nel movimento comunista. Molti compagni sono contro il revisionismo moderno per le sconfitte e la decadenza che ha portato nel movimento comunista. Attribuiscono la colpa dell'avvento del revisionismo a questo o a quel dirigente. Vorrebbero semplicemente ritornare al passato. Non si rendono conto che se i revisionisti moderni sono riusciti a far valere le loro stupide e rifritte teorie e a prendere la direzione del movimento comunista, la ragione sta nei punti deboli che il movimento comunista presentava. Non basta negare le stupide e vecchie teorie dei revisionisti moderni (di Kruscev,

La lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista è il contesto necessario perché crescano su grande scala la coscienza politica e l'organizzazione delle masse popolari italiane autoctone e immigrate e si sviluppino con forza e con successo la loro lotta per la difesa e l'ampliamento delle conquiste e per un lavoro dignitoso e sicuro per tutti, la loro resistenza al procedere della crisi, la loro lotta contro il carovita, contro gli speculatori e contro le Autorità e la Corte Pontificia che li sostengono, contro lo squadristo fascista e razzista e contro le Organizzazioni Criminali, per la civiltà e il benessere!

di Togliatti e Berlinguer, di Thorez, di Tito, di Teng Hsiao-ping, ecc.): i nostri padri hanno dato credito alle loro tesi rovinose perché non avevano risposte adeguate ai compiti che dovevano affrontare. Se Cossutta e Bertinotti hanno avuto successo tra tanti comunisti personalmente onesti e generosi di Rifondazione Comunista, è perché questi ultimi non vedevano o non osavano vedere che la realtà non era come Bertinotti la dipingeva e non sapevano a che altro santo votarsi. Chi le ha scoperte, deve far valere le verità che i nostri padri non avevano ancora scoperto. I dogmatici provano fastidio per la vittoria di un partito che si basa sul marxismo-leninismo-maoismo. In effetti questo fatto indebolisce le loro vecchie certezze, mette in dubbio i loro pregiudizi, scuote la loro autorità, ma potrebbe di contro aprire loro nuovi luminosi orizzonti. Bisogna spingerli a chiedersi: che concezione comunista è quella che vi impedisce di partecipare alla celebrazione delle vittorie che i comunisti del Nepal hanno conseguito nella rivoluzione democratica del loro paese?

3. Infine vi sono nel movimento comunista persone che storcono il naso perché la rivo-

luzione in corso nel Nepal è una rivoluzione democratica e quindi non instaura il socialismo, benché sia diretta da un partito comunista. Sono l'altra faccia della medaglia (medaglia che si chiama "incomprensione delle leggi di sviluppo della società moderna insegnate dal marxismo") di quelli che lanciano entusiastici ma sciocchi evviva alla rivoluzione *socialista* in Nepal, nascondendo a sé e al pubblico che si tratta di una rivoluzione di nuova democrazia (rivoluzione democratica guidata dal partito comunista). Il marxismo insegna che per instaurare il socialismo occorrono determinate condizioni oggettive (pratiche, materiali, di sviluppo delle forze produttive e della composizione di classe della popolazione) e determinate condizioni soggettive (intellettuali, morali, organizzative) della classe operaia. Esso ha indicato chiaramente e in dettaglio quali sono le une e quali sono le altre. Gli anarchici e i trotzkisti non tengono conto di questo insegnamento marxista, anzi lo negano apertamente. Anche per questo nelle rivoluzioni della nostra epoca o non hanno avuto un ruolo politico importante o hanno avuto un ruolo negativo. Gli economicisti a loro volta confondono la lotta per instaurare il socialismo con le lotte rivendicative. Ora è indubbio che in Nepal di lotte rivendicative ve n'è in abbondanza. Quindi gli economicisti o sono indignati perché il partito comunista non instaura il socialismo o strizzano l'occhio e gridano evviva al socialismo anche se il Partito comunista del Nepal (maoista) giustamente quanto è fermo nella lotta contro la monarchia, contro il sistema delle caste, contro l'oppressione delle donne e delle minoranze nazionali, contro gli altri costumi e ordinamenti feudali, contro l'ingerenza degli imperialisti indiani e americani, altrettanto chiaramente sostiene lo sviluppo dell'economia mercantile, l'alleanza tra le masse popolari sulla base della democrazia, il pluripartitismo, ecc. (3) Nella

società contemporanea il socialismo è l'emancipazione delle masse popolari (dalla borghesia imperialista, dalle altre forze reazionarie e da ogni oppressione di classe) diretta dagli operai. L'emancipazione degli operai a sua volta non può essere che opera degli operai stessi. Le masse popolari nepalesi sono animate su grande scala da un forte spirito democratico, ma sono ancora estranee al comunismo. Le contraddizioni di classe nel senso moderno (cioè tra borghesia e proletariato) tra le masse popolari democratiche del Nepal sono ancora poco sviluppate. In Nepal gli operai non costituiscono ancora una classe ben distinta dalle altre classi delle masse popolari. Tanto meno costituiscono una classe cosciente e organizzata, preparata ed educata al socialismo da una lotta di classe aperta contro la borghesia e capace quindi di prendere nelle sue mani il potere e dirigere il resto delle masse popolari ad andare passo dopo passo verso il comunismo. Né le condizioni internazionali attuali li aiuterebbero a compiere una simile impresa. Parlare di instaurazione immediata del socialismo in simili condizioni sarebbe o una sciocchezza o una truffa. Quindi giustamente il Partito comunista del Nepal (maoista) lotta per portare al successo la rivoluzione democratica. Solo nel contesto della rivoluzione democratica vittoriosa si creeranno le condizioni per la rivoluzione socialista. Le aggressioni pacifiche o armate degli imperialisti, il comportamento servile della borghesia nepalese (che nelle nuove condizioni democratiche si svilupperà rapidamente) verso l'imperialismo e l'opera cosciente del Partito comunista del Nepal (maoista) educherà rapidamente la classe operaia nepalese (che anch'essa nelle nuove condizioni democratiche si svilupperà rapidamente) a diventare classe dirigente.

Nell'epoca imperialista, la rivoluzione democratica diretta dal partito comunista non è ancora la rivoluzione socialista, ma

apre la via alla rivoluzione socialista. Questo è l'abbiccì dell'insegnamento di Lenin. Mao lo ha sviluppato in un capitolo a se stante del pensiero comunista, il capitolo della rivoluzione di nuova democrazia. (4)

Per tutte queste ragioni noi comunisti dobbiamo portare tra le masse popolari del nostro paese la notizia e la gioia per la vittoria della rivoluzione democratica in Nepal. Inoltre possiamo e dobbiamo usare gli avvenimenti del Nepal per rafforzare nel nostro paese le condizioni soggettive della rivoluzione socialista.

Infatti è grazie all'assimilazione del marxismo-leninismo-maoismo e alla sua applicazione nella guerra popolare rivoluzionaria che i mille rivoli della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo confluiranno nel fiume della rivoluzione socialista, che travolgerà l'attuale ordinamento sociale con il suo Papa, farà dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuirà alla vittoria e allo sviluppo delle rivoluzioni di nuova democrazia fino alla loro trasformazione in rivoluzione socialista.

Umberto C.

Note

1. I lettori che vogliono conoscere i contributi dati dal Partito comunista del Nepal (maoista) al patrimonio teorico del movimento comunista e la sua linea devono attingere alle fonti di lingua inglese:

The Worker (periodico del Partito comunista del Nepal (maoista), reperibile tramite <lal_rpg@yahoo.co.uk> e presso Housmans Bookshop - 5, Caledonian Road, King Cross, Londra N1 9DX Gran Bretagna tel. 0044. (0)2.07.83.74.473),

The Red Star (quindicinale, reperibile tramite <trs.nepal@gmail.com>,

tel. 00977.(0)1.69.14.630 Nepal),

Some important documents of Communist party of Nepal (maoist) di Prachanda e altri e *People'war and women's liberation in Nepal*

di Hisila Yami (compagna Parvati), opuscoli reperibili presso Second wave Publications & Distribution, BM Box 2978, London WC1N 3XX, Gran Bretagna,

<secondwave@hotmail.co.uk>).

In italiano sono disponibili l'opuscolo *Innalzare la bandiera rivoluzionaria sul monte Everest nel 21° secolo* e testi sparsi tradotti dal Settore Relazioni Internazionali del P-CARC, reperibili presso le Edizioni Rapporti Sociali, <rapportisociali@libero.it>, tel. 02.26.30.64.54 Milano.

Some important documents of Communist party of Nepal (maoist) e *People'war and women's liberation in Nepal* sono stati pubblicati in italiano, purtroppo però la traduzione è del tutto inaffidabile.

2. Sulle prospettive della Cina vedasi *La Voce* n. 22 (*Il ruolo della rivoluzione cinese nel movimento comunista mondiale e L'invasione cinese*). Sulla resistenza antimperialista dei paesi arabi e musulmani, vedasi *La Voce* n. 16 (*La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani*).

3. Il pluripartitismo è l'espressione fisiologica e sana, a livello politico, di una società il cui ordinamento sociale contempla interessi antagonisti. Tali sono per eccellenza le società basate sulla produzione mercantile e sulla produzione capitalista. Abolire il pluripartitismo senza abolire la produzione capitalista e la produzione mercantile porta inevitabilmente a risultati reazionari e assurdi (cioè instabili, provvisori, di breve periodo, che per stare in piedi richiedono uno sforzo politico continuo). I revisionisti moderni hanno cercato di mantenere in piedi il più a lungo possibile, con uno sforzo e uno spreco enormi, un regime politico a partito unico in società che ogni giorno di più spingevano verso l'economia capitalista e l'economia mercantile. Il risultato lo si è visto nella decadenza prima e infine nel crollo dei paesi socialisti costruiti in Europa Orientale e dell'Unione Sovietica. In proposito vedere il *Manifesto Programma* del (n)PCI, pag. 176-181.

4. Sulla rivoluzione di nuova democrazia e gli altri principali apporti del maoismo al pensiero comunista, vedere *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 10.

Combattere il pessimismo!

Sfruttare le nuove favorevoli condizioni per fare passi avanti nella rinascita del movimento comunista.

Combattere il pessimismo diffuso dalla sinistra borghese e dai suoi succubi.

Le elezioni del 13 e 14 aprile segnalano e consolidano il crollo dell'egemonia della sinistra borghese su alcuni milioni di operai e di membri di altre classi delle masse popolari. Questi appartengono a quella parte delle masse popolari che più largamente ha raccolto l'eredità di coscienza e di capacità di organizzazione della prima ondata della rivoluzione proletaria. Vanno ad aggiungersi a quella parte delle masse popolari che già aveva più o meno profondamente rotto con l'egemonia della sinistra borghese sul piano ideologico e politico e certamente sul piano organizzativo. Insieme costituiscono una riserva importante per noi comunisti. Approfondendo e allargando la loro rottura ideologica e politica con la sinistra borghese potremo accelerare la rinascita del movimento comunista, ivi compreso la costruzione del Blocco Popolare e costruire il Nuovo Potere.

Il primo passo su questa strada consiste nel respingere dalle nostre file e combattere tra le masse popolari, in particolare tra gli ex attivisti e gli ex elettori della sinistra borghese, tra i "frammenti in libertà della sinistra borghese" e tra le FRSR, il clima di smarrimento e di paura che la borghesia, e in particolare la sinistra borghese, diffondono e alimentano.

Le elezioni del 13 e 14 aprile segnalano e sanzionano un passo avanti nella crisi politica della Repubblica Pontificia. I risultati delle elezioni si combinano con l'aggravamento della crisi economica e

hanno creato condizioni molto più favorevoli alla rinascita del movimento comunista. Dipende ora dai comunisti, quindi in primo luogo da noi membri del nuovo Partito comunista italiano e da quanti si arruoleranno nel Partito, sfruttare le condizioni favorevoli e fare decisivi passi avanti nel consolidamento e rafforzamento del Partito, nella costruzione di nuove organizzazioni di massa e nel rafforzamento della sinistra nelle organizzazioni di massa già esistenti, nell'allargamento e rafforzamento della nostra influenza nella resistenza che le masse popolari oppongono al progredire della crisi generale: insomma nella creazione del Nuovo Potere.

Dopo le elezioni politiche e amministrative del 13 e 14 aprile e la loro appendice amministrativa del 27 aprile, tutto il campo della borghesia imperialista ha fatto e ancora sta facendo un grande sforzo per mistificare la situazione, per creare e mantenere tra le masse popolari l'impressione di una grande vittoria della destra, di un grande consenso delle masse popolari per Berlusconi e la sua banda di fascisti, razzisti, clericali, mafiosi, delinquenti e avventurieri riuniti nel PdL, per i razzisti della Lega Nord e per i fascisti interni o esterni alla coalizione Berlusconi. La sinistra borghese e tutti quelli che ne sono intellettualmente e moralmente succubi partecipano pienamente a questa campagna di mistificazione con lamenti e piagnistei per il trionfo della destra. La sinistra borghese ha buone ragioni per piangere. Anche in perfetta buona fede. Infatti non vede altra sinistra fuori di sé e la sua fine le sembra la fine del mondo. Il suo crollo è dovuto alla sua natura: siamo in una fase in cui essa non serve più né alla borghesia imperialista né alle masse popolari. Ma è quello che la residua sinistra

borghese non può capire: chi lo capisce smette di appartenere alla sinistra borghese e passa o alla destra borghese (come hanno fatto Veltroni, D'Alema, ecc.) o al movimento comunista. Quindi la sinistra borghese indica la causa del suo crollo nella "egemonia sociale e culturale delle destre sulle masse popolari" e partecipa alla campagna mistificatoria della destra. Quelli che sono ideologicamente succubi di essa, accompagnano i suoi lamenti.

Quali basi reali ha questa campagna condotta congiuntamente, anche se con toni diversi, rispettivamente di esultanza e di pianto, dalla destra e dalla sinistra borghesi, dai fascisti di Storace ai giornalisti de *il Manifesto*?

In realtà, nonostante le provocatorie e insultanti malefatte del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, i voti raccolti dalla *vecchia* destra nelle elezioni di aprile 2008 sono aumentati di poco rispetto a quelli che aveva raccolto nelle elezioni di aprile 2006. Tutto l'insieme dei gruppi fascisti interni ed esterni alla coalizione Berlusconi, dei gruppi razzisti e la variegata corte dei clienti di Berlusconi, nelle elezioni dello scorso aprile ha raccolto 18 milioni di voti (poco più di 14 milioni il PdL, 3 milioni la Lega Nord e quasi 1 milione i fascisti esterni alla coalizione Berlusconi: La Destra di Storace e Forza Nuova di Fiore). Nell'aprile 2006 tutti i gruppi fascisti erano interni alla coalizione Berlusconi e questa aveva raccolto 19 milioni di voti. Allora però anche l'Unione di Centro (UdC) di Casini faceva parte della coalizione Berlusconi. Quest'anno si è presentata da sola e ha raccolto 2 milioni di voti. Sommandoli ai 18 milioni, fanno 20 milioni.

Quindi la vecchia destra ha raccolto al massimo 1 milione di voti in più rispetto al 2006, su un corpo di elettori di circa 47 milioni.

Se si tiene conto, oltre che delle malefatte del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, che la vecchia destra ha avuto a suo favore la grancassa del Vaticano e della sua Chiesa che controllano moralmente il 20% della popolazione, se si considera la forza che la vecchia destra ha nel sistema di intossicazione e confusione dell'opinione pubblica e che il nuovo governo Berlusconi era la soluzione patrocinata anche dagli imperialisti USA e dai gruppi sionisti, se si tiene conto che la vecchia e la nuova destra avevano lo stesso programma su cui la vecchia destra gode di un diritto di primogenitura (l'originale e la fotocopia), 1 milione di voti in più

Sui risultati delle elezioni :

Comunicato CP 15 aprile 2008

Comunicato CP 23 aprile 2008

Comunicato CP 25 aprile 2008

Sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>

non è granché. Bisogna in più considerare anche che l'UdC di Casini ha cercato di distinguersi dalla coalizione Berlusconi. Quindi il "grande consenso popolare" alla vecchia destra, alla banda Berlusconi e ai gruppi fascisti e razzisti, la sua "strepitosa avanzata" nel cuore e nella testa delle masse popolari, la sua "egemonia sociale e culturale" sono un'invenzione propagandistica, un'arma di guerra della stessa vecchia destra per galvanizzare le sue truppe e impressionare e intimidire i suoi avversari e i suoi nemici deboli di nervi. Chi lo pone come premessa dei suoi ragionamenti, o è un imbroglione o è succube di questo inganno e, se ha una qualche influenza sociale, collabora a perpetuarlo e rafforzarlo. Le sue conclusioni sono senza basi reali come le sue premesse. È il caso di molti esponenti della residua sinistra borghese e di non poche FSRS.

Di reale c'è che la vecchia sinistra borghese si è spaccata. Gran parte di essa è passata alla destra e ha mantenuto *numeri-*

camente lo stesso seguito elettorale del 2006. Quello che è rimasto della vecchia sinistra borghese è in piena disgregazione e ha già perso gran parte del suo seguito elettorale. Il circo Prodi nell'aprile 2006 aveva raccolto 19 milioni di voti. La nuova destra (il PD) ha raccolto 12 milioni di voti, l'Italia dei Valori di Di Pietro 1.6 milioni, la Sinistra l'Arcobaleno (SA) 1.1 milioni. L'aprile scorso le liste minori di orientamento vario (escluse quelle che si sono dichiarate comuniste e antigovernative) hanno raccolto 1.1 milioni di voti, circa 1 milione più che nel 2006. In tutto fanno 15.7 milioni di voti sui 19 del 2006.

Il circo Prodi ha quindi perso 3.3 milioni dei suoi elettori.

Di essi il 12% (circa 380.000) sono andati alle liste che si sono dichiarate comuniste e antigovernative (Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Critica e Partito di Alternativa Comunista). Il resto è andato per il 30% (circa 1 milione) alla vecchia destra e per il 58% (circa 1.9 milioni) è rifluito nell'astensione, nel voto nullo e in schede in bianco (il corpo degli elettori, degli aventi diritto è variato in misura insi- gnificante tra il 2006 e il 2008).

Due sono quindi le conclusioni basate sui risultati reali delle elezioni del 2008 e relative alle trasformazioni intervenute nel sistema politico *borghese* tra il 2006 e il 2008.

1. In alto tra le forze politiche borghesi vi sono state notevoli variazioni. Combinazioni di gruppi, spostamenti di personaggi, divisioni di partiti sono all'ordine del giorno. Vi è un forte spostamento a destra: gruppi fascisti esterni alla coalizione Berlusconi, Lega Nord rafforzata, il PdL sempre meno formazione di uomini politici, ognuno con un proprio rapporto con gli elettori e sempre più coacervo di avventurieri e di clienti di Berlusconi, nuova destra raggruppata nel PD, sfascio della sini-

stra borghese. Tutti i partiti e raggruppamenti sono in crisi: dal PdL, all'UDC, al PD, alla residua sinistra borghese. Tutti annunciano congressi o ristrutturazioni a breve scadenza.

2. In basso, tra gli elettori dei partiti borghesi, la vecchia destra ha guadagnato 1 milione di voti. La vecchia sinistra borghese (in sostanza il circo Prodi) ha perso circa 3.3 milioni di voti. Non è possibile sapere quanti fossero gli elettori di SD nel 2006, ma i suoi parlamentari costituivano circa il 12% dei parlamentari dell'Ulivo ed è ragionevole assumere che significassero almeno altrettanto degli elettori, quindi circa 1.5 milioni. Aggiunti ai 3.9 milioni di voti raccolti nel 2006 da PRC, PdCI e Verdi, fanno 5.4 milioni. Di essi nel 2008 SA ne ha raccolti poco più di 1.1 milioni. Dei 4.3 milioni di elettori persi, 1 milione probabilmente ha votato PD (la paura della vittoria di Berlusconi dovrebbe aver avuto il suo ruolo), 1 milione è passato probabilmente alla vecchia destra (Lega Nord), 1.9 milioni si sono dispersi in astenuti, schede bianche e nulle e circa 0.4 milioni hanno votato PCL, SC e PdAC.

Consideriamo nel suo insieme la sinistra borghese (sostanzialmente il circo Prodi). La sua scissione in PD e SA non ha seguito la legge che nel passato regolava questo tipo di scissioni. Di regola quando in un partito della sinistra borghese vi era una scissione, la destra raccoglieva in alto (tra i dirigenti, i parlamentari e gli uomini politici) un seguito percentualmente più alto di quello che raccoglieva in basso (tra gli elettori). Viceversa la sinistra raccoglieva in basso (tra gli elettori) un seguito percentualmente più alto di quello che raccoglieva in alto (tra i dirigenti, i parlamentari e gli uomini politici). Questo è comprensibile: in un partito o movimento borghese, le masse sono manovalanza, massa di manovra, elet-

tori; i dirigenti sono “politici responsabili”, membri della classe dominante capaci di “parlare alle masse” o candidati a diventarlo. In questo caso invece la nuova destra ha sostanzialmente mantenuto il numero di voti che aveva nel 2006 (i voti guadagnati da Italia dei Valori di Di Pietro sono all’incirca tanti quanti i voti persi dal PD rispetto all’Ulivo e alla Rosa nel pugno sommati insieme), mentre partiti e personaggi rimasti a comporre la sinistra borghese (SA) hanno perso gran parte del loro elettorato. Erano il 30% dei parlamentari del circo Prodi (grossomodo 100 su 340). Nel 2008 hanno raccolto il 5.8% dei voti raccolti dal circo Prodi nel 2006, pari al 7% dei 15.7 milioni di voti rimasti nel 2008 alle 3 componenti in cui si è scissa la vecchia coalizione di Prodi (PD + IdV con 13.6 milioni di voti, liste minori che complessivamente hanno avuto 1 milione di voti in più del 2006, SA che ha raccolto 1.1 milione di voti).

Quindi una parte di quelle masse che più risentono dell’eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria si è emancipata elettoralmente dalla sinistra borghese e ha bisogno di emanciparsi del tutto politicamente e ideologicamente. Dipende da noi comunisti mobilitarla su larga scala nella rinascita del movimento comunista.

La borghesia si è spostata a destra e ha rafforzato il suo seguito tra le masse popolari, mentre è cresciuto il distacco tra le masse popolari e le forze politiche borghesi nel loro complesso. Non è vero che la vecchia destra ha conquistato tra le masse popolari un seguito e un consenso sostanzialmente più largo di quello che aveva. Ma è vero che ha trascinato con sé la nuova destra con il suo elettorato (aspetto negativo) e che la vecchia sinistra borghese ha perso terreno tra le masse popolari (aspetto positivo). La borghesia si è spostata a destra ma tra le masse

popolari non si è ancora formato un polo capace di coalizzare le masse popolari (il Blocco Popolare) per irrompere nella politica borghese e scompagnarla. Quindi i gruppi più reazionari (fascisti, razzisti e clericali) delle forze borghesi si sono rafforzati, sono diventati più arroganti, osano fare quello che prima non osavano, fanno sentire con più tracotanza il loro peso, dispiegano più liberamente la loro azione. Le azioni squadristiche contro immigrati, omosessuali, donne, emarginati sono aumentate. I padroni e il governo minacciano su ogni terreno operai, dipendenti pubblici, pensionati e lavoratori autonomi.

Il numero di voti raccolti dalle liste che si sono dichiarate comuniste e antigovernative (PCL, SC e PdAC) è enorme visto che la raccolta è avvenuta nonostante la loro affinità ideologica e politica con la vecchia sinistra borghese: come essa non presentano programmi per l’instaurazione del socialismo, ma solo piattaforme rivendicative. Il rapporto voti/militanti è altissimo. Un segnale confermato anche dai risultati delle Liste Comuniste per il Blocco Popolare nei pochi casi in cui hanno partecipato alle elezioni amministrative. Ciò conferma il rifiuto popolare rispetto alle forze politiche borghesi di destra e di sinistra, in una fase in cui però resta sostanzialmente ancora da costruire il tessuto di organizzazioni di massa e di Partito che solo può costituire le fondamenta di un potere popolare alternativo al potere della borghesia e quindi anche di una irruzione efficace nella politica borghese (Blocco Popolare).

Costruire il Nuovo Potere in tutte le sue componenti e manifestazioni è il compito che ci attende e che chiamiamo rinascita del movimento comunista.

Tonia N.

Il nuovo governo Berlusconi è seduto su un barile di polvere Anche nel campo della borghesia imperialista esso è in equilibrio precario

Con le elezioni del 13 aprile la Corte Pontificia, gli imperialisti USA e i gruppi sionisti d'Israele hanno condotto in porto l'operazione che avevano lanciato in gennaio, quando sfiduciarono il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. (1) Oggi Berlusconi a ragione proclama che il suo governo gode della piena fiducia del Vaticano e Fini si vanta di essere dirigente di "una maggioranza filoamericana e filoisraeliana", anche se sarebbe più esatto dire una maggioranza pienamente agli ordini degli americani e degli israeliani. "In Italia c'è un nuovo clima politico", ha esultato papa Ratzinger parlando ai suoi alti prelati nella Conferenza episcopale italiana del 29 maggio. E il 6 giugno ricevendo Berlusconi in audienza speciale il papa ha ribadito la sua soddisfazione per l'esito delle elezioni e la costituzione del nuovo governo. Berlusconi gli ha fatto eco: "L'azione di governo non può che compiacere il papa e la sua chiesa".

Resta da vedere se godere della fiducia del Vaticano, degli imperialisti USA e dei gruppi sionisti d'Israele significa anche condurre una politica che stia in piedi in Italia. Il Vaticano, gli imperialisti USA e i gruppi sionisti d'Israele vogliono ognuno delle cose dall'Italia, cose che non riguardano la soluzione dei problemi delle varie classi della popolazione italiana, neanche quelli della borghesia italiana. Cose molte delle quali peggiorano le condizioni già pessime delle masse popolari italiane.

La Corte Pontificia di papa Ratzinger vuole riaffermare la sua vacillante e declinante influenza morale e intellettuale sulla popolazione italiana. Vuole spremere dall'Italia più di quanto già spremesse in termini di ricchezza (scuole ed enti culturali e scientifici vari, cliniche e ospedali, struttu-

re di assistenza per anziani, bambini, donne, immigrati e altri emarginati, opere di beneficenza, mezzi di informazione e propaganda, mercato immobiliare, banche e assicurazioni, investimenti finanziari). Vuole avere in Italia una base sicura, in termini di libertà d'azione e di reclutamento di clero e altro personale, per la sua azione nel mondo.

Gli imperialisti USA vogliono dal governo italiano sostegno logistico, finanziario e di truppe. Vogliono poter usare liberamente (basi, infrastrutture e movimenti) l'Italia per la difesa dei loro interessi e per le loro aggressioni e manovre in Asia, in Africa e in Europa, in primo luogo contro le popolazioni arabe e musulmane la cui resistenza li tiene impantanati in Palestina e Libano, in Afghanistan, in Iraq, in Somalia e in Iran. Vogliono collaborazione contro la condotta autonoma della borghesia russa e contro le tendenze all'autonomia dei gruppi imperialisti europei.

I gruppi sionisti d'Israele vogliono potersi servire dell'Italia come retroterra militare e più in generale politico nella loro guerra contro i Palestinesi, contro gli Stati arabi limitrofi della Palestina e contro gli Stati e i movimenti che appoggiano la resistenza dei Palestinesi.

Il governo Berlusconi è pronto a soddisfare le richieste degli uni e degli altri. Quindi gode della loro piena fiducia: è il loro governo per l'Italia. Gli interessi di Vaticano, imperialisti USA e gruppi sionisti d'Israele sostanzialmente convergono: Vaticano, imperialisti USA e gruppi sionisti d'Israele costituiscono di fatto una triplice alleanza.

Si sono quindi create condizioni più fa-

vorevoli a che la lotta delle masse popolari contro il governo Berlusconi sia anche lotta contro la Corte Pontificia, contro l'imperialismo USA e il suo criminale piano di guerra infinita e contro i gruppi sionisti.

L'unità di interessi dei suoi tre principali mandatarî è un punto di forza per il governo Berlusconi. Ma le cose che loro vogliono non hanno a che vedere con la soluzione dei problemi né della borghesia imperialista italiana né delle masse popolari del nostro paese. Il governo Berlusconi rassomiglia molto a un governo di avventurieri che esercitano il potere per conto di un occupante straniero (o a quello che un tempo si sarebbe detto un regime bonapartista).

Riflette bene la poca autonomia dello Stato italiano. Ma la sua capacità di durare dipende principalmente dalle soluzioni che adotterà e dalle scelte che farà a fronte dei problemi delle varie classi della popolazione: dall'adesione della borghesia imperialista italiana da una parte e dall'altra parte dall'azione del movimento comunista, cioè nostra, dalla resistenza delle masse popolari italiane al procedere della crisi generale del sistema, dallo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria nelle masse popolari.

Su un fronte il governo Berlusconi è assicurato: il nuovo governo non avrà problemi da parte delle Organizzazioni Criminali (Mafia, Camorra, Ndrangheta e minori). Le OC hanno fatto i loro affari nel periodo del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (2006-2008) come li avevano fatti con il precedente governo Berlusconi-Bossi-Fini (2001-2006) e continueranno a farli con il nuovo governo Berlusconi. Ma la banda Berlusconi ha con le OC una lunga storia di connivenza e di collaborazione. Quindi esse avranno un maggiore sostegno governativo sia per espandere i loro traffici all'interno e all'estero sia contro le masse

popolari. I vari settori dell'economia criminale costituiscono oramai una parte importante dell'economia mondiale e con il nuovo governo Berlusconi l'Italia è candidata ad avervi un ruolo crescente. Sarà probabilmente il settore che darà il contributo più dinamico all'economia del paese nei prossimi anni. Il nuovo governo Berlusconi avrà nelle OC un appoggio sicuro.

Il governo Berlusconi è invece destinato ad avere problemi all'interno, di coesione della aggregazione di fascisti, razzisti, clericali e avventurieri su cui si fonda. È destinato pure ad avere problemi con il grosso della borghesia imperialista italiana.

Quanto alla coesione interna, tre sono i principali fattori che minano la stabilità del governo Berlusconi.

I fascisti di proprio portano al governo Berlusconi la mobilitazione di squadre in imprese vigliacche contro immigrati, omosessuali, donne e altri gruppi emarginati e deboli. Storace lo si è visto all'opera come governatore del Lazio e come Ministro della Sanità prima del 2006. Ma sono lungi dal costituire una forza armata a presidio del regime come lo furono nel ventennio di Mussolini alla conclusione di una accanita guerra di classe (1919-1925). Sono squadre di teppisti incoraggiate dalla riabilitazione del fascismo, dalla denigrazione della Resistenza e del movimento comunista condotta oramai da anni dalla destra e dalla sinistra borghesi e dalla protezione che il nuovo governo assicura. Il nuovo governo potrà giovare delle loro imprese squadristiche solo limitatamente e queste prima o poi entreranno in rotta di collisione col resto dell'attività governativa in quanto fattore di disturbo dell'ordine pubblico. Ciò avverrà tanto prima e tanto più, quanto più energica sarà la risposta che riceveranno a livello popolare. Infatti nella

lotta contro lo squadristo fascista si formeranno e consolideranno nuove organizzazioni comuniste e popolari.

La Lega Nord certo organizza spedizioni contro gli immigrati e altri emarginati fin quasi a confondersi con i fascisti, ma questa vigliacca attività non soddisferà a lungo le sue truppe. Anche qui il chiarimento arriverà tanto prima quanto più energica sarà la risposta popolare allo squadristo leghista. La Lega Nord ha fatto molte promesse a quella parte delle masse popolari insofferenti del corso attuale delle cose (quindi potenzialmente nostre) che ha reclutato, ma né Bossi né Berlusconi realizzeranno gli obiettivi che hanno fatto balenare ai loro occhi. Il problema della Lega Nord è che i suoi elettori e seguaci si aspettano anche altro oltre alle spedizioni squadristiche e la Lega Nord non glielo può dare. Il partito delle autonomie locali si è già schierato contro l'autonomia locale a Vicenza e in Val di Susa dove difende gli accordi internazionali pattuiti dal governo di Roma: che partito delle autonomie locali è un partito che è favorevole all'installazione della seconda base USA a Vicenza e vuole sacrificare la Val di Susa per farne un corridoio di transito del traffico internazionale? La politica fiscale del governo Berlusconi riduce l'autonomia finanziaria dei comuni e delle regioni (ICI, addizionale IRPEF, ecc.) e quindi impedisce il "buon governo" locale di cui la Lega Nord per anni si è fatta forte contro la sinistra borghese: il buon senso terra terra contro le chiacchiere umanitarie e gli affari sporchi. (2) Il governo Berlusconi per far da spalla agli speculatori del petrolio, delle derrate alimentari, ecc. si metterà inevitabilmente in urto con i lavoratori dipendenti e autonomi: anche questo metterà in seria difficoltà la Lega Nord, soprattutto se il movimento comunista saprà sviluppare la

sua attività di mobilitazione e di unità delle masse popolari. Dal Ministero degli Interni la Lega Nord ha assunto la responsabilità di imporre l'ordine pubblico di Roma in tutto il paese, proprio mentre la crescente resistenza popolare trasforma in problema di ordine pubblico le vecchie e nuove angherie padronali, governative e delle OC. L'esempio più chiaro è dato da Napoli e dalla Campania. Qui la ribellione popolare contro la pluridecennale criminale gestione dei rifiuti e contro il conseguente degrado della salute ha finalmente creato una emergenza che ha costretto le Autorità a muoversi: l'ordine pubblico. (3) Lega Nord e governo Berlusconi sono in rotta di collisione, la Lega non può perdere il suo elettorato e a evitare la collisione non basterà l'accordo segreto concluso alla fine degli anni '90 da Bossi con Berlusconi, accordo che ha mantenuto salda nelle mani di Bossi la direzione della Lega Nord nonostante le giravolte dell'individuo.

Infine vi sono tra i clienti e avventurieri che Berlusconi ha raggruppato nella sua coalizione, un discreto numero di personaggi che cercheranno di assicurarsi un avvenire politico oltre Berlusconi. Questi non si accontenteranno di ratificare le decisioni di Berlusconi e vorranno via via crearsi una loro base elettorale. Saranno sempre più frequenti le questioni nelle quali l'azione governativa li metterà invece in urto con i loro elettori e quindi contrasterà i loro progetti. Il Parlamento è ridotto a Camera di registrazioni delle decisioni del governo, ma la maggioranza diventerà sempre più litigiosa.

Quanto ai rapporti tra il nuovo governo Berlusconi e il grosso della borghesia italiana, al momento la Confindustria e le altre associazioni padronali (Confcommercio, Associazione Bancaria Italiana, ecc.)

si sono allineate con la scelta del Vaticano, degli imperialisti USA e dei gruppi sionisti d'Israele. Cercano di trarre vantaggio dal nuovo governo sia nei loro rapporti con gli operai (in primo luogo nel campo dei contratti di lavoro e dello smantellamento di quanto ancora resta dei diritti dei lavoratori sul posto di lavoro) e con il resto delle masse popolari (i lavoratori autonomi dipendono oramai per mille vie dalla borghesia imperialista e dal suo Stato (4)), sia ai fini della concorrenza in cui le aziende capitaliste sono impegnate in Italia e nel mondo. "In questo nuovo buon clima si può fare molto e molto bene ... Ci sono le condizioni per cambiare il paese, ora o mai più", va proclamando Emma Marcegaglia. La nuova presidente di Confindustria può assecondare il governo in una misura che sarebbe stata incompatibile con le ambizioni personali di Montezemolo. Ma deve pur sempre fare i conti con le esigenze di profitto e di concorrenza delle aziende e con i lavoratori. Su questo terreno la borghesia imperialista italiana avrà problemi crescenti con il nuovo governo Berlusconi.

La stretta sottomissione del nuovo governo agli imperialisti USA e ai sionisti non porterà alcun vantaggio economico alla borghesia italiana. In quest'epoca gli imperialisti USA chiedono molto ma danno poco o niente. La loro potenza economica è in calo, commercialmente non offrono sbocchi ma sono alla ricerca di sbocchi, sono un focolaio di crisi finanziaria e il centro mondiale della speculazione. La speculazione è diventata il cancro dell'economia mondiale. La sovrapproduzione assoluta di capitale è giunta al punto che si passa da una bolla speculativa a un'altra. Ora la bolla speculativa ha coinvolto il petrolio e le materie prime in genere, comprese molte derrate alimentari. (5) La speculazione aggrava e accelera la crisi eco-

nomica e gli imperialisti USA non offrono né mercati né occasioni di investimenti. Al contrario chiedono truppe e finanziamenti per le proprie truppe, per le truppe mercenarie (come quelle che reclutano in ogni paese per l'Iraq o come le truppe etiopiche che hanno inviato in Somalia) e per gli Stati e le autorità fantoccio che mettono in piedi qua e là: Karzai dell'Afghanistan ha recentemente raccolto a Parigi promesse di 23 miliardi di dollari dagli "Stati donatori".

Il coinvolgimento nella guerra infinita USA costringerà la borghesia italiana a rompere molti rapporti commerciali e abbandonare investimenti: tipico è il caso delle sanzioni contro l'Iran, ma domani sarà contro il Pakistan, il Sudan, il Venezuela e altri. Certo le sanzioni sviluppano il contrabbando e l'economia criminale: ma un settore che si sviluppa non compensa il settore che muore, la fortuna di uno non compensa il fallimento o le difficoltà dell'altro.

Quanto alla competitività, in primo luogo la competitività nell'epoca moderna, nella società borghese (e di competitività ha senso parlarne solo nell'ambito della società borghese e di relazioni mercantili), viaggia principalmente sulle ruote della ricerca, dell'organizzazione del lavoro, della rete commerciale, dell'innovazione di prodotto e di processo; in secondo luogo chi vuole conquistare clienti deve spesso anche proteggerli dalle ritorsioni economiche e politiche dei concorrenti scontenti. La sudditanza agli imperialisti USA limita questo secondo fattore della competitività a discrezione degli imperialisti USA. Quanto al primo fattore, la cronica e storica debolezza della borghesia italiana è direttamente connessa al ruolo che il Vaticano (e in secondo piano le OC) hanno nella storia e nella vita presente del nostro paese. L'accresciuta (rispetto ai governi pas-

sati) sudditanza del nuovo governo Berlusconi al Vaticano e i suoi legami con le OC continueranno a impedire di migliorare la situazione della borghesia italiana in tema di competitività.

L'unica arma di competitività che resta alla borghesia italiana e su cui il governo Berlusconi darà volentersamente il suo appoggio è aumentare lo sfruttamento dei lavoratori e la devastazione dell'ambiente. "Il vostro programma è il mio", ha già detto Berlusconi ai caporioni di Confindustria riuniti e il Ministro del lavoro, Sacconi, ha già annunciato "una deregulation chirurgica del mercato del lavoro". Per ridurre i costi di produzione, approfittare del caro-vita, dell'inflazione, del lavoro precario, del lavoro nero, della eliminazione o sterilizzazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, dell'inosservanza delle misure di sicurezza, dell'inosservanza delle misure di salvaguardia ambientale, della riduzione di norme e controlli pubblici ("nessun incentivo fiscale può compensare un disincentivo normativo": e gli effetti si vedono già in materia di class action (6) e di norme sulla sicurezza del lavoro). Ovviamente tutto questo ridurrà anche il mercato interno: i consumi delle famiglie. La mobilitazione reazionaria delle masse popolari può trovare alimento da un simile corso delle cose (sarebbe la gara a: "Chi ci deve rimettere di più?"), ma può anche rovesciarsi nel contrario se i comunisti fanno bene la loro parte ("A stare con i padroni non ci si guadagna: tutti uniti contro il padrone e il suo governo!"). (7) L'aumento dello sfruttamento dei lavoratori (in primo luogo e direttamente i lavoratori dipendenti, ma in seconda linea anche i lavoratori autonomi) è il principale terreno su cui la borghesia italiana e il nuovo governo Berlusconi trovano la loro intesa. Ma è anche il terreno su cui i lavoratori e le masse po-

polari sono direttamente in campo e possono mandare a monte l'intesa conducendo con accanimento lotte rivendicative. Sviluppare la lotta per instaurare il socialismo nelle condizioni attuali è l'ambito necessario per sviluppare su larga scala, con continuità e con possibilità di successo le lotte rivendicative.

Infine peserà sulle relazioni tra la borghesia e il nuovo governo la questione della Unione Europea. Col progredire della crisi l'UE può stare in piedi solo se diventa anche una potenza politica: uno Stato che si batte contro gli altri nella lotta di tutti contro tutti che è la legge della giungla capitalistica. Il Vaticano e gli imperialisti USA non vogliono assolutamente che questo si verifichi. Per motivi diversi, per loro è meglio un'Italia isolata che un'Italia parte di una Federazione Europea. Per la borghesia italiana (che ovviamente non vede oltre l'orizzonte della giungla capitalistica) è meglio una Federazione Europea.

È probabilmente contando sulla contraddizione tra borghesia imperialista e nuovo governo Berlusconi che Veltroni e i suoi si preparano alla successione. Sulla base della fedeltà al programma della borghesia imperialista che li accomuna alla vecchia destra, si preparano a costituire un governo, beninteso sempre ligio alla Corte Pontificia e fedele agli imperialisti USA e ai gruppi sionisti d'Israele, ma che abbia il suo punto di forza nella consonanza con il grosso della borghesia italiana, anziché nell'asservimento assoluto ai tre mandatari principali. Un'opzione velleitaria, ma Veltroni e i suoi non ne hanno altre.

La conclusione di questa analisi è che la vita del nuovo governo Berlusconi sarà tormentata anche per le contraddizioni interne al campo della borghesia imperialista. Le possibilità di attacco da parte del

movimento comunista saranno quindi molte. Chi è impastoiato da una concezione economicista e vede le lotte rivendicative - sindacali, territoriali, dei lavoratori autonomi - come unico o principale terreno di scontro tra la classe operaia e la borghesia imperialista, ha ragione di essere spaventato dalle prospettive. Chi ha come programma la lotta per instaurare il socialismo, avrà invece un vasto e articolato terreno di guerra, con molte possibilità di successo.

È utile precisare che le varie tendenze delineate in questa analisi sono connesse l'una all'altra e in molti casi sono contraddittorie: indicano tendenze, sono leggi di sviluppo nel senso in cui il Materialismo Dialettico intende le leggi. (8) Nessuna delle tendenze sopra indicate traccia percorsi che inevitabilmente gli avvenimenti seguiranno. Nessuno può garantire che le cose andranno in un modo piuttosto che nell'altro, perché il percorso che effettivamente gli avvenimenti seguiranno sarà determinato dall'azione che i comunisti svilupperanno, dalle forze che essi riusciranno a mobilitare e ad organizzare in primo luogo tra gli operai e in secondo luogo tra le altre classi delle masse popolari, da quanto essi svilupperanno con creatività e concretezza la guerra popolare rivoluzionaria che è la sola via per instaurare il socialismo, dallo sviluppo della resistenza delle masse popolari dei paesi oppressi e dalla rinascita del movimento comunista nel mondo, dall'atteggiamento del governo e delle varie componenti della borghesia, del Vaticano, degli imperialisti USA e dei vari altri attori del campo della borghesia imperialista. Ognuna delle tendenze sopra indicate mostra una forza in campo di cui deve tener conto e di cui può avvalersi chi

vuole condurre con successo la guerra popolare di lunga durata che instaurerà il socialismo nel nostro paese.

Nicola P.

Note

1. Sulle origini della crisi del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, vedere Comunicato CP 25.01.08, reperibile sul sito Internet del (n)PCI.
2. Quanto alla realtà del "buon governo" della Lega Nord, bisogna mettere in conto l'intreccio di affari loschi e manovre finanziarie a cui la Lega Nord si è data fino al 1999. Poi Bossi fece il suo patto con Berlusconi. Questi assicurò disponibilità finanziarie illimitate a Bossi, che da allora tiene in pugno la Lega contro tutti gli oppositori e si può permettere tutte le piroette che occorrono per tenere assieme il suo elettorato e nello stesso tempo soddisfare il suo padrone.
3. Le condizioni sanitarie a cui la gestione criminale dei rifiuti perpetrata per anni dagli industriali, dalle Autorità, dalla Camorra e dal clero ha ridotto la popolazione della Campania sono ben riassunte nel Comunicato *Pulizia, non polizia! Fatti, non ecoballe né ecopromesse!* emesso dalla DN del P-CARC il 17 gennaio 2008, reperibile sul sito www.carc.it. La vera emergenza esplosa in questi mesi non è la gestione criminale dei rifiuti che dura da anni, ma l'ordine pubblico. È su questo terreno, contro le masse popolari che protestano, che finora il governo ha preso misure nuove, non per porre fine alla gestione criminale dei rifiuti.
4. Dal *Manifesto Programma*, pag. 141: "La massa dei lavoratori autonomi è in realtà composta da individui sempre meno autonomi. Molti lavoratori autonomi dipendono strettamente dai monopoli industriali e dei servizi e dalle banche per le forniture, per le vendite, per le tecnologie, per il credito e dallo Stato per i regolamenti che inquadrano le loro attività, per il regime fiscale e per i contributi pubblici al loro bilancio. Ciò apre grandi orizzonti di egemonia per il movimento comunista, una volta superate le tendenze corporative e affermato il suo ruolo di promotore della lotta di tutte le masse popolari contro la borghesia imperialista."

La situazione politica e i nostri compiti

Dal *Manifesto Programma*, pag. 293: “La rivoluzione in Europa non può essere altro che l’esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasticherie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. L’avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all’abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si ‘epurerà’ dalle scorie piccolo-borghesi tutt’altro che di colpo”. V. I. Lenin, *Risultati della discussione sull’autodecisione* (1916), in *Opere* vol. 22.

5. Nell’ultimo anno la speculazione ha investito il campo del petrolio, delle derrate alimentari e di altre materie prime e sta portando il relativo prezzo al consumo a livelli crescenti di cui è impossibile prevedere la fine. Gran parte delle bolle speculative precedenti, riguardavano titoli di proprietà di aziende: le perdite e le vincite degli speculatori colpivano direttamente soltanto i proprietari di denaro che lo scommettevano. Solo indirettamente colpivano le aziende e quindi l’economia reale (quella che produce beni e servizi, che impiega proletari, che alimenta l’attività dei lavoratori autonomi). La bolla attuale invece riguarda materie prime, derrate alimentari e semilavorati. Essa si ripercuote direttamente sui prezzi al consumo e all’investimento. Causa fame, miseria, dissesto economico, disordini e delitti di ogni specie. Come si è creata l’attuale bolla speculativa? I mercati delle merci oggetto della speculazione erano già monopolistici, quindi predisposti per la speculazione. La sovrapproduzione assoluta di capitale e lo scoppio

della bolla precedente, quella dei mutui ipotecari USA, hanno resa attuale la bolla speculativa.

Il meccanismo della speculazione in corso a grandi linee è il seguente. Ogni derrata, materia prima o semilavorato è accaparrato per una somma h (di dollari, euro o altra moneta) in largo anticipo sulla produzione e la consegna. Nasce quindi un titolo di proprietà: un certificato che dà diritto a ritirare alla data x un quantitativo y . Il proprietario di questo titolo lo mette in vendita a un prezzo H . Il nuovo proprietario lo rivende a un prezzo H' . I passaggi possono proseguire senza limiti, alla velocità che l’organizzazione delle borse e la rete mondiale dei loro collegamenti consentono. Esistono borse specializzate per le operazioni di compravendite di questi titoli, ognuna specializzata per alcuni tipi di merci. Le principali a livello mondiale sono a New York, Chicago e Londra.

H , H' , ecc. (il corso del titolo) sono determinati dalla speculazione. Uno speculatore che è convinto che tra qualche ora, giorno o mese potrà rivendere il titolo al prezzo H' , è disposto a pagare cifre che si rapportano non al prezzo h segnato nel contratto iniziale (quello che il produttore ha percepito o percepirà) né al prezzo che la merce ha in quel momento sul mercato dei consumatori e degli investitori (capitalisti industriali, lavoratori autonomi, ecc.), ma a quello che prima o poi potrà ricavare dalla vendita del titolo.

Il prezzo del titolo (il corso del titolo) può salire al di là di ogni limite

- se gli speculatori (cioè i proprietari di somme di denaro non impiegato altrimenti: né come capitale nel ciclo produttivo di beni o servizi, né come capitale finanziario, né come tesoro, né per consumi) sono numerosi;

- se la fiducia nella crescita del prezzo è alimentata con opportune iniziative (voci su guerre in arrivo, minacce di guerre o disordini che turberebbero la produzione, previsioni di brusche variazioni della produzione o del consumo futuri, voci su determinate politiche di scorte da parte di Autorità, ecc. ecc.);

- se gli speculatori ricevono in abbondanza denaro a basso tasso di interesse dal sistema

bancario (che fa capo a banche centrali e nel quale ogni banca si muove con tanta maggiore autonomia quanto maggiore è la liquidità di cui dispone e più liberali le leggi e le norme che regolano la sua attività);

- se le leggi e le norme che regolano l'attività delle borse lasciano agire ogni speculatore con molta libertà (bassi anticipi sugli acquisti a termine, scarse garanzie, possibilità di emettere titoli derivati sul corso dei titoli primari, ecc.).

Come si vede le 4 condizioni indicate sono tutte condizioni che non cadono dal cielo né sono fatali: le leggi e le regole sono stabilite da Autorità politiche o di categoria. La speculazione non potrebbe aver luogo se le Autorità volessero impedirle, anche solo con un centesimo della determinazione con cui si impegnano e collaborano a stroncare i finanziamenti delle organizzazioni da esse proscritte come terroriste.

La speculazione in corso e il caro-vita conseguente sono possibili perché i finanzieri dispongono di cifre enormi di denaro da giocare nelle speculazioni. Le fonti di questa disponibilità sono

- la privatizzazione delle pensioni, delle assicurazioni, della sanità: essa ha posto e pone cifre enormi a disposizione di finanzieri che devono farle fruttare;

- la sovrapproduzione di capitale e la crescente disuguaglianza dei redditi: chi percepisce alti redditi, per quanto viva nel lusso e scialacqui, non li consuma interamente in acquisto di beni e servizi e affida denaro a istituzioni finanziarie perché lo facciano fruttare - il lavoratore a basso reddito consuma tutto il denaro che riceve in spese per acquistare beni e servizi;

- la possibilità per le banche centrali e le altre di creare denaro concedendo prestiti.

Quindi, ancora una volta, se le Autorità non seguissero le linee politiche che seguono, la speculazione non sarebbe possibile. L'impotenza che le Autorità proclamano di fronte alla speculazione è un imbroglio.

Quando arriva la scadenza di un dato titolo, il signor A che lo ha in mano ritira la derrata che ha pagato H e la mette in vendita (a consumatori o investitori) alla somma P.

Perché nonostante i prezzi crescenti i consumi non diminuiscono e la derrata viene pagata P?

- Perché alcune domande sono incomprimibili (qualunque sacrificio o delitto piuttosto di farne a meno).

- Perché le aziende possono alzare i prezzi di vendita dei loro prodotti e quindi sono disposte a pagare a qualsiasi prezzo le merci di cui hanno bisogno.

- Perché i ricchi possono pagare qualsiasi cifra.

- Perché in alcuni paesi (Cina, India e altri) aumenta il numero dei ricchi.

- Perché i sussidi pubblici coprono una parte del prezzo e così mantengono alta la domanda.

- Perché il sistema bancario mette a disposizione dei consumatori e degli investitori nuovo denaro (acquisto a credito).

- Perché vi sono ancora vecchi risparmi da prosciugare.

Per una più vasta informazione sulla relazione tra capitale speculativo, capitale finanziario e capitale industriale, vedere *Manifesto Programma*, nota 42 pag. 270.

6. Class action è il dispositivo di legge che permette azioni giudiziarie collettive contro aziende ed enti che hanno danneggiato i loro clienti.

7. Dal *Manifesto Programma*, pag. 54: "A fronte del fallimento o dell'insufficienza della contro-rivoluzione preventiva, la borghesia imperialista dispone del ricorso alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Già essa trasforma normalmente ogni contraddizione tra sé e le masse, in contraddizioni tra parti delle masse: se chiude un'azienda, mette i lavoratori di una zona contro quelli di un'altra, ogni gruppo a difesa della sua azienda; analogamente fa quando produce emarginati, quando produce delinquenti, ecc. Quando il suo Stato non è in grado di provvedere al benessere delle masse popolari, la borghesia deve mobilitare le masse a provvedervi o a spese di un'altra parte delle masse o aggredendo, opprimendo, rapinando e saccheggiando altri paesi, popoli e nazioni: la mobilitazione reazionaria delle masse popolari."

8. Il senso che hanno le leggi naturali e sociali secondo il Materialismo Dialettico è illustrato nel *Manifesto Programma*, nota 37 pag. 266.

Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, l'avvento del nuovo governo Berlusconi sanziona (con la residua precarietà propria di ogni fase politica al suo inizio) l'apertura di una nuova fase nella vita politica del nostro paese, nonostante la continuità del nuovo governo Berlusconi con il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. La nuova fase consiste, principalmente e in sintesi, nei seguenti due movimenti contrastanti.

1. Una parte (più di 2 milioni di adulti) delle masse popolari più avanzate (di quelle che più risentono dell'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria) si è sottratta, almeno elettoralmente, alla egemonia della sinistra borghese e si è aggiunta a quella parte delle masse popolari che in una certa misura se ne era già liberata da tempo. L'egemonia della sinistra borghese sulle masse popolari si è ridotta e quindi maggiori sono gli spazi di manovra e più favorevoli le condizioni per l'azione di noi comunisti.

2. Una parte delle masse popolari più insoddisfatti del corso attuale delle cose (quindi potenzialmente nostre) sono momentaneamente reclutate dai fascisti e dalla Lega Nord per azioni squadristiche e concretizzano un nuovo livello della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Le forze politiche più reazionarie della borghesia imperialista hanno rafforzato la loro egemonia e la loro capacità di mobilitazione di una parte delle masse popolari e la loro arroganza è cresciuta.

La sintesi dei due movimenti contrapposti è che la corsa tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari si è accelerata, anche se la mobilitazione reazionaria trova dei limiti nella natura dell'attuale regime che resta un regime di controrivoluzione preventiva. (1)

Alcuni definiscono "nuovo fascismo" questa fase della vita politica del nostro paese. Tale definizione certo serve a capire che c'è l'inizio di una nuova fase e che in questa nuova fase la borghesia imperialista usa in modo qualitativamente nuovo (rispetto al passato periodo del regime DC e della sua putrefazione) i nostalgici, le propaggini e i residui del fascismo di Mussolini. Ma tale definizione maschera la natura della nuova fase, rende più difficile capirne gli aspetti e definire le forme proprie di questa fase che deve assumere la nostra linea di rafforzamento e consolidamento del Partito, tramite il lavoro interno e il lavoro di massa sui quattro fronti del nostro PGL (Piano Generale di Lavoro). Quindi è una definizione sbagliata, fuorviante, da non usare.

Il regime del nostro paese resta un regime di controrivoluzione preventiva. Chi lo definisce "nuovo fascismo", non fa un'analisi scientifica, fa della retorica e crea confusione sul lavoro da fare in questa fase. Come aspetto secondario, banalizza anche il fascismo che fu giustamente definito dalla prima Internazionale Comunista regime terroristico della parte più reazionaria della borghesia imperialista. Ma il difetto principale della definizione è che nasconde che il lavoro principale che dobbiamo compiere in questa nuova fase è il lavoro per conquistare lavoratori avanzati alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Probabilmente chi definisce questa fase "nuovo fascismo" pensa di mobilitare di più usando parole grosse, gridando: "Al lupo! Al lupo!". Ma la mistificazione della realtà non ha mai giovato a noi comunisti. La nostra è una lotta seria, richiede un impegno serio. Le masse non si sono mai impegnate in una rivoluzione se non per ragioni di cui per mille vie

constatavano la realtà. Sfido chi usa questa definizione seriamente, ad adottare le misure organizzative che adotterebbe se fossimo veramente in presenza di un regime fascista o nell'imminenza della sua instaurazione.

Il regime del nostro paese resta un regime di controrivoluzione preventiva, ma siamo entrati in una fase nuova, che dobbiamo distinguere dalla precedente. C'è stato un salto di qualità: un più favorevole e vasto terreno per la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e un passo avanti nella mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Come ogni cosa, anche il passo avanti nella mobilitazione reazionaria ha un aspetto duplice: uno negativo e uno positivo. Negativo perché è la borghesia che ha preso l'iniziativa ed essa infligge molte sofferenze alle masse popolari (su vari terreni: dalla speculazione, al carovita, alla caccia all'immigrato, ecc.) e mobilita a un livello superiore forze reazionarie (squadre, ronde, polizie pubbliche, servizi segreti, polizie private). Positivo perché ci avvicina alla nostra metà: questa infatti può essere raggiunta solo attraverso la formazione di schieramenti contrapposti (mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari), lo scontro tra le due, il prevalere della prima sulla seconda. Tutto il Partito deve educarsi e deve educare il più possibile della carovana, delle organizzazioni e degli elementi avanzati a noi vicini ad adeguarsi ideologicamente, politicamente e organizzativamente a questo sviluppo delle cose. (2)

Per noi quello che è successo e sta succedendo non è una sorpresa. Se qualcuno di noi è sorpreso, costui deve onestamente e seriamente chiedersi perché non aveva assimilato la concezione del mondo del Partito di cui tuttavia è membro. Il nostro

Partito per anni ha più e più volte e in più sedi dichiarato che dalla metà degli anni '70 del secolo scorso siamo entrati in una situazione rivoluzionaria in sviluppo e che in definitiva solo due vie di uscita sono possibili: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che la sola via che la borghesia poteva imboccare per uscire dalla crisi era la mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che nella borghesia era la destra ad avere il pallino in mano mentre la sinistra era ridotta ai margini; che il nostro futuro sarebbe stato deciso dallo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che noi dovevamo promuovere la mobilitazione rivoluzionaria; che i comunisti possono trasformare la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria.

Oggi per noi comunisti è indispensabile comprendere meglio le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe in questa nuova fase, per definire con precisione i lavori da compiere e la scala delle priorità, la loro giusta combinazione. Su questa base riusciremo certamente a imprimere uno slancio superiore alla rinascita del movimento comunista. Per questo è sbagliato definire "nuovo fascismo" questa fase: ci porta fuori strada.

"Il rivoluzionarismo volgare non comprende che la parola è anch'essa un'arma". (3) Ci sono fasi in cui l'arma della critica colpisce l'ordinamento sociale mille volte più efficacemente della critica delle armi (benché strategicamente questa resti la critica risolutiva della lotta della classe operaia per emanciparsi dalla borghesia) e infinitamente più delle lotte rivendicative (benché queste siano una indispensabile scuola di comunismo (4)). Ogni cosa ne contiene un'altra e anche due e più. Le lotte rivendicative che nei prossimi mesi si scatene-

ranno tra gli operai, i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi, le donne, i giovani e i pensionati contro la speculazione, il caro-vita, l'attacco ai diritti, l'attacco al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, per la difesa del diritto di sciopero e di organizzazione sindacale, per la sicurezza sul lavoro, la salute e la difesa dell'ambiente, per la difesa del diritto di manifestazione e di protesta, le lotte e le proteste contro la repressione, la salutare risposta allo squadristo fascista e leghista, la lotta per le autonomie e la democrazia (Val di Susa, Vicenza, Napoli e la Campania in testa): tutte queste iniziative devono essere inquadrate e permeate dalla propaganda che l'unica via di uscita dal marasma attuale è l'instaurazione del socialismo e che la lotta per instaurare il socialismo è il contesto necessario perché queste lotte si diffondano su larga scala, non siano riti e sfoghi all'indignazione per il corso delle cose, ma siano fertili di risultati.

Fare dell'Italia un nuovo paese socialista è la parola d'ordine principe di ogni lotta delle masse popolari.

Nella fase che si è aperta in questi mesi il fattore decisivo è la propaganda, più esattamente la propaganda del socialismo.

Noi comunisti dobbiamo condurre una campagna di propaganda del socialismo vasta e intelligente: nel senso che dobbiamo scegliere di volta in volta le nostre parole e i nostri esempi sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta in cui lavoriamo. Dobbiamo rivolgerci a quelli che si sono in una certa misura (almeno elettoralmente) scossi di dosso l'egemonia della sinistra borghese o sono sconcertati dal suo crollo e oggi sono alla ricerca di una strada. Dobbiamo convincerli (o almeno dare loro gli elementi necessari - che nessun altro oggi dà loro - perché domani

o dopodomani si convincano) che l'unica via d'uscita dal marasma attuale è l'instaurazione del socialismo. Questa campagna è la premessa di ogni progresso. Senza questa campagna ogni progresso è impossibile o sterile. Ma questa campagna darebbe risultati precari e labili se non fosse accompagnata da una campagna di organizzazione. Dobbiamo creare nuove organizzazioni di massa (come i Comitati Popolari di Controllo, comitati elettorali, comitati di resistenza, ecc.) e arruolare nelle organizzazioni della carovana o contigue o influenzate, dobbiamo arruolare nel Partito e formare nuovi Comitati di Partito.

Il Partito ha messo a punto tutti gli strumenti teorici per condurre la campagna di propaganda del socialismo: in primo luogo il *Manifesto Programma*, ma anche gli opuscoli *I primi paesi socialisti* e *Un futuro possibile*.

La dimensione e l'efficacia di questa campagna è la misura delle effettive forze del Partito, della loro quantità e qualità: dello slancio rivoluzionario di ogni compagno e di ogni CdP, della capacità di ogni compagno e di ogni CdP.

Questa è la campagna congressuale del Partito!

Chi non contribuisce con tutte le sue forze e risorse a questa campagna è fuori dal Partito. Il Partito non è un'associazione a cui ci si iscrive, una unione ideale, di fede. È una forza combattente, animata da una coscienza, guidata da una linea e capace di tradurla in organizzazione di partito e in organizzazioni di massa.

Per condurre con successo questa campagna dobbiamo risolutamente adottare il principio di marciare su due gambe: una gamba è dirigente (il lavoro tra le masse popolari), l'altra è ausiliaria ma indispensabile (il lavoro tra quanto resta della sini-

stra borghese, i frammenti in libertà della sinistra borghese, le residue FSRS).

Vediamo alcune questioni relative a questi due distinti e connessi campi della nostra campagna di propaganda del socialismo e organizzazione. Per comodità di esposizione, incomincio dalla gamba ausiliaria.

1.

Bisogna non lasciare alcuno spazio all'influenza ideologica e politica della sinistra borghese in lacrime. Nello stesso tempo non dobbiamo essere settari, ma essere pronti a usare e recuperare quanto può servire.

Abbiamo da tempo, ben prima del crollo attuale, affermato che la sinistra borghese non era il nostro nemico principale. (5) Abbiamo sostenuto che non era essa l'ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista: l'ostacolo principale erano i limiti ideologici di noi comunisti. Ora che la sinistra borghese è crollata, sfidiamo quelli che sostenevano che essa era l'ostacolo principale a verificare la loro tesi nella pratica: che vedano se i loro risultati si moltiplicano a misura del crollo della sinistra borghese!

Noi non solo non consideriamo la sinistra borghese il nemico principale, ma sosteniamo che dovremo al contrario recuperare quanto resta della sinistra borghese e persino oltre. È già avvenuto varie volte che la sinistra borghese aprisse la strada alla destra e ne restasse poi vittima. Noi dovremo offrire un posto di lotta a chiunque vuole onestamente lottare. Già oggi il Ministro del lavoro Maurizio Sacconi minaccia persino Epifani: "La CGIL faccia attenzione, perché rischia di fare la stessa fine della sinistra radicale". E Berlusconi rincara "Se l'Italia non cresce, la colpa è della sinistra estrema che ha fatto delle proteste di minoranze organizzate un fatto di democrazia. Le deci-

sioni della maggioranza invece devono essere attuate senza che le minoranze possano contrastarle. ... Occupare strade e aeroporti è una violenza contro lo Stato e lo Stato deve usare la forza per fare rispettare la legalità". Basta quindi al governo dichiarare ogni paese, città e località "zona di interesse strategico", per vietare ogni manifestazione e protesta. Se imbocca questa strada, dovremo incitare le masse a costringerlo a dichiarare tutto il paese "zona di interesse strategico"!

Questo non vuole affatto dire essere accomodanti sul piano ideologico o politico con la sinistra borghese e tanto meno con Epifani e il resto della destra dell'aristocrazia operaia. Al contrario dobbiamo adottare una linea di unità e di lotta e far leva sulle masse popolari come gamba dirigente del nostro lavoro.

La sinistra borghese è rimasta esclusa dal Parlamento. Abituata a un lavoro quasi unicamente istituzionale, per essa la crisi sta nella perdita del suo ruolo istituzionale. Per questo la nuova maggioranza la minaccia con la riforma della legge elettorale per le prossime elezioni europee del 2009 e cerca di adescarla facendo balenare forme di recupero (riammissione all'attività e ai privilegi istituzionali di alcuni suoi esponenti, i più collaborativi, tramite le commissioni parlamentari o altro). In ogni modo la residua sinistra borghese ha un solo obiettivo: riconquistare tra le masse popolari voti, consenso, militanza.

Dobbiamo non avere alcuna pietà per i suoi argomenti. Non solo perché sono sbagliati, ma perché sono veicolo di influenza anche nelle nostre file e tra le masse popolari che si sono appena liberate dall'influenza della sinistra borghese.

Nei residui frammenti della sinistra borghese si va diffondendo l'opinione che bisogna ripartire dai movimenti, riimmergersi

nelle masse popolari. Qualcuno è arrivato addirittura a lanciare parole d'ordine come "imparare dalla Lega Nord" che avrebbe fatto della buona amministrazione locale. Opportunamente trascurano, per non citare che due casi di "buon governo" della Lega Nord, il sistema sanitario lombardo e le speculazioni e i loschi traffici promossi dalla Lega Nord (Maroni, Calderoli e Giorgetti furono gli uomini di punta per conto di Bossi) tramite la Pontida Fin e la banca Eurocredinord, banca salvata dal fallimento e dallo scandalo da Gianpiero Fioroni (Banca Popolare di Lodi) e da Antonio Fazio (Banca d'Italia): in cambio del salvataggio la Lega Nord passò dal "Fazio si dimetta" dopo lo scandalo Parmalat al "governatorato a vita" (i loschi traffici sembra siano cessati dopo che Berlusconi, in seguito all'accordo personale con Bossi del 1999, ha assicurato il finanziamento della Lega Nord in cambio della fedeltà ad ogni costo). Secondo i residui della sinistra borghese la Lega Nord avrebbe addirittura il merito di aver organizzato un'istituzione democratica e popolare come il Parlamento Padano (opportunamente trascurano i finanziamenti di Berlusconi, Gnutti, ecc.). Come "imparare dalla Chiesa Cattolica" che si sarebbe messa a fare opere di beneficenza per riaggregare fedeli. Come "imparare dalle forze armate" che si sarebbero messe a fare interventi umanitari non solo in Iraq o in Afghanistan, ma anche a fronte di terremoti e altre calamità "naturali", per superare il diffuso antimilitarismo. Altri dicono che bisogna partire dalle periferie e dalle lotte, partire dalla totale alternativa al PD, partire dall'antimperialismo americano ed europeo. Altri propongono di "lanciare la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per istituire anche in Italia il salario minimo intercategoriale e il salario sociale".

Sono alcune tra le varie terapie di cui

in questi mesi si discute nella sinistra borghese. Come si vede, non sarebbe la sinistra borghese che è fuori strada. Sarebbero le masse che non hanno capito, è un problema di comunicazione! Al massimo la sinistra borghese avrebbe sbagliato nell'individuare la "rivendicazione unificante", quella a cui tutti abboccano.

Che cosa la residua sinistra borghese voglia dai movimenti è chiaro: attivismo, consenso, voti. Gli esponenti della sinistra borghese non a caso sorvolano su che cosa la sinistra borghese può portare nei movimenti. Perché non può portare nulla: può solo promettere di fare la sponda istituzionale delle lotte rivendicative meglio di quanto lo ha fatto durante il governo PAB, di scegliere meglio le "rivendicazioni unificanti", di insistere di più sul terrorismo escatologico dei Verdi ("l'umanità va incontro al disastro" - sottinteso: "quindi è superfluo instaurare il socialismo") e su sogni individuali anarcoidi ("Viva la diversità! Ogni individuo è una realtà a se stante! Piccolo è bello!", ecc. ecc.).

Quello che la sinistra borghese non può fare è una diagnosi giusta dei suoi mali. La diagnosi giusta è infatti che la sinistra borghese oggi non serve più a nessuno, né alla borghesia né alle masse popolari. Per le masse popolari l'unica uscita favorevole dal marasma in cui la borghesia le ha condotte e ogni giorno un po' più le affonda è l'instaurazione del socialismo. Esattamente quello che è estraneo alla sinistra borghese che al contrario insiste nell'occultare o denigrare, in combutta con la destra borghese, le conquiste compiute dalle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nei primi paesi socialisti durante la fase della loro costruzione prima che i revisionisti moderni ne prendessero la direzione, nella lotta contro il fascismo, il nazismo, il colonialismo.

Mentre la destra borghese dispiega il massimo di volontarismo, distrugge mezzo mondo e non rispetta niente per sgomberare il campo alle speculazioni e ai profitti, la sinistra borghese è rassegnata alla mondializzazione, rifugge da ogni politica volontarista, giacobina, aborre ogni violenza da parte degli oppressi, deplora (se va bene) la violenza degli oppressori e auspica che le cose vadano meglio. Le masse hanno un grande bisogno di dirigenti, ne mancano in maniera atroce: ma a chi servono simili partiti e personaggi?

Molti intellettuali dissertano sulle ragioni della sconfitta della sinistra borghese. Ma la ragione della sconfitta sono proprio loro stessi. Essi con la loro scienza e per la loro coscienza non hanno offerto e non presentano alle masse popolari una via d'uscita dal marasma attuale: né ideale (programmatica) né, ovviamente, pratica (politica, organizzativa). Sono integrati nel sistema, incapaci di mettere la testa fuori. Le loro idee, proposte, concezioni e visioni sono chiuse nell'orizzonte del modo di produzione capitalista. Ovviamente, chiusi in questa sfera non vedono altro che questa sfera e vanamente si arrabbattono per avere condizioni diverse da quelle che ci sono in questa sfera.

Chi sono e dove sono gli intellettuali che in questi anni, dagli anni '80 in qua (dalla fine di Lotta Continua e delle Brigate Rosse) hanno alimentato una concezione comunista del mondo e hanno partecipato all'organizzazione del movimento pratico, alla formazione dell'organizzazione politica per instaurare il socialismo in Italia: che hanno detto in che cosa consiste in Italia il socialismo e che cosa bisogna fare per instaurarlo e hanno cercato di tradurre e verificare le loro idee e proposte nell'organizzazione pratica? (6)

La stragrande maggioranza degli intellettuali, per non dire tutti, da buoni empiristi hanno concluso che siccome i primi paesi

socialisti avevano deragliato, il socialismo era impossibile. Dal postulato che il socialismo è impossibile certo non ricaveranno mai la via per instaurarlo. Infatti non hanno mai proposto e non propongono altro che piattaforme rivendicative (certo più "unificanti", certo con lotte più "militanti"!) o fughe nell'individuale, nella differenza, in sogni anarcoidi tipici del "pensiero debole". Ancora oggi insistono con piattaforme rivendicative che lasciano il tempo che trovano, con lotte rituali e che servono solo a tacitare la sofferenza e dare uno sfogo alla dolorosa sensazione di impotenza a cui è condannato il proletario e il membro delle altre classi delle masse popolari quando è senza l'obiettivo di un nuovo ordine sociale e senza organizzazione.

2.

Venendo al campo d'azione costituito dalle masse popolari, dobbiamo aver chiaro

1. che la rinascita del movimento comunista dipende principalmente da noi. È sbagliato chiedere alle masse di fare esse quello che avrebbero già fatto se non avessero bisogno dei comunisti: in sintesi di una coscienza che nessuno da decenni porta loro, che non hanno gli strumenti per elaborare e che è quello che distingue i comunisti dagli altri proletari, come già precisavano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* (1848).

2. che la gamba dirigente su cui deve marciare tutto il nostro lavoro, anche quello rivolto alla sinistra borghese, ai suoi frammenti e alle FSRS, è il lavoro con le masse popolari, più precisamente con i loro membri avanzati. Le masse popolari sono il tallone d'Achille della borghesia imperialista nel regime di controrivoluzione preventiva. Tutta l'intelligenza del nostro lavoro sta nel trovare il modo più efficace per parlare agli esponenti avanzati delle masse popolari.

La resistenza delle masse popolari è oggi più forte. Vi è meno soggezione alla sinistra borghese. Vi sono più comitati e altri organismi autonomi dalla sinistra borghese che la promuovono e l'organizzano, sia pure a un livello elementare e con una coscienza ancora embrionale, ma già vivace, del collegamento oggettivo tra i vari episodi di resistenza: Val di Susa, Vicenza e Chiaiano si sono già incontrati. Il governo Berlusconi senza volerlo rafforzerà la coscienza del legame, dichiarerà tutte le zone di resistenza "zone di interesse strategico", le militarizzerà. La sua linea è che "la sinistra estrema ha fatto delle proteste di minoranze organizzate un fatto di democrazia. Le decisioni della maggioranza invece devono essere attuate senza che le minoranze possano contrastarle. ... Occupare strade e aeroporti è una violenza contro lo Stato e lo Stato deve usare la forza per fare rispettare la legalità". Noi comunisti dobbiamo spingere avanti la resistenza, rafforzarla con la coscienza del suo ruolo storico e delle operazioni tattiche necessarie per strappare successi.

La sinistra sindacale interna ed esterna ai grandi sindacati di regime è più mobilitata, più coalizzata, più nettamente contrapposta alla destra sindacale. La destra sindacale è più isolata e collusa più apertamente con la classe dominante. Per reggere deve acuire la lotta contro la sinistra. Il recente direttivo CGIL è un caso da manuale. Il governo Berlusconi attaccherà i sindacati alternativi. La coscienza delle necessità di unirsi ha fatto passi avanti. Le parole d'ordine del rinnovamento del movimento sindacale hanno fatto passi avanti. Noi comunisti dobbiamo diventarne con più convinzione e abilità i propagandisti più determinati e organizzarne l'attuazione con tutte le operazioni per le quali la situazione offre appigli.

In sintesi il nostro compito è rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari: quindi in primo luogo procedere nel consolidamento e rafforzamento del Partito, dirigere con chiarezza e fermezza crescenti la carovana e il lavoro sui quattro fronti e portare tra le masse popolari un orientamento giusto, chiaro e lungimirante, favorire in ogni modo e su ogni terreno il rafforzamento, l'allargamento e il giusto orientamento dei movimenti di resistenza, della sinistra sindacale (nei sindacati di regime e nei sindacati "alternativi" o "di base"), dei centri sociali e dei gruppi culturali, degli organismi di lotta alla repressione. Per questa via arriveremo a prendere noi l'iniziativa e strapparla dalle mani della borghesia che ancora l'ha avuta con la crisi di gennaio.

Questo implica che i membri del Partito, della CP e dei CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP e come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell'organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell'organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale svolto tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settema discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto. (7) Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla

stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni e di documentazione) è l'indice dell'adempimento di questa linea.

Nel lavoro di massa (sui quattro fronti) il principale è l'orientamento ideologico e politico che dobbiamo portare a ogni livello, in modo differenziato, facendo analisi concreta di ogni situazione concreta (usando il Materialismo Dialettico) e seguendo la "linea di massa". Sul piano pratico ed organizzativo bisogna in particolare

1. favorire ogni forma di organizzazione della difesa e di esercizio della difesa dagli attacchi delle squadre fasciste e delle ronde leghiste - tenendo conto però della possibilità di rivoltare le une contro le altre, di rivoltarne alcune spostandole dal fronte reazionario al fronte rivoluzionario. Bossi e Berlusconi non manterranno le promesse che hanno fatto a quella parte delle masse popolari insofferenti del corso attuale delle cose (quindi potenzialmente nostre) che essi hanno reclutato e reclutano né realizzeranno gli obiettivi che hanno fatto balenare ai loro occhi. Questo aspetto è molto importante ed è completamente trascurato e persino osteggiato dalle FSRS affette da economicismo, estremismo, idealismo (cioè aventi una concezione del mondo a cui è estranea la comprensione della lotta di classe come fattore principale del movimento della società) o dogmatismo. Dobbiamo contrastare la tendenza a ridurre il lavoro solo all'aspetto militare. Nell'immediato dobbiamo non accettare che l'aspetto militare sia il principale. Ci porremmo in condizioni in cui il nemico è più forte di noi. Da parte nostra oggi l'aspetto militare deve essere una componente minore del tutto, la cui parte principale deve essere la propaganda del socialismo, la denuncia e la mobilitazione popolare.

2. riempire con il contenuto del Blocco Popolare (Comitati Popolari di Controllo e Liste di Blocco Popolare) proposte e iniziative tipo "Parlamento dei lavoratori per i lavoratori" che prese a sé sono proposte e iniziative senza avvenire, ma raccolgono (deformandole) le tendenze alla costituzione del Nuovo Potere e rispondono alla necessità della sua costituzione (ma ridurre il Nuovo Potere al Parlamento o principalmente al Parlamento è una deformazione della cosa). Il Blocco Popolare è nello stesso tempo realistico, praticamente realizzabile e limitato nelle sue funzioni: non si presenta come il Nuovo Potere, ma solo come una componente del NP. Non a caso Ferrando nella sua proposta si riallaccia al "Parlamento della Padania": come se il campo delle masse popolari potesse adottare le forme organizzative del campo della borghesia imperialista (l'Antiparlamento Gramsci lo propose in condizioni ben precise e del tutto inesistenti oggi. Lo propose dopo l'assassinio Matteotti che determinò una spaccatura a livello parlamentare tra i partiti borghesi: era un mezzo per realizzare la direzione del PCI sulla parte dei partiti borghesi che era uscita dal parlamento dominato dai fascisti e dai loro stretti collaboratori).

Si tratta di dire ai membri e simpatizzanti del PCL: in pratica bisogna fare questo e quello (CPC e Liste di BP, cioè il Blocco Popolare). La proposta di Ferrando è una proposta *solo* propagandista (e noi ne salviamo il nocciolo positivo facendone una proposta *pratica*) e come proposta propagandista riveste di abiti rivoluzionari una concezione parlamentare della lotta di classe (e noi ne salviamo il nocciolo positivo facendone una proposta pratica di "azione sul 2° fronte"). Ogni iniziativa, *se è realizzata*, diventa quello che il contesto reale (oggettivo e soggettivo) la fa essere: spesso

La situazione politica e i nostri compiti

diventa una cosa del tutto o molto diversa da quella che i suoi promotori avevano concepito (se essi non tenevano giustamente conto (ed è il caso) del contesto e delle sue leggi di sviluppo): se arate e concimate un campo, vi crescerà non quello che voi sperate, ma quello che vi viene seminato da chiunque semina.

La crisi politica, economica, culturale e ambientale prodotta dal capitalismo si aggrava di giorno in giorno. La borghesia imperialista affonda ogni giorno più gli operai e le altre classi delle masse popolari in una situazione da incubo. In questa situazione noi comunisti dobbiamo

- illustrare con forza e chiarezza alle masse in che cosa consiste l'ordinamento sociale che esse devono instaurare al posto dell'attuale;

- mostrare alle masse che questo nuovo ordinamento sociale risolve o crea le condizioni che rendono possibile risolvere tutti i problemi con cui oggi l'umanità si scontra e che non riesce a risolvere nell'ambito dell'ordinamento sociale capitalista;

- dimostrare alle masse che esse sono in grado di instaurare questo nuovo ordinamento sociale che è all'ordine del giorno se si considera l'evoluzione storica che l'umanità ha compiuto nei secoli;

- illustrare alle masse i limiti di comprensione della realtà e di linea che hanno impedito al movimento comunista di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti nel secolo scorso durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e che anzi hanno portato alla rovina anche i primi paesi socialisti e i partiti della prima Internazionale Comunista;

- spiegare alle masse che cosa occorre fare oggi e come ogni persona di buona volontà può oggi contribuire per instaurare il nuovo ordinamento sociale;

- mettere in campo gli strumenti politici e organizzativi necessari per accumulare le forze rivoluzionarie.

Quanto più la crisi del capitalismo si aggrava, tanto più la lotta per instaurare il socialismo è anche la condizione necessaria per sviluppare su grande scala e con qualche successo le lotte rivendicative degli operai e delle altre classi delle masse popolari, che costituiscono una eccellente e indispensabile scuola di comunismo.

La lotta senza quartiere contro il dogmatismo e l'economicismo, nelle nostre file e all'esterno, sono quindi una parte essenziale del lavoro in questa fase.

Rosa L.

Note

1. A proposito della natura e della storia del regime di controrivoluzione preventiva, vedere *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3. pag. 46-56.

2. Dal *Manifesto Programma*, pag. 175: "Per la classe operaia, per i proletari e per il resto delle masse popolari la sola via d'uscita dalla crisi attuale è la mobilitazione rivoluzionaria, la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Ogni proposito di instaurare il socialismo senza una rivoluzione e senza sconfiggere la resistenza accanita e furibonda della borghesia (in altre parole: senza guerra civile) è un'illusione o un imbroglio. La classe operaia e il resto delle masse popolari devono essere decisi a schiacciare la resistenza della borghesia. Il partito comunista li deve educare a questa determinazione rivoluzionaria. Solo se hanno questa determinazione possono uscire dal marasma in cui la borghesia li ha cacciati e in cui li affonda ogni giorno più. Quando le masse popolari instaurano il loro potere politico per creare un nuovo ordinamento sociale, o loro stroncano senza esitazione ogni op-

Contro l'economicismo

Marx nel 1852 scrisse a Weydemeyer:

“Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storici borghesi hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1. dimostrare che l'esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione; 2. che la lotta delle classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3. che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'abolizione di tutte le classi e a una società senza classi.” In *Opere*, vol. 39.

In questa fase il centro di tutto il nostro lavoro, il suo asse portante è la propaganda del socialismo: in cosa consiste il socialismo (spiegato sulla base dell'esperienza dei primi paesi socialisti e dei sintomi presenti nella nostra società, (1) che è l'anticamera, tormentosa quanto si vuole ma comunque l'anticamera del socialismo), perché l'umanità non può fare a meno del socialismo, perché il socialismo è possibile nonostante la forza e l'opposizione “a ogni costo” della borghesia e del clero, perché la classe operaia è la classe che può e deve dirigere il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo, cosa bisogna fare per arrivare a instaurare il socia-

lismo (la via al socialismo nel nostro paese, la nostra strategia per instaurare il socialismo). Tutto il nostro lavoro deve essere permeato e inquadrato nella propaganda del socialismo come soluzione unica, come soluzione necessaria, come soluzione possibile della crisi politica, economica, culturale (intellettuale e morale) e ambientale prodotta dal capitalismo.

Nei paesi imperialisti la propaganda del socialismo è indissolubilmente associata con la lotta contro l'economicismo. È impossibile che noi comunisti conquistiamo gli operai alla lotta per instaurare il socialismo se siamo inquinati dall'economicismo.



posizione politica della borghesia o la borghesia schiaccia le masse popolari. Dalla Comune di Parigi (1871), al Biennio Rosso (1919-20), alla Spagna (1936-39), all'Indonesia (1964), al Cile (1973) al Nicaragua (1979-89) la storia ci ha dimostrato più volte questa verità. Il corso delle cose oggi la conferma.”

3. Lenin, *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (luglio 1905), *Opere complete*, vol. 9 pag. 61.
4. Il significato di scuola di comunismo è illustrato nel *Manifesto Programma*, nota 30 pag. 262.
5. Vedere in proposito *Manifesto Programma*, pag. 139-140 e pag. 174.
6. I promotori della carovana del (nuovo)PCI conoscono per esperienza personale l'isolamento in cui dovettero lavorare per anni e il boicottaggio cui furono sistematicamente sottoposti dagli intellettuali della sinistra borghese (*il Manifesto* arrivò fino a rifiutare le inserzioni a pagamento delle nostre iniziative culturali e delle nostre pubblicazioni) che ora piangono sul proprio ritardo o sentenziano sul ritardo altrui in tema di progetto di società nuova che la sinistra borghese ovviamente non può avere.
7. Il contenuto del lavoro legale deve adattarsi al lavoro illegale, ci ha insegnato Lenin. Si veda in proposito Lenin, *Partito illegale e lavoro legale* (1912), in *Opere complete*, vol. 18, reperibile sul sito Internet del Partito.

L'economicismo è contemporanea-mente 1. la concezione spontanea del proletario che già non si rassegna più ai maltrattamenti cui è sottoposto, ma che è ancora ideologicamente succube della borghesia (ha ancora la mentalità propria della società borghese) e 2. la politica borghese (promossa dalla borghesia) per questi operai. Da qui la sua persistenza e il suo riprodursi in mille forme diverse, come una malattia maligna che insidia e che dove prende piede debilita il movimento comunista.

L'economicismo è la concezione "spontanea" dell'operaio. L'operaio educato dalla società borghese, con la mentalità (la filosofia spontanea) che assorbe dalla società borghese, con la mentalità creata e resa naturale dalla pratica mercantile, del vendere e comperare, arriva alla lotta rivendicativa. Il proletario è un venditore di forza lavoro, il padrone la vuole pagare il meno possibile, il proletario cerca di venderla al prezzo più alto possibile. E scopre la forza dell'associazione come mezzo atto a questo fine. Questo è il sindacato e da qui ha avuto origine e continuamente si rigenera la lotta sindacale, rivendicativa, come che la si chiami, dentro e fuori la fabbrica.

L'economicismo è l'ambito dove la borghesia cerca di confinare l'operaio quando le condizioni generali della civiltà sono tali che è impossibile impedire la lotta delle classi proletarie contro i padroni e vietare la loro associazione a questo scopo. Da noi è stata la filosofia su cui sono nate e vissute la CISL, la UIL, le ACLI, i sindacati gialli e corporativi: l'operaio ha diritto a stare meglio e finché si limita a questo la sua lotta è giusta. Ci sono paesi come la Germania dove per legge e per contratto è proibito alle organizzazioni operaie di occuparsi d'altro. Nei paesi anglosassoni (USA, Gran Bretagna, Australia, ecc.) da

decenni oramai, nell'ambito di regimi di controrivoluzione preventiva, (2) i proletari hanno condotto lotte rivendicative anche accanite, organizzate da sindacati borghesi o comunque diretti da economicisti (a volte anche molto combattivi) e le organizzazioni operaie non vanno oltre le rivendicazioni salariali e normative.

Le lotte rivendicative sono indispensabili alle classi proletarie. Ai padroni che spingono il salario più in basso possibile, che in ogni campo cercano di spremere il più possibile i lavoratori, alle Autorità che estorcono tasse, impongono restrizioni ed eliminano conquiste, i proletari oppongono lotte rivendicative, usano la forza dell'organizzazione e del numero, fanno leva sul bisogno che il padrone ha di essi come classe, del consenso e dei voti di cui le Autorità si avvalgono, per esigere salari e condizioni di lavoro e generali migliori. Fin qui noi comunisti siamo tutti d'accordo. Fin qui i disaccordi sono con chi invece sostiene la concertazione, la compatibilità, la collaborazione dei lavoratori con i padroni, le politiche dei sacrifici, la rassegnazione al meno peggio.

La divergenza tra noi comunisti e gli economicisti incomincia da questo punto. Gli economicisti sostengono che gli operai tramite le lotte rivendicative prima o poi arrivano alla lotta politica.

In che cosa consista la lotta politica, ecco il primo tema su cui molti economicisti sono reticenti o ambigui. Lotta contro il governo e le Autorità per indurli a fare leggi e norme favorevoli o almeno meno inique, a stanziare sussidi, a costruire case popolari, ecc., oppure lotta per prendere il potere e instaurare il socialismo? Gli economicisti di casa nostra, quelli che magari onestamente si credono comunisti (quelli, per fare esempi concreti, che dirigono Proletari Comunisti (RossOperaio), Rete dei

Comunisti, ecc. che costituiscono varie gradazioni di economicisti) non vi diranno che per loro la lotta politica si limita alla prima cosa. Ma di fatto agli operai parlano solo della prima cosa, lasciano nell'ombra le questioni della strategia e della tattica per la conquista del potere, mischiano sindacato e partito, organizzazioni per la lotta rivendicativa e organizzazioni per la lotta politica, le organizzazioni che costruiscono sono adatte solo per il primo tipo di lotta politica. I capi di Rete dei Comunisti vi dicono anche esplicitamente che compito dell'organizzazione politica è fare da sponda politica (cioè nelle istituzioni borghesi) alle lotte rivendicative dei lavoratori, spingere le autorità borghesi a fare leggi e norme favorevoli ai lavoratori, sostenere le lotte rivendicative e le relative organizzazioni con il prestigio e l'autorità delle cariche istituzionali.

Noi comunisti sosteniamo certo anche lotte politiche rivendicative, iniziative di ogni genere fatte per indurre le Autorità borghesi a fare leggi e stabilire norme favorevoli alle masse popolari, stanziare denaro pubblico a favore delle masse popolari in sussidi, opere pubbliche, scuole, sistema sanitario, ecc. e a ridurre le esazioni fiscali e affini (ticket, bolli, ecc.), a contenere i prezzi che erodono i salari e gli stipendi dei lavoratori dipendenti e taglieggiano i lavoratori autonomi. Ma promuoviamo nei lavoratori la coscienza che loro e le altre classi delle masse popolari hanno bisogno di instaurare il socialismo e li spingiamo con ogni mezzo a organizzarsi nella forma necessaria per realizzare questo obiettivo. Ovviamente nel campo della lotta per il socialismo ci sono diversi livelli di coscienza e diversi gradi di organizzazione. Anche noi comunisti ne siamo uno e il Partito comunista si propone di essere il livello più alto di coscienza e il grado più

alto di organizzazione. Per questo mette in opera una conseguente politica di reclutamento, di formazione dei propri membri, di selezione dei propri dirigenti, di epurazione dei propri ranghi, pratica al suo interno la critica-autocritica-trasformazione e la lotta tra le due linee e funziona secondo il principio del centralismo democratico. Chiede insomma ai membri del Partito una coscienza, una condotta, uno sforzo, un impegno e una dedizione alla causa del tutto eccezionali anche tra gli operai. Tutto ciò è attinto dall'esperienza del movimento comunista che oramai dura da 160 anni e ha raggiunto grandi successi, senza confronti nel corso della storia umana, anche se negli ultimi decenni del secolo scorso ha subito rovesci e sconfitte. Di fronte ad essi i comunisti non si sono persi d'animo, hanno cercato i motivi di questi rovesci e hanno corretto gli errori e superato i limiti che avevano indebolito il movimento comunista al punto che la borghesia e il clero, che erano in declino, hanno ripreso il sopravvento. La rinascita del movimento comunista in corso nel mondo e anche nel nostro paese, all'insegna del marxismo-leninismo-maoismo e seguendo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, conferma e verificherà la bontà delle scoperte fatte e delle correzioni apportate.

Come promuovere nei lavoratori una adeguata coscienza che occorre instaurare il socialismo e come organizzarli in modo adatto a raggiungere l'obiettivo? Gli economicisti più vicini a noi comunisti, come esempio citiamo Proletari Comunisti (RossoOperaio), non negano questo compito dei comunisti, ma sostengono che le lotte rivendicative sono la via unica o principale attraverso cui gli operai arrivano a concepire che devono lottare per impadronirsi del potere e instaurare il socialismo. Vo-

gliamo portare gli operai a lottare per instaurare il socialismo? Promuoviamo lotte rivendicative, organizziamoli perché conducano lotte rivendicative sempre più spinte, sempre più generali, sempre più combattive (“militanti”) con obiettivi sempre più ambiziosi e vedrete che prima o poi gli operai ci arriveranno a capire che bisogna farla finita con i padroni e prendere in mano il potere. Perché lo Stato interviene in mille modi nelle lotte rivendicative a sostegno del padrone: cosa certamente vera. Perché in molte lotte rivendicative lo Stato stesso è direttamente il padrone, è la principale parte nemica in causa. Infatti le condizioni normative e in alcuni casi anche economiche dei proletari dipendono dalla politica dello Stato. Cosa certamente vera e tanto più vera e importante nei paesi imperialisti dove l’economia è altamente collettiva, dove borghesia e Stato sono fusi nel capitalismo monopolistico di Stato. Basta considerare la speculazione che sta portando alle stelle il prezzo dei carburanti, degli alimentari, di altri beni di consumo e di molti servizi, rovinando i lavoratori dipendenti, i pensionati e molti lavoratori autonomi. Quindi, è la conclusione che traggono gli economicisti, chi vuole instaurare il socialismo deve promuovere e fomentare lotte rivendicative. Gli operai ne capiscono la necessità, mentre non capirebbero niente se parlassimo loro di comunismo e di socialismo. Facendo lotte rivendicative andranno a sbattere il naso contro lo Stato e saranno costretti a rendersi conto che la lotta politica è indispensabile. Non bisogna parlare agli operai di comunismo e di socialismo. Si spaventerebbero, si allontanerebbero da noi, non ci starebbero neanche ad ascoltare. Parliamo invece di salari, di condizioni di lavoro. Queste sono cose “concrete”: queste sono cose che gli operai capiscono perché le sperimentano

direttamente. Se noi organizziamo delle rivendicazioni vittoriose, gli operai saranno con noi e potremo poco per volta portarli a lottare anche per instaurare il socialismo.

Su questo nocciolo nascono le mille varianti di economicismo che inquinano il movimento comunista, in certi periodi e paesi arrivano fino a soffocarlo.

Nel nostro paese i sindacati di regime, in particolare la CGIL e i sindacati di base (alternativi) sono pieni di comunisti sostenitori (fautori) di una specie di “lunga marcia verso il comunismo tramite le lotte rivendicative”. Le FRSR sono imbevute di economicismo. Proletari Comunisti (RossoOperaio) proclama che “solo la lotta sindacale è concreta”. Che per essere un dirigente comunista bisogna essere “un riconosciuto dirigente sindacale”. Anche le nostre file non ne sono esenti. Quando un compagno arriva in un nuovo posto di lavoro, è “naturale”, è “inevitabile” che cerchi di organizzare qualche rivendicazione. Se non sono in corso lotte rivendicative, in fondo (benché ripeta mille frasi del Partito che dicono il contrario) gli pare che lì non c’è lotta di classe, che “tutti sono arretrati”. Quando un organismo deve stabilire cosa fare, spesso il pensiero corre solo alle lotte rivendicative che si possono promuovere. E ce n’è sempre in abbondanza di lotte rivendicative utili e necessarie, sia per gli operai come per le altre classi delle masse popolari, tante sono le malefatte dei padroni e delle Autorità. In questo periodo più ancora che negli anni scorsi.

In effetti da soli gli operai già fanno lotte rivendicative e fa loro comodo che i comunisti li aiutino. Ma è questo l’aspetto centrale del nostro compito? È vero che le lotte rivendicative si estendono e si rafforzano e prima o poi diventano lotta politica per trasformare l’ordinamento sociale?

L’esperienza mostra cose ben diverse da

quelle che dicono gli economicisti. Anzitutto ci sono i lavoratori dei paesi anglosassoni, i paesi capitalisti più avanzati del mondo e anche lavoratori di altri paesi ivi compreso il nostro, che hanno condotto e conducono lotte rivendicative accanite, ma non sono arrivati e sono ancora lungi dall'arrivare ad avere coscienza che per risolvere i loro guai e smettere di dibattersi nella stessa rete, con alterne fortune, un passo avanti oggi e un passo indietro domani se non due, in balia all'iniziativa dei padroni, degli speculatori, dei banchieri, del clero e dei loro governi, devono instaurare il socialismo e ancora più lungi dall'aver costruito un'organizzazione adeguata allo scopo.

Dove i comunisti non conducono un'azione specifica per promuovere quella coscienza e creare quell'organizzazione, le lotte rivendicative non portano gli operai né alla coscienza né all'organizzazione di cui parliamo.

Viceversa ci sono numerosi esempi di paesi e di periodi storici in cui i comunisti hanno svolto il lavoro di propaganda e di organizzazione che diciamo noi, combinandolo con le lotte rivendicative contro i padroni, con le lotte politiche contro i governi e le Autorità per avere riforme e con ogni altro tipo di lotta per obiettivi circoscritti e immediati e usando ognuna di esse come scuola di comunismo. Qui i comunisti sono più volte riusciti a creare un vasto movimento di operai e di membri di altre classi delle masse popolari con la coscienza e l'organizzazione adatte a lottare per instaurare il socialismo. Basti pensare da noi al Biennio Rosso e alla Resistenza con gli anni immediatamente successivi prima che i revisionisti moderni prendessero il sopravvento nel partito comunista e un po' alla volta, con molto sforzo, tatto e accortezza, lo trasformassero in un partito della sinistra borghese (che si occupa di lotte ri-

vendicative, ma non di socialismo e denigra il movimento comunista). Basti pensare alla Rivoluzione d'Ottobre e all'Unione Sovietica, alla rivoluzione cinese e alla Repubblica Popolare, alle tante altre rivoluzioni socialiste e di nuova democrazia che i comunisti hanno diretto nel secolo scorso e a quelle che ancora dirigono oggi.

Consideriamo ora più attentamente le cose. Per quanto siano avanzati e grandi le richieste che facciamo ai padroni e le rivendicazioni che avanziamo, per quanto siano combattive le lotte rivendicative che conduciamo, queste restano sempre una cosa qualitativamente diversa dal volersi impadronire del potere, eliminare i padroni e instaurare il socialismo. Sono due ordini di cose diverse. C'è un salto tra le due. I movimenti rivendicativi quindi differiscono dalla lotta per il socialismo anzitutto per l'obiettivo.

La lotta per il socialismo e il comunismo non è la lotta rivendicativa più avanzata, più radicale e più generale: il socialismo e il comunismo non sono affatto rivendicazioni. C'è la differenza che corre tra un ragazzo che reclama ed esige questo o quello dalla mamma e un adulto che si emancipa dalla mamma e fa la sua strada. Il comunismo e il socialismo sono prima un sogno, un sogno a occhi aperti, un sogno realista come i sogni di Pisarev di cui parla Lenin nel *Che fare?* (il trattato classico contro l'economicismo, scritto più di cento anni fa: lo cito a riprova di quanto sia "nuovo" l'economicismo). In secondo luogo sono una scoperta scientifica fatta da Marx ed Engels, i fondatori del movimento comunista. La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia con le sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza rivendicativa, cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli

operai, ecc. La dottrina del socialismo e del comunismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. (3)

Con la mentalità (la filosofia) che lo sviluppo dell'economia mercantile e capitalista crea nella popolazione dei paesi borghesi e in via di divenirlo, gli operai potevano e dovevano condurre lotte rivendicative. A questo fine essi dovevano associarsi, costituirsi in sindacati, rivendicare collettivamente questo o quello dai proprietari e dalle Autorità. È quello che è avvenuto in ogni paese man mano che esso diventava borghese.

La storia di tutti i paesi moderni mostra però anche che gli operai sono più ricettivi delle altre classi alla teoria comunista (al marxismo). È facile capire il perché. Gli operai costituiscono, con la borghesia, una delle due classi della grande produzione e la società moderna si fonda sulla grande produzione, sulle forze produttive collettive, sulla divisione sempre più spinta del lavoro tra unità produttive e reparti e sulla loro combinazione. Il comunismo nel senso moderno, attuale del termine, riprende e continua lo sviluppo intellettuale, morale e pratico portato dalla borghesia nella storia umana e supera le contraddizioni che la borghesia, l'ultima delle classi sfruttatrici, non può superare, le contraddizioni (in campo economico, morale, intellettuale, politico, ambientale) in cui si dibatte oggi l'umanità e che mettono in gioco la sua stessa sopravvivenza. Gli operai per la loro posizione sono in grado di capire tutto questo più di qualsiasi altra classe, nonostante la condizione intellettuale e morale in cui la borghesia li tiene, perché il percorso che i comunisti propongono è anche la loro particolare emancipazione dalla borghesia che essi vanamente cercano con le lotte rivendicative, alle quali arrivano anche spontaneamente,

ovviamente con la spontaneità propria di un lavoratore della società borghese.

Ma movimenti rivendicativi e lotta per il socialismo non si differenziano solo per l'obiettivo. Anche la struttura di una organizzazione rivendicativa, le relazioni su cui è costruita, gli statuti che la reggono sono per forza di cose diversi dalla struttura dei partiti comunisti che hanno come loro scopo centrale la lotta contro la borghesia e il suo Stato per prendere il potere e instaurare il socialismo. Proprio perché i due tipi di organizzazione hanno obiettivi diversi. Le caratteristiche dei quadri e dei dirigenti, le attitudini richieste ad essi e la loro formazione sono differenti nei due tipi di organizzazione, perché diverse sono le lotte che devono condurre, le situazioni che devono affrontare, i compiti che devono svolgere.

L'organizzazione per instaurare il socialismo si costruisce anche quando e dove non vi sono lotte rivendicative, dove non possono esserci lotte rivendicative. I comunisti costruiscono cellule di partito anche in campo nemico: nelle forze armate, nella polizia, nei carabinieri, tra i magistrati, tra le guardie carcerarie, tra i funzionari dello Stato borghese, dovunque. Il comunista che entra in un ambiente, non cerca anzitutto e sempre quale lotta rivendicativa può promuovere. Cerca chi in quell'ambiente è più accessibile agli ideali del comunismo, più capace di capirli e abbastanza generoso per aderirvi e arruolarsi nella lotta per farli valere.

Ma c'è ancora altro. Nelle società capitaliste più sviluppate, dove il capitalismo ha raggiunto lo stadio più alto del suo sviluppo, la società è oramai combinata in modo tale, la sua struttura economica è tanto collettiva che ogni rivendicazione di una parte lede gli interessi di un'altra o come minimo viene usata dalla borghesia come pretesto per ledere gli interessi di un'altra o ri-

cavare un vantaggio politico (dividere e contrapporre, assoggettare a sé, ecc.). Se gli operai della fabbrica X fanno un'efficace opposizione alla chiusura, il padrone chiude la fabbrica Y, magari in un altro paese e indica agli operai della fabbrica Y gli operai della fabbrica X come responsabili della loro disgrazia. I pensionati che vogliono una pensione dignitosa sono la rovina dell'economia del paese. Se gli incidenti stradali diminuiscono, officine di riparazione, fabbriche d'auto, ambulatori e pompe funebri chiudono e becchini vengono licenziati. Se diminuisce la gente che fuma, operai e contadini del tabacco e tabaccaia sono nei guai. Tutta la società è costruita così. La lotta per instaurare il socialismo unisce i lavoratori e le masse popolari che le lotte rivendicative nell'ambito della società borghese metterebbero gli uni contro gli altri. In periodi di crisi economica, quando la disoccupazione imperversa, condurre lotte rivendicative diventa più difficile. Spesso si lotta, si sciopera e ci si guadagna poco o niente. L'inflazione mangerà domani l'aumento che strappi oggi. Costringi il padrone a non licenziare e quello dopodomani fallisce o delocalizza. La lotta rivendicativa sembra senza senso. Proprio in questi periodi la lotta per il socialismo dà un senso anche alle lotte rivendicative, se queste funzionano come efficaci scuole di comunismo e avvicinano alla lotta per instaurare il socialismo gli operai e le masse popolari che partecipano alle lotte rivendicative, rafforzano la loro determinazione a lottare, allargano la loro organizzazione, spingono i migliori ad arruolarsi nel partito comunista. A sua volta la coscienza e l'organizzazione comuniste infondono forza alle lotte rivendicative e sviluppano la solidarietà tra lavoratori e masse popolari di aziende, settori e paesi diversi, uniti contro i padroni, il clero e i

loro governi per instaurare il socialismo.

Infine, di fronte alle lotte economiche e al resto delle lotte rivendicative, sia politiche (rivolte cioè a indurre le Autorità politiche dello Stato nemico a prendere determinate misure) sia rivolte contro singoli proprietari e altri notabili del regime, la parola d'ordine degli economicisti è "politicizzare la lotta economica". Ma la parola d'ordine dei comunisti è "fare della lotta economica una scuola di comunismo". (4) La lotta per instaurare il socialismo è il contesto necessario per sviluppare su larga scala e con più successi immediati le lotte rivendicative, oltre a rispondere alle domande che il capitalismo, giunto a un avanzato grado di sviluppo, pone circa il futuro dell'umanità.

Ernesto V.

Note

1. Già oggi una grande azienda è composta di decine o centinaia di reparti, a volte posti a grande distanza l'uno dall'altro. Ogni reparto ha in dotazione e riceve quanto gli è necessario per svolgere la lavorazione a cui è addetto e passa il suo prodotto, della qualità e nella quantità stabilite, a un altro reparto. Non vende né compra, non scambia, non ha rapporti mercantili con gli altri reparti. Quello che oggi sono e le relazioni che hanno tra loro le centinaia di reparti di un grande industria, domani lo faranno le migliaia di unità produttive di un paese socialista e, dopodomani, le centinaia di migliaia di unità produttive del mondo intero. M. Martinengo ed E. Mensi, *Un futuro possibile* (2006), E. Rapporti Sociali.
2. A proposito della natura e della storia del regime di controrivoluzione preventiva, vedere *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3. pag. 46-56.
3. Lenin, *Che fare?* cap. 2a, in *Opere complete*, vol. 5 pag. 346.
4. Il significato di scuola di comunismo è illustrato nel *Manifesto Programma*, nota 30 pag. 262.

Perché i comunisti devono studiare

Il Centro clandestino del Partito organizza corsi di formazione per i suoi membri a cui partecipo regolarmente e su cui mi preparo con impegno. In questo periodo stiamo studiando il *Manifesto Programma* del Partito. L'esperienza in questa attività mi sta facendo scoprire molti limiti nel mio livello di formazione e sperimentare nuovi metodi di studio e di lavoro individuale e collettivo. Ritengo importante mettere a frutto quanto ho raccolto fino ad ora per spingere tutti i compagni del Partito a studiare di più e meglio.

“Senza una teoria rivoluzionaria, il movimento rivoluzionario non può svilupparsi oltre un livello elementare”. Quante volte abbiamo pronunciato con convinzione questa frase! Ma quanto abbiamo lavorato per renderla, in quanto idea giusta, una forza materiale usata da noi stessi e dai nostri compagni per trasformare il mondo, per svolgere meglio i nostri compiti? Non ancora abbastanza!

Io sono un dirigente che da anni lavora nel Partito e ho sempre riconosciuto l'importanza della formazione attraverso lo studio, in primo luogo dei testi del Partito. Ho studiato e in tantissime occasioni ho lavorato per far studiare i compagni che ho diretto. Tuttavia la stessa necessità di intervenire in tante occasioni sul problema e il dover dedicare molto tempo allo studio per preparare molte iniziative, sono la dimostrazione che questa *pratica* (lo studio è l'attività pratica necessaria a comprendere, memorizzare e fare proprie le idee) è ancora sottovalutata, quindi non sistematica. La sottovalutazione dello studio è espressione di un limite che ancora ci appartiene e condiziona fortemente il nostro lavoro: una concezione primitiva propria della storia del nostro paese, che sottovaluta la teoria o che considera la formazione come prodotto automatico dell'esperienza diretta. È una tendenza da combattere.

Noi vogliamo trasformare il mondo e per farlo dobbiamo 1. conoscere il mondo, 2. definire la linea e gli strumenti dell'azione per

trasformarlo, 3. propagandare la conoscenza del mondo, la linea e il metodo per trasformarlo tra le masse popolari perché sono queste che lo posso trasformare: “una linea giusta se assimilata dalle masse diventa una forza che trasforma il mondo”.

La lotta del Partito e l'esperienza di costruzione e di rafforzamento del legame tra il Partito e le masse, sono il nutrimento e la verifica della teoria stessa. I membri che non studiano l'elaborazione teorica del Partito non adempiono a due compiti fondamentali per la vita del Partito: 1. rendersi capaci di diffondere tra le masse la teoria del Partito e 2. verificare, arricchire, migliorare la teoria del Partito.

Partecipare alle manifestazioni, fare affissioni, diffondere il giornale, tenere in ordine le sedi, raccogliere soldi, ecc. ecc. (tutte attività necessarie e utilissime), ma non studiare, equivale a tenersi allo stesso livello delle masse, non porsi alla loro testa: per chi vuole essere un comunista è codismo opportunista. Come spiegava bene Lenin nel *Che fare?* (uno dei testi studiati nei corsi di formazione del Centro clandestino), le masse non hanno bisogno che i comunisti vadano tra loro ad allargarne le file, a fare quello che già esse fanno, quand'anche con più energia, entusiasmo, dedizione, ecc. Le masse hanno bisogno che i comunisti si impegnino a capire come funziona il mondo e come trasformarlo e aiutino le masse a capirlo a loro volta.

Quando sottolineiamo che il movimento comunista è il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose e che esso è composto dalla parte più cosciente e più organizzata delle masse popolari, parliamo di noi e della classe operaia che si organizza in Partito, impersonando così l'elemento cosciente e organizzato che guida le masse alla conquista del potere e alla costruzione del socialismo. Per questo il lavoro di elaborazione, studio, assimilazione delle idee, verifica delle idee nella pratica (quello che indichiamo come lavoro teorico, ma che si compone in realtà di tanti fatti pratici), è un compito che ogni militante deve assumersi e su

cui deve rimboccarsi le maniche se vuole veramente essere tale. La borghesia impegna mille risorse per tenere le masse nell'ignoranza e per tenerle separate da coloro che non riesce a tenere nell'ignoranza (pilastri 1 e 5 della contro-rivoluzione preventiva: vedi *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3.). Noi comunisti possiamo combatterla solo nella misura in cui ci liberiamo dal praticismo e dal primitivismo che la borghesia stessa alimenta tra le masse e nelle nostre file. Se non facciamo questo e andiamo tra le masse, ma non abbiamo nella nostra testa idee più chiare delle loro, non siamo in grado di aiutarle a vedere di più e meglio, a vedere oltre la cortina di intossicazione, disinformazione, falsificazione e diversione alzata dalla borghesia, non faremo altro che deluderle e demoralizzarle, confermando e rafforzando ciò che la borghesia cerca di alimentare tra esse.

Se invece andiamo tra le masse con una concezione del mondo che ci permette di capire la loro situazione e la loro lotta, di individuare per essa uno sbocco possibile (il socialismo e la via per costruirlo), di cogliere e di imparare da esse ciò che a loro stesse serve per vincere le mille battaglie contro la borghesia fino a cancellarla dalla storia, allora avremo veramente assolto al nostro compito, avremo fatto ciò che le masse hanno bisogno che noi comunisti facciamo: essere principalmente quella parte della classe operaia cosciente e organizzata che le guida alla conquista del potere, all'emancipazione dallo sfruttamento e alla costruzione e gestione del loro futuro: un nuovo futuro per l'umanità. Ecco l'importanza della formazione e in particolare dello studio per i comunisti.

Anche studiare è un'attività che si impara facendo. Molti compagni, dopo aver terminato gli studi scolastici, non usano più un metodo di studio (ammesso che oggi la scuola borghese o clericale ne insegnino uno): si limitano a leggere o a leggere alcune volte i testi del Partito o altri testi utili al nostro lavoro, ma non studiano. Cioè non fanno quello sforzo che porta a usare quanto si è studiato con destrezza, abilmente nella lotta politica. La destrezza e l'abilità, in questo caso, significano capacità di far

capire ad altri le nostre concezioni, la nostra linea, la nostra analisi; significano riconoscere con sicurezza i fenomeni e intervenire nel modo giusto e tempestivamente per favorire la trasformazione necessaria all'accumulo delle forze rivoluzionarie.

I corsi di formazione del Centro clandestino del Partito sono costituiti di due fasi: studio individuale e lavoro collettivo.

Nella prima fase i partecipanti al corso studiano una parte del testo. Questa parte non deve essere molto estesa perché per assimilare bene il contenuto è necessario tornare più volte sullo stesso pezzo. Per farsi un'idea: indicativamente 10-12 pagine del MP al giorno. Lo studio individuale viene svolto da ogni membro a partire dalle sue capacità e dalla sua esperienza, ma lo scambio dell'esperienza sul metodo di studio permette di conoscere e di sperimentare nuovi metodi. Alcuni compagni leggono più volte il testo sottolineando le parti più importanti; altri compagni annotano su un quaderno gli elementi di sintesi; altri fanno schemi in cui distinguono tesi, illustrazione, risposte e articolazione delle risposte. Altri ancora, e io sono tra questi, fanno mappe concettuali in cui sintetizzano i concetti e illustrano graficamente i collegamenti tra di essi. Ogni metodo ha i suoi pregi e i suoi limiti.

In generale però ogni metodo deve risolversi nell'individuazione e nell'assimilazione dei seguenti elementi:

1. tema generale del brano studiato,
2. parti di cui si compone il brano,
3. tesi affermate in ogni parte,
4. come ogni tesi è dimostrata.

Quando un compagno riesce a illustrare chiaramente questi elementi significa che ha compreso e in buona misura assimilato ciò che ha studiato.

La seconda fase è costituita dalla verifica collettiva. In questa fase i partecipanti al corso si riuniscono e ognuno espone i propri dubbi e chiede spiegazioni. Se gli altri non sono in grado di dare una spiegazione esauriente, è il dirigente che interviene, rilevando che il tema in questione non è stato adeguatamente assimilato o capito, oppure che non è spiegato sufficientemente nel testo. Ognuno di noi

espone poi una parte del brano studiato. Lo scambio e la sperimentazione dei metodi aiuta ognuno a perfezionare il suo metodo e migliorare l'assimilazione. In ogni caso, per una buona assimilazione, ogni compagno deve provare a ripetere a se stesso prima, e nella riunione di verifica collettiva poi, il contenuto di quanto ha studiato. Solo provando a spiegare quanto si è studiato si verifica l'assimilazione e si assimila ulteriormente.

Partecipare a questi corsi è impegnativo. Il Centro ha strutturato i corsi con una frequenza quotidiana. Quindi ognuno deve dedicare un paio d'ore al giorno allo studio e un'altra ora al lavoro collettivo, per 7 giorni la settimana. Non sempre, non in tutte le situazioni è possibile sostenere questo ritmo. Il Centro ha adottato questo metodo anche per fare una sperimentazione di corso intensivo e contando sul fatto che le condizioni della clandestinità permettono un migliore utilizzo del tempo: i clandestini non sono "tirati per la giacchetta" da mille interventi, telefonate, visite, iniziative, attività di ogni genere come chi lavora pubblicamente. Questo ritmo permette di studiare bene e assimilare a un buon livello (non solo di leggere alcune volte) il MP in circa 5 o 6 settimane.

Attraverso il dibattito e le verifiche collettive, abbiamo capito a fondo due cose tanto semplici quanto importanti:

1. avere delle idee in testa non è come avere una concezione del mondo,
2. aver letto più volte, compreso e condiviso una esposizione chiara sulla concezione del mondo (il Materialismo Dialettico), non vuol dire ancora saperla usare. Per questo bisogna, se si tratta della propaganda, sperimentarne l'uso in discussioni, conferenze, stesura di articoli, comunicati, ecc.: insomma produzione di materiale di propaganda.

Per intervenire e ancora più per dirigere un processo non basta conoscerne gli aspetti generali e superficiali: bisogna studiarlo a fondo, avere un metodo di conoscenza, il MD, che permette di *vedere* il fenomeno. Per vedere il fenomeno ci vogliono le lenti giuste. Il MD non è un semplice paio di occhiali: è piuttosto come un

microscopio o come un telescopio piuttosto complesso e fatto di tante componenti che bisogna saper manovrare. Ma anche i più sofisticati microscopi o telescopi sono costruiti dall'uomo e sono usati dall'uomo. Il MD non fa eccezione: bisogna applicarsi, ma con l'esercizio si impara a vedere il mondo attraverso questo potente strumento di conoscenza e di trasformazione!

In molte parti del MP si parla della classe operaia e del suo ruolo di classe che può dirigere il resto delle masse popolari alla conquista del potere e nella transizione al comunismo. Nel capitolo III, sottocapitolo 3.1. a pagina 175 si afferma "Nella società moderna creata dal capitale solo due classi hanno una posizione che consente loro di prendere in mano le attività economiche principali e farle funzionare: quindi solo due classi sono in grado di gestire il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza:

- la borghesia nell'ambito del rapporto di capitale sulla base della proprietà capitalista delle forze produttive e di rapporti mercantili,
- la classe operaia sulla base del possesso pubblico delle forze produttive da parte dei lavoratori organizzati nel partito comunista e nelle organizzazioni di massa (fronte) e di una gestione unitaria e pianificata almeno delle principali attività economiche.

Di conseguenza nella società moderna sono economicamente possibili solo il potere della borghesia imperialista e il potere della classe operaia. Solo queste due classi possono detenere il potere politico."

Durante la verifica collettiva il dirigente ha chiesto: perché deve essere la classe operaia a prendere in mano le attività economiche strappandole alla borghesia, perché non possono essere altre classi delle masse popolari? Le risposte sono state vaghe. Anch'io ero molto incerto. Eppure in diverse forme a domande analoghe ho risposto varie volte nella mia esperienza. Il pensiero di noi in formazione era tutto concentrato sulle caratteristiche della classe operaia: il suo essere inserita nel processo produttivo, il suo essere una classe sfruttata, la sua esperienza di lotta, il suo essere una classe numerosa,

ecc. ecc. Cose che si riscontrano anche in classi oppresse del passato. Ma sul momento a tutti noi era sfuggito l'aspetto principale: la base materiale della lotta di classe da cui deriva il ruolo che deve svolgere la classe che dirige la società! La società capitalista è basata sulla produzione collettiva e su grande scala. Solo il funzionamento della grande industria permette ogni altra attività economica. La classe operaia, organizzata dai capitalisti nella produzione collettiva e su grande scala, produce tutto ciò che serve per vivere. Se organizzata e animata dalla volontà di farlo, può padroneggiare tutta la base materiale indispensabile alla società attuale per funzionare. Una classe che non sa e che non si occupa di far funzionare la produzione collettiva e su grande scala non può dirigere la società moderna. Anche milioni di artigiani costruiscono tante cose utili: ma il loro stesso lavoro non sarebbe possibile se la grande industria con i suoi operai non producesse i loro mezzi di lavoro, i loro attrezzi, non estraesse le materie prime e non producesse i semilavorati, se la grande industria non producesse i mezzi per trasportare quanto prodotto, se non funzionasse un sistema di trasporti, di informazione, ecc.

Che cosa porta il pensiero in una direzione anziché in un'altra? In generale una determinata concezione del mondo spinge l'uomo a vedere per primi, a mettere a fuoco, a porre come principali determinati aspetti della realtà invece di altri, a scorgere alcuni nessi e non altri. Il MD ci insegna che esiste un ben determinato rapporto tra gli elementi che compongono la realtà. Nello studio delle società e delle classi, la base materiale della produzione, quindi la lotta per la produzione delle condizioni materiali dell'esistenza, determina in ultima istanza ogni altro processo, compresa la lotta di classe e la ricerca scientifica. Il MD ci insegna anche che, a determinate condizioni, in certe fasi, uno degli altri aspetti può diventare principale. Ma in generale sono il modo di produzione e i conseguenti rapporti di produzione che determinano tutto il resto dei rapporti sociali. Quindi vedere la produzione su grande scala come la base materiale della società attuale e vedere in questo la ragione per cui le due classi che operano direttamente in essa sono

le sole classi che possono dirigere la società, vuol dire vedere il processo complessivo della trasformazione attraverso il MD.

Per far comprendere meglio l'importanza dello studio, voglio anche parlare di un'esperienza di militanza più simile a quella di tanti compagni che lavorano in organismi legali.

Per quasi sette anni ho venduto regolarmente il giornale *Resistenza* del Partito dei CARC davanti ai cancelli delle fabbriche e di altri luoghi di lavoro, davanti delle mense, ai mercati, alle scuole, alle manifestazioni e alle iniziative. Vendevo dagli 80 ai 120 giornali ogni mese e ne regalavo dai 10 ai 20. Ogni settimana passavo dalle 8 alle 12 ore a volgere questo compito. Lo svolgevo quando i miei orari di lavoro lo permettevano (la mattina presto, alla pausa pranzo o all'uscita dal lavoro). È un lavoro molto formativo che permette di contattare centinaia e centinaia di operai, lavoratori, studenti, ecc. È un lavoro molto importante perché permette di capire cosa pensano le masse popolari e ti insegna ad avere con loro un rapporto responsabile: visto che sei lì a diffondere delle idee, loro giustamente ti chiedono cosa ne pensi di questo o di quel problema. Sono tutte domande che stanno loro a cuore, legate ai loro interessi materiali, intellettuali, sentimentali. Vogliono sapere come, secondo un comunista, andrà a finire il marasma attuale e spesso vogliono anche dire che non hanno fiducia che possa andare a finire bene. Tu sei lì davanti a loro e non hai risposte per ogni cosa, ma sei responsabile del tuo ruolo e rappresenti il Partito e tutti i tuoi compagni. Ancor più vuoi dare ai tuoi interlocutori delle risposte che li aiutino, come minimo, ad emergere dalla demoralizzazione, ma soprattutto vuoi aiutarli a trovare la volontà e la strada per mobilitarsi e cominciare a fare qualcosa contro il marasma in cui la borghesia ci infogna. Oppure li vuoi aiutare a fare meglio quello che già fanno. Allo stesso tempo però sei anche concentrato a cercare di capire cosa pensano, cosa vogliono: sono quasi sempre lavoratori come te, ma ognuno di loro ha un'esperienza che ti arricchisce e come minimo ti fa capire quello che conosci già in qualche modo: te lo fa vedere "dal vivo".

Di che cosa avevo più bisogno per svolgere bene questo compito per il Partito? Di studiare. A volte capitava che andavo a ritirare il pacco dei giornali da diffondere proprio all'ultimo momento. Prima di arrivare davanti ai cancelli aprivo il pacco e cercavo di leggere in fretta il giornale. Continuavo a leggerlo anche mentre diffondevo, quando non c'era ancora la ressa all'uscita dai cancelli (non a comprare il giornale, magari! Anche se a volte capitava). Se qualche operaio mi avesse chiesto qualcosa a cui avrei potuto rispondere solo se avessi letto il giornale, non volevo perdere l'occasione. In generale la stampa comunista deve essere indirizzata ai lavoratori avanzati e agli elementi avanzati delle masse popolari. Il linguaggio è semplice, ma non al livello di chi legge molto poco o di chi ha una scolarizzazione molto bassa. A volte un aiuto a vedere le cose da una angolazione diversa (vedi l'esempio precedente) è la chiave dello sviluppo del rapporto, perché significa sostegno concreto, cura di un interesse del lavoratore che chiede spiegazioni o approfondimenti. Insomma: io e il giornale eravamo un ingranaggio del Partito che doveva essere utile ai lavoratori!

Dopo le prime esperienze di difficoltà incontrate, mi sono messo sistematicamente a studiare e a preparare il più regolarmente possibile qualsiasi mio intervento tra le masse (non solo la diffusione del giornale) con uno studio mirato della posizione del Partito sulle questioni più importanti, più attuali o legate al contesto specifico in cui dovevo intervenire.

Lo studio è un compito impegnativo, per alcuni compagni difficile, per altri addirittura molto difficile. Ma non c'è altra strada per diventare dirigenti di un processo che avanza per certi aspetti spontaneamente, per altri ostacolato da concezioni, abitudini, influenze frutto della dominazione borghese e della condizione di arretratezza in cui la borghesia tiene la stragrande maggioranza delle masse popolari. Non abbiamo alternative, per costruire lo Stato Maggiore della classe operaia. Possiamo e dobbiamo mettere a punto metodi di studio differenti, adeguati alle caratteristiche di ogni compagno, al suo punto di partenza, alla sua esperienza,

alle condizioni in cui lavora e agli obiettivi che con il suo studio ci poniamo. Ma in definitiva ogni compagno deve essere disposto a fare questo sforzo, ad impegnarsi nello studio al pari di quanto si impegna nelle manifestazioni, negli scontri contro gli sbirri o contro i fascisti, al pari di quanto si impegna nelle discussioni o nella diffusione del materiale di propaganda, al pari di quanto si impegna in ogni altro campo in cui spontaneamente o consapevolmente è già lanciato. Per certi aspetti e per certi casi anche di più.

Un membro del Partito che lavora in produzione, dedica almeno 40 ore di lavoro alla settimana al padrone (a volte di più con le trasferte). Ogni settimana ne può dedicare un'altra trentina all'attività politica oltre quella che sviluppa sul posto di lavoro. Ci potranno essere differenze tra diversi compagni a seconda che abbiano o meno famiglia, che vivano soli o con i genitori, del loro stato di salute e della loro energia, ecc. Ma sostanzialmente ogni compagno che vuole mettere al primo posto nella sua vita la causa della classe operaia e quindi la vita del Partito, deve puntare ad un impegno crescente e senza riserve. In questo impegno deve essere compreso anche lo studio.

Come ogni altra attività impegnativa, inizialmente anche lo studio è più faticoso, più difficile, i risultati sembrano sproporzionati allo sforzo. Anche il processo di apprendimento attraverso lo studio segue le stesse leggi degli altri processi di formazione: avanza gradualmente e per salti, è accumulativo quantitativo di dati, informazioni, connessioni che giunto ad un certo grado produce un salto di qualità, un salto ad un livello superiore, porta ad una visione organica della realtà più profonda e più completa.

Superata la fase iniziale in cui si deve rompere l'incrostazione praticista e la pigrizia indotta dalla condizione del proletariato nella società borghese, l'impegno nello studio diviene necessità cosciente, si trasforma da fatica in piacere.

Studiate compagni! Studiate perché la rivoluzione ha bisogno delle menti migliori del proletariato e le menti migliori ce le dobbiamo costruire contando sulle nostre forze.

Dario B.

NO alla repressione dei comunisti che lottano contro lo sfruttamento, la miseria, la guerra imperialista!

La repressione dilaga in ogni angolo del mondo man mano che procede la crisi generale del capitalismo. Nel nostro paese sono all'ordine del giorno pestaggi di proletari immigrati che lasciano la loro terra in cerca di un futuro migliore, da parte della polizia e dei fascisti; cariche contro le masse popolari che lottano per difendere l'ambiente, la salute, il diritto all'istruzione, alla casa, al lavoro e tutto ciò che hanno conquistato in passato con la lotta. I padroni sguinzagliano i loro poliziotti, i loro magistrati, i loro giornalisti e i loro sgherri fascisti; cercano di unire attorno a sé le masse sfruttate, foraggiando l'odio e l'intolleranza tra proletari di diversa cultura, religione, tra diverse categorie di lavoratori, tra donne e uomini, pensionati e lavoratori, giovani e anziani.

La borghesia teme in particolare i comunisti, le avanguardie dei lavoratori, gli antifascisti, gli anticapitalisti e chiunque in qualche modo dà voce e organizzazione al malcontento delle masse e, ancora più, di chi in qualche modo lavora già per il cambiamento della società. La repressione è indirizzata quindi con particolare attenzione contro i comunisti e le avanguardie di lotta, i sindacalisti, gli antifascisti e ma man mano si allarga e diventa controllo capillare e diffuso. La borghesia chiama terrorista chi si ribella al suo crudele e sporco potere. Tenta di demonizzare, screditare e reprimere i comunisti, coloro che lottano senza riserve contro lo sfruttamento, la miseria, la guerra imperialista.

Il processo del 13 maggio a Bologna contro la carovana del (n)PCI è un tentativo di frenare la rinascita del movimento comunista con un procedimento giudiziario. La borghesia con i suoi apparati, legali e illegali, al metodo giudiziario in cui utilizza "a suo uso e consumo" le sue stesse leggi, unisce la deni-

grazione a mezzo stampa, le aggressioni fasciste (il 1° maggio un gruppetto di naziskin a Verona ha ammazzato a calci Nicola Tommasoli e già la borghesia, specialmente quella parte che ha vinto le elezioni, la banda Berlusconi, è in azione per far passare l'omicidio per un "semplice" fatto di bullismo e per garantire l'impunità a questi "bravi ragazzi", bravi come lo furono i "ragazzi di Salò") e qualunque mezzo per fermare la rinascita del movimento comunista.

La democrazia borghese è nei fatti un regime, un regime di controrivoluzione preventiva. Pur mantenendo una certa facciata di democrazia, la borghesia è impegnata a arricchirsi, sfruttare e reprimere preventivamente, prima che le masse raggiungano coscienza e organizzazione adeguate per combattere questo stato di cose, coloro che sono o possono diventare un centro di organizzazione per le masse.

Il processo del 13 maggio a Bologna a carico di compagni e simpatizzanti del (n)PCI e di altri partiti e organizzazioni, non è solo un processo a dodici compagni. È un processo alla rinascita del movimento comunista. In particolare è un tentativo di stroncare il (n)PCI che nascendo e lavorando nella clandestinità mette in difficoltà il regime di controrivoluzione preventiva, gioca di iniziativa, non si fa legare mani e piedi dalle loro leggi.

Alla borghesia sfugge il controllo continuo che esercita sulle ampie masse e in particolare sulle organizzazioni politiche e sindacali delle masse popolari.

È per questo che noi abbiamo raccolto l'appello a costruire un comitato di Partito e impariamo a lavorare nella clandestinità, per imparare a difenderci dalla polizia politica, per essere più adeguati quando la repressione aumenterà e invitiamo le masse

Valle di Susa libera! Italia socialista!

Oggi, in Italia, sono due le destre (quella più reazionaria, filoamericana e spregiudicata che fa capo al mafioso Berlusconi e quella più europeista ma sempre antipopolare e clericale capeggiata da Veltroni) che stanno cercando un accordo, anche momentaneo, per cambiare le regole del gioco e per garantire ai rispettivi gruppi borghesi e ai grandi elettori che le sponsorizzano, di potere fare il bello e il cattivo tempo senza più preoccuparsi di troppi lacci e laccioli.

I programmi elettorali del PD di Veltroni e del PdL di Berlusconi sono uguali: entrambi vogliono le grandi opere, più sicurezza e meno tasse per i ricchi, meno regole nel mercato del lavoro e meno sicurezza per i lavoratori, più finanziamenti per le missioni militari, meno Stato sociale. Nella nostra regione è la questione TAV che conferma, più di ogni altra, il programma comune della bor-

ghesia imperialista. Le due destre hanno dichiarato che la TAV si farà e hanno dimostrato che la loro diversità sta solo nel metodo che utilizzeranno per tentare di avviare i lavori. Berlusconi e soci hanno detto chiaramente che invieranno l'esercito pur di aprire i cantieri, mentre Veltroni e combriccola cercano di spezzare l'ampio fronte NO TAV con le lusinghe rivolte alle aziende del settore residenti in valle di Susa, facendo leva sui bisogni dei proletari e dei lavoratori e indicando il fronte del NO come una minoranza che non avrebbe voce in capitolo nemmeno in valle. Entrambe le destre borghesi sanno bene quale è la portata della mobilitazione in valle di Susa, come sanno bene quale è quella delle masse popolari di tutto il Paese. Il programma comune della borghesia imperialista è quindi evidente. Ma per poterlo applicare, esse devono raccogliere il consenso di

<<<=>

e i lavoratori a seguire il nostro esempio. È per questo che invitiamo a esprimere solidarietà a tutti i compagni e ai partiti e alle organizzazioni che andranno a processo il 13 maggio a Bologna e in particolare a solidarizzare e unirsi ai compagni del (n)PCI che, un passo avanti, si sono posti nelle condizioni serie e reali per prevenire la repressione e poter portare avanti e dirigere, qualunque saranno le condizioni da qui a domani, la lotta delle masse popolari per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Invitiamo alla mobilitazione, a esprimere in ogni modo la solidarietà verso i compagni sotto processo e verso il (n)PCI.

Stendiamo e affiggiamo comunicati e volantini, sviluppiamo una propaganda di scritte murali! Costruiamo e sviluppiamo un'ampia propaganda per denunciare la persecuzione dei comunisti e per difendere l'agibilità del (n)PCI!

Solidarietà a tutte le organizzazioni, i partiti e i compagni bersaglio della repressione!

Fare un fronte unito contro la repressione!

No alla persecuzione dei comunisti!

Solidarietà con tutti quelli che si ribellano a questo ordinamento sociale, marcio e assassino!

Il consolidamento e rafforzamento del Partito comunista a partire dalla clandestinità è il motore decisivo della crescita della mobilitazione delle masse popolari e il suo risultato più qualificato!

Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!

9 maggio 2008

una parte importante delle masse popolari. Per di più anche le regole dello stesso regime democratico borghese limitano la loro libertà d'azione. E' per questo motivo che i due schieramenti si dimenano tanto nel tentativo di modificare

tali regole: per renderle più adatte agli scopi della borghesia. I partiti e gli organismi che, per rispetto delle regole del sistema democratico borghese, si sono opposti alla TAV limitandosi già da subito ad un'opposizione piagnucolosa e priva di determinazione, dovranno quindi ulteriormente limitare la loro azione se non vorranno essere inseriti nelle "liste nere" dei gruppi "sovversivi e antidemocratici" da colpire con la repressione. Non è un caso che durante le iniziative e le manifestazioni NO TAV del popolo della valle di Susa i simboli e le bandiere del PRC, PdCI e Verdi sono scomparsi, mentre non è scomparsa la base rossa di questi partiti: infatti migliaia di esponenti di

quella base continuano ad opporsi alla devastazione della propria terra. La risposta data dalla popolazione valsusina al tentativo dei falsi amici del popolo (Bresso, Chiamparino e Saitta) di riprendere il contatto con

la popolazione della valle approfittando di una conferenza sullo sviluppo, organizzata grazie anche ai dietrofront dei vari "NO TAV pentiti" alla Fermentino, presidente della comunità montana bassa valle di

Susa, è stata una mobilitazione di piazza talmente grande che ha impedito che l'iniziativa si svolgesse. I servi degli speculatori e dei devastatori di turno, scortati e protetti da centinaia di poliziotti e carabinieri, hanno dovuto rinunciare e tornare da dove erano venuti definendo l'atteggiamento del popolo NO TAV un atteggiamento fascista.

In questo contesto i servi politici della borghesia sono sempre più costretti a calare la loro maschera democratica per fare fronte alla crescente resistenza degli operai, dei proletari e del resto delle masse popolari al procedere della crisi del sistema. Il regime di controrivoluzione preventiva che, sino ad ora,

aveva in qualche modo tutelato la stabilità delle democrazie borghesi, si dimostra inadeguato e sempre meno efficace. Nel nostro paese, la democrazia borghese con-

L'essenza della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata consiste

nella costituzione del partito comunista come centro del Nuovo Potere popolare della classe operaia;

nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista;

nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie;

nella loro utilizzazione secondo un piano

per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze,

per indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il Nuovo Potere,

per arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione,

per dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza,

per eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.

(Manifesto Programma, cap. 3.3. pag. 203)

templa, grazie alla presenza di un forte movimento comunista che aveva condizionato la fase costituente del dopoguerra, leggi che, in una certa misura, sono un elemento di forza per le classi oppresse quando queste si mobilitano a difesa dei loro interessi, mentre la borghesia le vorrebbe del tutto sottomesse. Per la borghesia, con l'acuirsi della crisi del sistema, queste leggi diventano un freno inaccettabile. Padroni, banchieri, speculatori, mafiosi e Vaticano, non possono accettare che le masse popolari si organizzino per resistere ai loro attacchi (ne andrebbe della loro stessa sopravvivenza).

La borghesia sa che solo i comunisti, organizzati in un Partito comunista nuovo e adeguato al contesto storico politico reale, sarebbero in grado di guidare la classe operaia a prendere la testa del movimento delle masse popolari e a condurle alla lotta rivoluzionaria per il superamento del sistema capitalista e la sua sostituzione con un sistema diretto dalla classe operaia, un sistema senza più sfruttati né sfruttatori, un sistema che non prevede alcuno spazio per la borghesia, un sistema socialista.

La borghesia ha paura dei comunisti organizzati nel loro Partito ed è per questo motivo che in questi decenni ha mobilitato enormi risorse, uomini e mezzi, al fine di impedire la costruzione del (n)PCI e il suo rafforzamento. Un Partito comunista che grazie al bilancio dell'esperienza del movimento comunista internazionale e della prima ondata della rivoluzione proletaria nel mondo, è nato dalla clandestinità per smarcarsi e rendersi autonomo dalle influenze ideologiche, economiche e organizzative della borghesia. Il (n)PCI è clandestino ma non è segreto. Il (n)PCI, malgrado le sue ancora esigue, ma crescenti forze, propaganda tra gli operai, i lavoratori e le masse popolari le sue analisi, le sue parole d'ordi-

ne tramite i suoi Comitati di Partito clandestini, dislocati sul territorio nazionale, a partire dal propagandare la necessità del suo carattere clandestino. Il carattere clandestino del (n)PCI non deve essere celato alla classe operaia e al resto delle masse popolari, anzi è necessario far comprendere loro la necessità della clandestinità del Partito e spiegare in cosa consiste. Se il Partito clandestino fosse segreto, al pari di una setta, rimarrebbe sconosciuto agli operai avanzati mentre la sua esistenza sarebbe conosciuta soltanto dalla polizia e dagli altri organismi repressivi. Solo la piena autonomia dalle influenze del sistema borghese permette di riprendere la strada interrotta da dopo la guerra di Resistenza ad oggi. Infatti tutte le altre organizzazioni o partiti che si rifanno al movimento comunista o si dicono comuniste, ma che lavorano in conformità con le regole dettate dall'ordinamento borghese, anche se, in una certa misura, possono avere contribuito all'avanzata del movimento comunista, si vedono costrette a limitarsi, a censurarsi. Questa forma di accettazione delle regole e delle norme limitanti dell'ordinamento democratico borghese, produce nelle organizzazioni e nei partiti che la praticano, lo sviluppo delle posizioni di destra interne ad essi e l'affermazione di linee liquidatorie e interclassiste che contribuiscono al rafforzamento del campo nemico. Contro gli organismi e le organizzazioni che, malgrado il loro lavoro politico sia legale, conducono una lotta aspra e veramente rivoluzionaria, la borghesia scatena la repressione più accanita e li accusa di collaborare con il Partito clandestino.

L'unico modo per liberarsi definitivamente dagli speculatori, dai devastatori e dai loro servi della politica e della repressione è lavorare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Allora non vi sarà spazio per questi aguzzini.



Riflessioni sulla lotta di Pianura e sul principio “concentramento di forze e lavoro ad ampio raggio”

Cari compagni della redazione,
vi scriviamo per illustrare alcune considerazioni che abbiamo maturato mettendo in relazione quanto detto nell'articolo *Sulla mobilitazione delle masse popolari: concentramento di forze e dispersione di forze* pubblicato su *La Voce* n. 24 con la nostra esperienza pratica.

Nella lotta di Pianura i compagni del P-CARC hanno svolto un ruolo dirigente. Questa è la prima volta che una compo-

nente della “carovana” del (n)PCI ricopre un ruolo di direzione all'interno di una mobilitazione di massa estesa, combattiva, popolare, che ha risonanza nazionale e internazionale. Questo salto di qualità è il frutto dell'esperienza accumulata, lungo il suo percorso, dalla “carovana” e del suo bilancio.

Sicuramente la lotta di Pianura deve essere oggetto di uno studio scientifico, per ricavare nuovi e superiori criteri e



È necessario trasformare la resistenza delle masse popolari della valle di Susa in lotta per l'abolizione del sistema che le opprime, in lotta per il socialismo creando in ogni ambito comitati clandestini di partito (CdP). Questa lotta è anche il contesto più favorevole per difendere con successo fin da oggi i propri interessi.

**W la valle di Susa libera!
Gli speculatori e i devastatori non passeranno!
W l'Italia socialista!
W il (n)PCI!**

30 marzo 2008

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comi-

tato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione Provvisoria. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

Lavoro di massa: intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

*Per una maggiore comprensione e l'approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo Comitati di Partito e centralismo democratico di *La Voce* n. 13 reperibile sul sito Internet del Partito.*

Funzionamento interno: riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studiando e collaborando alla rivista), raccolta di fondi, reclutamento.

principi attraverso cui sistematizzare questo tipo di intervento e perfezionarlo (elevatorne la qualità).

Su *Resistenza*, il mensile del P-CARC, sono stati pubblicati degli interessanti articoli su questa lotta e sulle prospettive che essa ha aperto. Ci riferiamo agli articoli *La lotta contro i rifiuti a Napoli - Intervista a Davide Secone* pubblicato sul numero di febbraio, *Fronte comune contro la TAV* pubblicato sul numero di maggio e *Contro gli inceneritori è lotta in tutto il mondo* pubblicato sul numero di giugno.

L'aspetto particolare su cui vogliamo porre l'attenzione rispetto a questa lotta è il seguente: da questa esperienza emerge chiaramente l'importanza di combinare il lavoro nei concentramenti di forze con il lavoro ad ampio raggio, per estendere l'influenza della "carovana" del (n)PCI su scala nazionale e internazionale da un lato e dall'altro rafforzare l'influenza e il lavoro di "semina" e "raccolta" nei concentramenti di forze.

Il P-CARC ha combinato il lavoro nel concentramento di forze (Napoli) con il lavoro ad ampio raggio, a livello nazionale e internazionale.

A livello nazionale. Sono state organizzate delle assemblee sulla lotta di Pianura a Massa, Cecina, Bergamo, Priverno (LT) e un'importante assemblea in Val Susa con il comitato NO TAV di Bruzolo dal titolo "Monnezza e TAV".

A livello internazionale. I compagni del Partito Marxista Leninista di Germania (MLPD) hanno partecipato a un'assemblea contro gli inceneritori organizzata a Napoli dal P-CARC. In seguito hanno organizzato a loro volta un'assemblea in Germania a cui ha partecipato un compagno del P-CARC.

In questo modo è stato condotto quello che nell'articolo de *La Voce* n. 24 viene

indicato come "dispersione di forze" o lavoro ad ampio raggio attraverso il sistema degli appelli generali che i compagni hanno lanciato con le assemblee.

Questa combinazione del lavoro nel concentramento di forze e del lavoro ad ampio raggio ha avuto degli effetti positivi in entrambi i campi, come illustrato negli articoli sopra citati di *Resistenza* di cui consigliamo vivamente la lettura.

Per quanto riguarda il lavoro ad ampio raggio, ha permesso alla carovana del (n)PCI di instaurare nuovi rapporti, di rafforzare rapporti già esistenti e di porre le basi per svilupparli ulteriormente, quindi di consolidare ed estendere la sua influenza e l'orientamento comunista. Pensiamo che la mobilitazione per il presidio del 1° luglio, in occasione della seconda parte dell'Udienza Preliminare contro la carovana del (n)PCI e la partecipazione ai dibattiti della 2a Festa Nazionale di Resistenza (in programma dal 2 al 7 luglio a Marina di Massa) costituiranno un primo, anche se parziale, banco di prova di questo.

Per quanto riguarda il concentramento di forze, un primo effetto è di aver rafforzato, in quella parte delle masse popolari di Napoli e delle altre parti della Campania che i compagni del P-CARC sono riusciti a rendere partecipi dei risultati delle assemblee svolte e dello sviluppo della lotta contro la devastazione dell'ambiente in corso in altre parti d'Italia e nel resto del mondo, la determinazione, la fiducia in se stesse e la convinzione che la loro lotta è giusta. Perché le masse popolari di Napoli e delle altre parti della Campania hanno potuto sentire la forza e il calore della solidarietà popolare nei loro confronti e hanno acquisito nuovi e importanti strumenti non solo per far fronte alla repressione ma anche per contrastare la denigrazione sistematica della loro lotta bollata da politicanti

Come utilizzare anche il ballottaggio a favore della rinascita del movimento comunista

Cari compagni della redazione,

vi scrivo per trattare con voi un'esperienza che credo confermi il principio "strategia ferma e tattica flessibile". Essa è stata fatta dalle Liste Comuniste per il Blocco Popolare che hanno fatto irruzione alle comunali di Massa e alle provinciali di Massa/Carrara.

Massa è stata l'unica città d'Italia in cui il ballottaggio è stato tra due candidati del PD: Pucci, sostenuto dai dissidenti del PD e dall'Arcobaleno e Neri, sostenuto dal PdL. È stata però anche l'unica città in cui un candidato del PD (Pucci) è stato accusato pubblicamente dal suo concorrente (Neri) di essere diretto dal P-CARC e dalla LC-BP! Il "povero" Pucci sperava di affrontare il ballottaggio con una campagna "moderata", "al di sopra delle parti", che non creasse eccessivi ostacoli, una volta vinte le elezioni, agli accordi sottobanco con il suo concorrente, anche se in campagna elettorale si

erano presentati come cane e gatto.

I risultati del primo turno, poi, erano stati tali che un'eventuale vittoria di Neri avrebbe premiato non solo il PdL (che lo sosteneva dietro le quinte al ballottaggio), ma anche i fascisti de La Destra che avrebbero beneficiato della ripartizione dei seggi, conquistandone tre anziché uno.

I partigiani, i comunisti, i progressisti e i comitati di lotta della città medaglia d'oro per la Resistenza non volevano vedere seduti sui banchi della maggioranza la cricca di Neri che denigra apertamente la Resistenza e sdogana i fascisti. La LC-BP ha raccolto questo sano slancio e, per rafforzare lo sviluppo del Blocco Popolare con le forze sinceramente antifasciste, ha dato pubblicamente indicazione di votare Pucci al ballottaggio, per impedire che il PD aprisse la strada al PdL e ai fascisti.

Questa mossa ha avuto l'effetto di aizzare

<<<=>

borghesi di ogni colore e razza come "egoista", "affetta da localismo", "sorda agli interessi collettivi", "ambientalismo del no", ecc. Un secondo e fondamentale effetto è di aver rafforzato il legame tra le masse popolari e i comunisti della carovana del (n)PCI, tra la mobilitazione contro il programma comune della borghesia imperialista e la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, cioè di aver fatto fare un passo avanti alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese, alla costruzione del nuovo potere.

Anche se illustrata in maniera sintetica, crediamo che questa ricostruzione renda chiara, concreta, "carne e ossa" l'importanza di dialettizzare, in maniera cosciente (e quindi attraverso una linea definita e un

piano di lavoro) l'intervento nei concentramenti di forze con il lavoro ad ampio raggio e mostri un modo per farlo.

Siamo certi che sistematizzando questo tipo di intervento e superando i limiti che ancora ci sono rispetto all'importanza di svilupparlo (o la si trascura del tutto o questa combinazione avviene casualmente, senza pianificazione né linea) la "carovana" del (n)PCI farà nuovi, importanti passi in avanti nell'accumulazione di forze rivoluzionarie.

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

A pugno chiuso e viva il (n)PCI!

15 giugno 2008

Franco e Luisa di Casoria

Neri contro Pucci e di indurlo a sputtanarsi del tutto con una campagna anticomunista e reazionaria: i due hanno iniziato ad attaccarsi pubblicamente senza esclusione di colpi.

La LC-BP ha spostato a sinistra l'asse politico (l'ANPI, ad esempio, ha a sua volta chiamato a votare Pucci per contrastare la destra reazionaria) e ha acquisito forza, tanto da spingere Pucci a firmare (anche se contro voglia) la mozione per fare di Massa un comune antifascista e per impedire ai fascisti di fare iniziative nella città. Inoltre la LC-BP l'ha spinto a prendere posizione pubblica (anche qui contro voglia) contro la persecuzione dei comunisti! Grazie a questo fermento creato dall'irruzione della LC-BP, la destra reazionaria non ha vinto il ballottaggio e... i compagni stanno organizzando un presidio in occasione del primo consiglio comunale, per obbligare il sindaco Pucci a dichiarare realmente Massa comune antifascista! Questa irruzione ha rafforzato i rapporti con le forze sane e antifasciste presenti sul territorio e ha creato condizioni migliori per un lavoro comune nell'ottica della costruzione del Blocco Popolare per irrompere alle elezioni del 2009. Tutte le forze di sinistra (PCL, in primis) che non hanno preso posizione per il ballottaggio non sono state comprese dalla parte avanzata delle masse popolari che non ha condiviso questa posizione astensionista, ritenendola remissiva.

Intervenire al ballottaggio, nei fatti, è stato considerato un atto di serietà rivoluzionaria dalla parte più avanzata delle masse popolari.

Un'operazione analoga è stata condotta con l'indicazione di voto al ballottaggio fra Bondi (il leccapiedi di Berlusconi) e Angeli del PD alle provinciali di Massa-Carrara.

Raccogliendo lo slancio dei compagni, dei progressisti e dei comitati di lotta della provincia, la LC-BP ha dato pubblicamente l'indicazione di votare Angeli e, fa-

cendo leva sull'ampio sostegno che la LC-BP ha avuto alle elezioni (2056 voti), lo ha spinto a sottoscrivere la mozione per fare di Massa un comune antifascista, a finanziare un spot televisivo della LC-BP per il ballottaggio (che è stato utilizzato per ringraziare tutti coloro che l'hanno votata, per fare propaganda del socialismo e sulla necessità di costruire il BP, oltre che per chiamare a votare contro la destra reazionaria) e persino a dare 200 euro per sostenere le spese legali per l'Udienza Preliminare del 13 maggio a Bologna contro la "carovana" del (n)PCI.

Tutto questo è stato reso pubblico attraverso un comunicato stampa. Questa prassi ci ha distinto dai politicanti che fanno le cose sottobanco. Come a Massa, anche nella provincia di Massa-Carrara l'irruzione della LC-BP ha spostato a sinistra l'asse politico e ha contribuito a far vincere Angeli. Come a Massa, tutte le forze politiche di sinistra che non hanno preso posizione per il ballottaggio, si sono screditate agli occhi della parte avanzata delle masse popolari.

In sintesi, ritengo che questa esperienza dimostri cosa si può fare con l'autonomia ideologica dal nemico, per accumulare forze rivoluzionarie e creare scompiglio nel teatrino! Ancora una volta gli astensionisti di principio e gli "amici degli amici" della sinistra borghese (elettoralisti, politicanti alla PCL, Sinistra Critica, ecc.) mostrano il doppio filo che li lega più o meno indirettamente alla borghesia e che li rende inefficaci per la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Inoltre, questo esempio dimostra anche che l'irruzione elettorale rafforza gli altri ambiti di lotta (lotta alla repressione e al fascismo, in questo caso).

Avanti nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

5 maggio 2008

Fabio L.

Le idee giuste vengono dall'esperienza e dal suo bilancio

Ricostruzione sintetica del percorso portato avanti dalla "carovana" del (n)PCI sul secondo fronte di lotta

La politica rivoluzionaria è una scienza. Come tutte le scienze poggia sullo studio dei fenomeni, sull'elaborazione di leggi, sull'applicazione (e verifica) di queste nella pratica attraverso esperimenti, sullo sviluppo di bilanci attraverso cui perfezionare le leggi elaborate e formulare nuovi e superiori criteri e principi.

Alla luce del bilancio dell'esperienza accumulata principalmente nei paesi imperialisti dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e tenendo conto dell'analisi concreta della situazione concreta, nel 2000 il (n)PCI ha rotto in maniera decisa con l'astensionismo di principio proprio delle FSRS e ha lanciato a tutte le forze comuniste, anti-capitaliste e anti-imperialiste del nostro paese l'appello a costruire il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) per partecipare alle elezioni politiche del 2001. (1)

L'esperienza del FP-rpc ha aperto la strada ad un percorso per molti aspetti nuovo nel nostro paese. Questo percorso è andato via via definendosi sempre meglio attraverso le irruzioni nel teatrino della politica borghese fatte dalla "carovana" del (n)PCI. Ricostruiamo a grandi linee questo percorso dal 2001 ad oggi. Ciò permetterà ai compagni interessati di studiarlo con maggiore chiarezza. Il percorso è composto da tre momenti. È importante fissarli per comprendere gli avanzamenti che sta facendo la lotta sul secondo fronte del nostro Piano Generale di Lavoro (aspetto particolare) e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata diretta dal nostro Partito (aspetto generale).

Primo momento: l'inchiesta. Dall'esperienza fatta dal FP-rpc nel 2001 alla fondazione del (n)PCI nell'ottobre del 2004

In questo lasso di tempo abbiamo avuto modo di verificare *nella pratica* l'importante ruolo che l'irruzione da comunisti nella lotta politica borghese ha nel processo di accumulazione di forze: *abbiamo riscontrato* che durante le elezioni le masse popolari (e in particolare gli elementi avanzati) sono molto recettive e che le elezioni sono un momento molto propizio per condurre il lavoro di "semina" (propaganda, miglioramento dell'orientamento degli operai avanzati e rafforzamento della loro autonomia ideologica dalla borghesia, instaurazione di nuovi rapporti) e di "raccolta" (reclutamento, estensione della rete di simpatizzanti e collaboratori, creazione di organismi di massa, rafforzamento della sinistra presente negli organismi di massa già esistenti e nei sindacati sia di regime che di base).

Nel corso di questo primo momento, abbiamo inoltre sperimentato e definito le linee guida per la politica da fronte, comprendendo l'importanza strategica che essa ricopre per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e per accumulare forze rivoluzionarie. (2)

I passaggi di questo momento sono stati:

2001: esperienza di raccolta firme con il FP-rpc per presentare una lista indipendente e comunista alle politiche.

2002: campagna per il referendum sull'art. 18.

2004: una compagna dei CARC si è candidata come indipendente nella lista del PRC alle elezioni provinciali di Napoli; il CIP Antonio Gramsci di Catania aderente al FP-rpc ha dato indicazione di votare alle elezioni co-

munali il candidato più a sinistra degli schieramenti borghesi; i CARC hanno dato indicazione di annullare la scheda per le elezioni europee scrivendo “W il (n)PCI” (facendo poi autocritica pubblica e riconoscendo che questa posizione era frutto di una concezione “astensionista di principio”); la CP diede invece indicazione di votare il centro-sinistra alle elezioni europee.

Nascita del (n)PCI e definizione del suo Piano Generale di Lavoro (PGL).

Il salto qualitativo tra questo momento e il successivo è stato determinato dalla fondazione del (n)PCI nel 2004 e dalla definizione del PGL che il Partito segue per accumulare forze in questa prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: la fase della difensiva strategica. Nel PGL l'intervento nella lotta politica borghese viene fissato come componente fondamentale della strategia del Partito, alla luce dell'esperienza accumulata durante la sperimentazione fatta in questo primo momento.

Secondo momento: la superiore sperimentazione. Dalla fondazione del (n)PCI al primo congresso del P-CARC nel 2007

La nascita del (n)PCI e la definizione del suo PGL ha prodotto di fatto una situazione qualitativamente superiore nel movimento comunista del nostro paese. Tutte le forze rivoluzionarie ne hanno dovuto prendere atto. La fondazione del Partito ha approfondito la linea di demarcazione tra chi vuol realmente costruire il partito comunista e fare dell'Italia un nuovo paese socialista e chi, invece, rimanda questo lavoro a data da destinarsi.

I CARC, componenti storici della “carovana” del (n)PCI, nel 2005 hanno raccolto l'appello lanciato dal Partito a tutte le forze comuniste del nostro paese affinché concentrassero la loro attività su uno dei quattro fronti del PGL e hanno deciso di posizionarsi sul secondo fronte del PGL: diventare quindi

un partito che ha come principale obiettivo irrompere nella lotta politica borghese per contribuire all'accumulazione di forze rivoluzionarie. (3) Questo ha permesso di rilanciare ad un livello superiore l'irruzione dei comunisti nel teatrino della politica borghese: è iniziata infatti una superiore sperimentazione in questo campo, che ha permesso di scoprire, elaborare e verificare criteri e principi via via superiori per condurre la lotta in questo specifico ambito della politica rivoluzionaria.

I passaggi di questo momento sono stati:

2005: alle elezioni comunali di Ercolano (NA) è stata presentata la prima Lista CARC; per motivi di carattere burocratico e soprattutto per inesperienza, i CARC non sono riusciti a presentare una loro lista alle regionali in Campania e hanno dato indicazione di votare Mara Malavenda del PdCI; sia il (n)PCI che i CARC hanno dato indicazione di votare PdCI e PRC alle elezioni comunali (ad eccezione di Ercolano) e regionali; i CARC hanno fatto una campagna in sostegno dei “quattro SP” al referendum sulla fecondazione assistita.

2006: sono state presentate Liste Comuniste alle elezioni comunali di Milano, Napoli, Roccasecca dei Volsci (LT) e alle provinciali di Lucca; la Lista Comunista ha partecipato alle elezioni per le municipalità di Napoli nelle zone di Bagnoli-Fuorigrotta e Barra-Ponticelli-S. Giovanni a Teduccio; per problemi di carattere burocratico e soprattutto per inesperienza i CARC non sono riusciti a presentare la Lista Comunista alle comunali di Roma, nonostante fossero state raccolte le firme necessarie; sia il (n)PCI che i CARC hanno dato indicazione di votare il centro-sinistra alle elezioni politiche e, inoltre, è stata poi data l'indicazione di votare NO al referendum sulla riforma Bossi-Fini.

2007: sono state presentate Liste Comu-

niste alle comunali di Garbagnate (MI), Carrara, Quarto (NA).

Primo congresso del P-CARC.

Il primo congresso del P-CARC, nel maggio 2007, è stata la sintesi della superiore sperimentazione che questa formazione ha condotto: un patrimonio per tutto il movimento comunista del nostro paese. (4)

Terzo momento: dall'artigianato all'industria. Elevare l'utilizzo del Materialismo Dialettico nel condurre l'irruzione

Sulla base di questo ricco bagaglio accumulato dalla "carovana" del (n)PCI dal 2001 al 2007, l'irruzione alle elezioni del 2008 è partita da un livello qualitativo superiore.

I passaggi di questo momento sono stati:

2008: sono state presentate Liste Comuniste per il Blocco Popolare (LC-BP) alle comunali di Viareggio (187 voti), Massa (422 voti), Privero (LT - 104 voti) e alle provinciali di Massa/Carrara (2056 voti); per problemi di carattere burocratico il P-CARC non è riuscito a presentare la LC-BP alle comunali di Roma, nonostante fossero state raccolte le firme necessarie (ed è stata la seconda volta!); sono state raccolte le firme per la presentazione della LC-BP alle elezioni politiche (nella circoscrizione Napoli 1 non si è raggiunto l'obiettivo per sole 300 firme); il P-CARC ha dato indicazioni di voto alle amministrative di Casoria per Sinistra Critica, a Roma per il PCL, a Nettuno e a Polico-ro (MT) per l'Arcobaleno e, inoltre, ha dato indicazione di votare il PCL alle politiche.

Pubblicazione del *Manifesto Programma* del (n)PCI.

Di fatto l'irruzione del 2008 è il primo passaggio di un terzo momento in cui l'aspetto principale non è più verificare l'effettiva valenza dell'irruzione per l'accumulazione di forze (come invece lo era nel primo momento) oppure sperimentare come irrompere (come invece lo era nel secondo momento):

l'aspetto principale è mettere in pratica quanto scoperto, *sviluppare l'esperienza avanzando nel sentiero tracciato e applicando al meglio il principio "strategia ferma e tattica flessibile"*. Questo significa: applicare i criteri e principi scoperti, elevando l'utilizzo del Materialismo Dialettico come concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l'azione. Il Materialismo Dialettico è una cosa concreta e se utilizzato al meglio rafforza la nostra azione. Utilizzarlo significa partire sempre e comunque dall'analisi concreta della situazione concreta e su questa base tracciare la linea di intervento e il piano di lavoro attraverso cui ribaltare la situazione a nostro favore e sfruttare al meglio il teatrino della politica borghese per accumulare forze per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Per approfondire la concezione con cui affrontare questa terza fase e i limiti da superare, rimandiamo all'articolo *Difensiva strategica e tattica offensiva: criteri, principi e secondo fronte di lotta*, in questo numero di *La Voce*.

Antonio L.

Note

1. Vedere l'articolo *Costituire il FP-rpc che partecipi alle elezioni politiche del 2001*, pubblicato su *La Voce* n. 6.
2. Su cos'è la politica da fronte e sull'importanza strategica che ricopre, consigliamo la lettura dell'articolo di Enrico L. *Unità dialettica e politica da fronte nel Piano Generale di Lavoro* pubblicato su *Rapporti Sociali* n. 38.
3. Vedere su *La Voce* n. 20 il messaggio di saluto inviato dal (n)PCI ai CARC dopo la loro decisione di trasformarsi in partito da secondo fronte *Portare tra le masse popolari un orientamento comunista in ogni campo! Viva il Partito dei CARC e tutte le FSRS che si assoceranno nella loro impresa!* Comunicato del 20 aprile.
4. Vedere su *La Voce* n. 26 il messaggio di saluto del (n)PCI al primo congresso del P-CARC *Saluto del (n)PCI al P-CARC*. Inoltre, vedere le Tesi approvate dal primo congresso del P-CARC, disponibili sul sito www.carc.it e in opuscolo delle Edizioni Rapporti Sociali.

Difensiva strategica e tattica offensiva: criteri, principi e secondo fronte di lotta

La rivoluzione la si organizza

“La strategia politica, come la tattica, si occupa del movimento operaio. Ma nello stesso movimento operaio troviamo due elementi: l’elemento oggettivo, ovvero spontaneo e l’elemento soggettivo, ovvero cosciente.

L’elemento oggettivo, spontaneo, è dato da quell’insieme di processi che si svolgono indipendentemente dalla volontà cosciente e regolatrice del proletariato. Lo sviluppo economico del paese, lo sviluppo del capitalismo, il crollo del vecchio regime, i movimenti spontanei del proletariato e delle classi che gli stanno attorno, i conflitti di classe, ecc., sono tutti fenomeni il cui sviluppo non dipende dalla volontà del proletariato; essi rappresentano l’aspetto oggettivo del movimento. La strategia non può intervenire in questi processi, giacché non può né abolirli né modificarli; può soltanto tenerne conto e prenderli come punto di partenza. L’elemento oggettivo è il campo che costituisce oggetto di studio per la teoria e per il programma marxista. (1)

Ma il movimento ha anche un aspetto soggettivo, cosciente. L’aspetto soggettivo del movimento è il riflesso nella mente degli operai dei processi spontanei del movimento, è il movimento cosciente e sistematico del proletariato verso un obiettivo preciso. Questo aspetto del movimento è interessante per noi precisamente perché, a differenza dell’aspetto oggettivo, dipende interamente dall’azione direttiva della strategia e della tattica.

Se la strategia non è in grado di modificare alcunché nel corso dei processi oggettivi del movimento, invece qui, quando si considera l’aspetto soggettivo, cosciente del movimento, il campo di applicazione

della strategia è vasto e multiforme, giacché essa, la strategia, può accelerare o rallentare il movimento, indirizzarlo per la via più breve o deviarlo sulla via più difficile e dolorosa, a seconda dei pregi o dei difetti della strategia stessa.

Accelerare o rallentare il movimento, favorirlo o intralciarlo: questi sono i limiti e il campo di applicazione della strategia e della tattica politica (...).

Il compito più importante della strategia consiste nel determinare qual è la direzione principale che il movimento della classe operaia deve seguire, quale offre maggiori vantaggi al proletariato per vibrare all’avversario il colpo principale al fine di conseguire gli obiettivi posti dal programma. Il piano strategico è il piano di organizzazione del colpo decisivo (...).

Determinare la direzione del colpo principale significa predeterminare il carattere delle operazioni per tutto il periodo della guerra e quindi predeterminare per i nove decimi le sorti di tutta la guerra. Questo è il compito della strategia.”

Così il compagno Stalin nel suo scritto *La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi (Opere Complete, vol. 5 Edizioni Rapporti Sociali)* sintetizza il ruolo centrale che ricopre la strategia nella lotta per il socialismo, confermando il principio leninista che “la rivoluzione la si organizza”.

Il piano strategico che il (n)PCI ha elaborato per fare dell’Italia un nuovo paese socialista è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD). Il bilancio dell’esperienza compiuta *principalmente* nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, dimostra chiaramente che questa è la strate-

gia per arrivare al socialismo sia nei paesi imperialisti, sia in quelli oppressi (dove essa ha però come obiettivo la rivoluzione di nuova democrazia). (2)

Per accumulare forze in questa fase della GPRdiLD (la fase della difensiva strategica) e creare il Fronte delle forze rivoluzionarie, il (n)PCI si è dotato del Piano Generale di Lavoro (PGL), attraverso cui opera *simultaneamente* (in proporzione alle sue forze) sui quattro fronti di lotta.

Criterio generale dell'azione in questa fase della GPRdiLD è: essere strategicamente sulla difensiva, ma tatticamente all'offensiva, avere l'iniziativa in mano.

Cosa significa?

Per comprendere bene questo criterio bisogna analizzarlo alla luce delle "due gambe" (intervento nelle masse popolari e intervento nelle contraddizioni del nemico). Esso infatti si traduce in:

1. utilizzare tutte le occasioni, tutti gli ambiti per sviluppare un nostro intervento nelle masse popolari per accumulare forze e far crescere il Nuovo Potere;

2. operare per impedire al nemico di concentrare tutte le sue forze contro di noi, evitare lo scontro frontale, sfruttare a nostro vantaggio il "tallone d'Achille" del regime di controrivoluzione preventiva (le masse popolari), sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni presenti nel campo borghese per ostacolare e rallentare l'unificazione delle varie formazioni intorno ad un'unica linea repressiva con cui fronteggiare il Nuovo Potere e, quindi, guadagnare tempo per accumulare forze rivoluzionarie.

La tattica e le operazioni tattiche ricoprono quindi un ruolo centrale. "La tattica è una parte della strategia, alla quale è subordinata e alla quale serve. La tattica non si occupa della guerra in generale, ma dei suoi singoli episodi, delle battaglie, dei

Piano Generale di Lavoro (PGL) del (n)PCI

Nella prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, il compito del (n)PCI si suddivide in due campi.

◆ **Consolidamento e rafforzamento** quantitativo e qualitativo del partito, della sua struttura clandestina (Centro e CdP di base e intermedi).

◆ **Lavoro di massa del partito** su quattro fronti.

1. Mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione e nella solidarietà con l'obiettivo di rafforzare la capacità delle masse di resistere alla repressione e di sviluppare la loro coscienza di classe;
2. Mobilitazione delle masse popolari a irrompere nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di accumulare forze rivoluzionarie e secondariamente di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse;
3. Mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative: "fare di ogni lotta una scuola di comunismo";
4. Mobilitazione delle masse popolari a costruire strumenti e organismi autonomi dalla borghesia utili per soddisfare direttamente i propri bisogni materiali e spirituali: "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

(vedi *Manifesto Programma*, cap. 3.5. pag. 221)

combattimenti. Se la strategia mira a vincere la guerra o a condurre a termine, per esempio, la lotta contro lo zarismo, la tattica, viceversa, mira a vincere determinate campagne, determinate azioni più o meno corrispondenti alla situazione concreta della lotta in ogni momento specifico. Il com-

pito più importante della tattica è quello di determinare le vie e i mezzi, le forme e i metodi di lotta che corrispondono nel modo migliore alla situazione concreta esistente in un determinato momento e che preparano nel modo più sicuro i successi strategici.” (Stalin, scritto già citato).

Per valutare quanto una tattica sia corrispondente e funzionale agli obiettivi strategici e ai compiti che il (n)PCI si è prefissato (e quindi contrastare il tatticismo fine a se stesso e, allo stesso tempo, l’analisi soggettivista e unilaterale dei risultati conseguiti nella determinata operazione tattica) bisogna mettere in relazione l’operazione tattica (sia nella sua elaborazione, sia nella sua attuazione, sia nella sua valutazione in fase di bilancio) con la linea generale del (n)PCI: *“unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo, comprendere ed applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e fare prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa”*.

La strategia dirige la tattica, la linea del (n)PCI orienta la strategia: per essere funzionale alla vittoria, la strategia deve essere espressione coerente della linea generale, che a sua volta è il frutto dell’analisi concreta della situazione concreta e del bilancio dell’esperienza.

Il *Manifesto Programma* del (n)PCI sintetizza la linea e la strategia del Partito e illustra la concezione e l’analisi su cui esse poggiano: il MP, quindi, è

innanzi tutto lo strumento che orienta la guerra che stiamo conducendo. *Il MP è uno strumento di guerra.*

Esso è il punto di arrivo del percorso di elaborazione e sperimentazione portato avanti per più di vent’anni dalla “carovana” del (n)PCI. Allo stesso tempo è un punto di partenza:

1. per rafforzare l’unità ideologica del Partito: un’armata rivoluzionaria vincente è un’armata che è unita dalla stessa concezione e visione strategica;

2. per condurre, grazie a questa superiore unità ideologica che via via andrà costruendosi, un maggior numero di operazioni tattiche sui quattro fronti del PGL, alla luce del principio “strategia ferma e tattica flessibile”.

Questi due aspetti sono centrali per avanzare nell’accumulazione di forze rivoluzionarie e nella costruzione del Nuovo Potere.

Per condurre efficaci e numerose battaglie tattiche sui quattro fronti di lotta del PGL è molto importante fare il bilancio dell’esperienza accumulata in questi anni e, anche, studiare l’esperienza accumulata dai comunisti negli altri paesi. La politica rivoluzionaria è infatti una scienza. Come tutte le scienze poggia sullo studio dei fenomeni, sull’elaborazione di leggi, sull’applicazione (e verifica) di queste nella pratica attraverso esperimenti, sullo sviluppo di bilanci attraverso cui perfezionare le leggi elaborate e formulare nuovi e superiori criteri e principi.

Alcune riflessioni sull’esperienza nepalese

Il Partito Comunista del Nepal (maoista) offre a tutto il movimento comunista un ricco bagaglio di esperienza fresca a cui attingere rispetto alla combinazione della tattica con la strategia. Lo studio scientifi-

co e senza preconcetti da “duri e puri” della GPRdiLD che il PCN(m) sta conducendo permette di ricavare nuovi e superiori principi da applicare poi nella situazione concreta del loro paese.

L’esperienza nepalese evidenzia cinque aspetti centrali della politica rivoluzionaria:

1. conferma che la “rivoluzione la si organizza”: senza un piano strategico fatto “a tavolino” tenendo conto dell’analisi concreta della situazione concreta (quindi alla luce del Materialismo Dialettico, concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l’azione dei comunisti) non è possibile accumulare forze e quindi avanzare nella GPRdiLD; (3)

2. conferma che la GPRdiLD è principalmente la mobilitazione, la formazione e l’accumulazione di forze intorno al partito comunista contro la borghesia imperialista (lotta tra i due poteri): la direzione deve sempre spettare alla politica e non alle armi, come invece sostengono i militaristi vecchi e nuovi; (4)

3. conferma l’importanza del principio “strategia ferma e tattica flessibile”: i compagni nepalesi nel corso della GPRdiLD che stanno conducendo combinano, in base alla fase, varie forme di lotta (da quella armata a quella elettorale, da quella sindacale a quella culturale), realizzando operazioni tattiche in tutti quegli ambiti che noi chiamiamo “i quattro fronti di lotta” e *avendo sempre in mano l’iniziativa tattica sul nemico. Con la loro pratica dimostrano che la vittoria strategica è il salto qualitativo prodotto dall’accumulazione quantitativa di vittorie tattiche conseguite all’interno di una giusta strategia.*

4. conferma l’importanza di intervenire su “due gambe” in tutti e quattro i fronti di lotta e nel corso di tutta la GPRdiLD: ossia sviluppare la mobilitazione delle masse popolari e intervenire

nelle contraddizioni interne al nemico;

5. conferma l’importanza del principio “ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!”, ossia l’importanza di intervenire *simultaneamente* nei vari ambiti della lotta di classe (i quattro fronti) e anche nei vari ambiti di lotta presenti all’interno dello stesso fronte, sviluppando una sinergia tra questi vari ambiti e, fase per fase, definire alla luce dell’analisi concreta della situazione concreta quale di essi è principale (sia tra i quattro fronti, sia nello stesso fronte) e su questa base ordinare *gerarchicamente* i vari compiti.

L’esperienza del PCN(m) ha quindi molti punti di contatto con la concezione strategica e tattica che guida il (n)PCI e che abbiamo sintetizzato nel *Manifesto Programma*. In sintesi, essa dimostra ancora una volta il carattere universale della GPRdiLD e conferma che lo studio scientifico dell’esperienza accumulata durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e l’analisi concreta della situazione concreta portano a conclusioni comuni quei partiti che vanno fino in fondo nell’analisi traducendo in linea d’azione le conclusioni e che quindi, pur operando in contesti diversi, adottano il Materialismo Dialettico e il marxismo-leninismo-maoismo come concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l’azione.

Tattica offensiva e secondo fronte di lotta

Analizziamo ora il lavoro svolto sul secondo fronte del PGL del (n)PCI (intervento nella lotta politica borghese): questo è infatti, tra i quattro, il fronte su cui in questi anni abbiamo condotto il maggior numero di operazioni tattiche.

L’appello lanciato dalla CP nel 2000 a tutte le forze comuniste, anti-capitaliste e anti-imperialiste del nostro paese

Costituire il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) per partecipare alle elezioni politiche del 2001, (5) ha aperto la strada ad un percorso per molti aspetti nuovo nel nostro paese e che via via è andato definendosi sempre meglio attraverso le irruzioni nel teatrino della politica borghese fatte da organizzazioni della “carovana” del (n)PCI, in particolare dal P-CARC. (6)

L’esperienza accumulata in questi anni, (7) conferma che l’intervento nel secondo fronte permette di condurre moltissime operazioni tattiche *per* accumulare forze rivoluzionarie (aspetto principale) e *per* sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni presenti nel campo borghese per guadagnare tempo per accumulare forze (aspetto secondario).

Sul secondo fronte di lotta del PGL l’obiettivo strategico specifico è la costruzione del Blocco Popolare elettorale, ossia un fronte composto dai comunisti, dagli antifascisti, dagli anti-imperialisti, dagli anticapitalisti, dai sinceri democratici, dai comitati di lotta, dalle associazioni progressiste e dalle sezioni dissidenti dei partiti della sinistra borghese. (8)

I vari appelli per l’unità dei comunisti che sono iniziati a circolare in particolare dopo la disfatta elettorale della Sinistra L’Arcobaleno, confermano la validità dell’analisi fatta dal (n)PCI rispetto alla crisi della sinistra borghese e alle forze che essa libera. Allo stesso tempo confermano che il terreno è favorevole alla rinascita del movimento comunista nel nostro paese e, per quanto riguarda il lavoro specifico sul secondo fronte, che è favorevole per la costruzione del BP.

Le Liste Comuniste per il Blocco Popolare (LC-BP) alimentano la costruzione del BP elettorale. Infatti rafforzano con il loro esempio e con la loro influenza l’autono-

mia ideologica, politica e organizzativa degli elementi avanzati delle masse popolari dalla borghesia imperialista. Le LC-BP sono un “passaggio intermedio” per la costruzione del BP elettorale.

Quest’anno le LC-BP hanno fatto irruzione alle elezioni amministrative in alcune parti del nostro paese e solo per poco non si è riusciti a presentare una LC-BP anche alle elezioni politiche nella circoscrizione Campania 1 (e non a caso a qualche giorno dalla consegna delle firme è scattata, con la pretestuosa accusa di “spaccio di sostanze stupefacenti”, la perquisizione nella sede del P-CARC di Ponticelli, impegnata nella campagna elettorale). (9)

Nel comunicato CP del 25 aprile ’08, abbiamo sintetizzato così l’aspetto principale di questa irruzione: “Le Liste Comuniste per il Blocco Popolare e le altre liste comuniste hanno raccolto un numero di voti enormemente superiore a quanto il numero di attivisti lasciava sperare. Il numero di persone che ha votato per le nostre liste è superiore al numero di persone che potremmo organizzare con le sole nostre forze attuali. Ciò dimostra che il terreno è fertile, che i comunisti, organizzandosi e superando i propri limiti, recluteranno forze importanti in tempi relativamente brevi. Tuttavia non ci facciamo illusioni, né facciamo promesse che non potremmo mantenere. La lotta sarà dura, perché grande è l’opera che dobbiamo compiere. Ma la vittoria è sicura”.

Questo risultato è legato alla dialettica tra due aspetti: l’aspetto soggettivo (il lavoro svolto dalle LC-BP) e l’aspetto oggettivo (crisi della sinistra borghese che libera forze e lo sviluppo della resistenza che le masse popolari oppongono all’avanzare della crisi del sistema capitalista).

Sofferriamoci sull’aspetto soggettivo:

l'esperienza accumulata in questi anni dalla "carovana" del (n)PCI ha permesso di andare "più a fondo" nell'irruzione, di avanzare con una superiore chiarezza di vedute, di osare di più nel condurre le operazioni tattiche su "due gambe", di combinare meglio l'irruzione nel "teatrino" con il sostegno alle lotte e alle rivendicazioni delle masse popolari, di migliorare la propaganda per il socialismo (passando dall'essere *principalmente contro* il capitalismo all'essere *principalmente per* il socialismo, illustrando cos'è e perché è possibile e necessario), di sviluppare in modo migliore la sinergia tra i vari ambiti di intervento e tra concentrazione di forze e lavoro ad ampio raggio.

In sintesi, l'esperienza accumulata ha permesso di giocare di iniziativa sulle varie compagini borghesi, di essere cioè all'offensiva sul piano tattico. Questo ha suscitato "simpatia" e "sostegno attivo" tra le masse popolari e creato seri problemi ai vari teatranti locali.

E' stata fatta un'articolata "semina". Adesso bisogna "raccolgere". Per far ciò è necessario però mettere in campo un lavoro finalizzato a sviluppare gli aspetti positivi che si sono delineati e, allo stesso tempo, contrastare alcune tendenze che ancora limitano l'offensiva tattica sul secondo fronte di lotta da parte della "carovana" del (n)PCI. Analizziamo alcuni dei principali limiti e alcuni dei principali aspetti positivi su cui riteniamo sia necessario porre l'attenzione.

Dirige chi ha la posizione più avanzata

Nella "carovana" del (n)PCI c'è ancora la tendenza errata (che si esprime in forme diverse) a concepire le operazioni tattiche *solo* come operazioni contro il nemico. In realtà per operazioni tattiche dobbiamo intendere *anche* quelle operazioni finalizzate

a raccogliere forze rivoluzionarie. Questo errore è il prodotto della concezione da FRSR che ancora ci portiamo dietro e che via via ci stiamo lasciando alle spalle: ossia passare da formazione che opera principalmente per difendere la sua identità ad agente trasformatore della realtà.

Per rafforzare la trasformazione in corso e superare questo limite che si evidenzia nelle operazioni tattiche condotte, è necessario approfondire l'assimilazione del principio "nei fatti dirige chi ha la posizione più avanzata". Facciamo alcuni esempi concreti, unendo il generale con il particolare.

1. - *Unità e lotta*. Ci sono ancora delle resistenze a fare delle incursioni nella base rossa del BP (ossia tra quei gruppi che la crisi della sinistra borghese libera). Per incursioni intendiamo promuovere iniziative e/o utilizzare a nostro vantaggio tutte le iniziative promosse da questi gruppi per "spingerli in avanti", ossia per rafforzare al loro interno la sinistra, per promuovere la politica da fronte e la propaganda del socialismo e per illustrare il ruolo del BP elettorale nella lotta per il socialismo. Così facendo, *facciamo giocare a nostro favore* la resistenza o addirittura l'ostilità che c'è da parte della destra, e in particolare di alcuni dei dirigenti di quest'area, nei confronti della prospettiva che noi proponiamo (ci riferiamo a quei dirigenti che puntano a rifondare Rifondazione Comunista, anziché fare un bilancio scientifico, critico e autocritico di quell'esperienza; ci riferiamo ai dirigenti nazionali del PCL, PdAC, Sinistra Critica che cercano di fare steccati a sinistra per "tenersi buoni" i loro militanti e usano l'"orticello" illusorio di costruire il partito comunista tramite le elezioni per eludere i problemi della strategia per l'instaurazione del socialismo nel nostro paese e del partito ad essa corrispondente.

Oscilliamo ancora tra un atteggiamen-

to settario e di chiusura (“è inutile intervenire, non comprendono nulla!”) e un atteggiamento da intergruppo che cioè tende a tralasciare, nascondere le differenze di concezione, linea, analisi e a rincorrere l’unità di facciata. Ambedue le concezioni sono errate: poggiano sull’incomprensione della necessità dell’unità e lotta per spingere in avanti le cose e, quindi, su un’errata concezione della politica da fronte. L’errore fondamentale che si trova alla base è la non sufficiente comprensione del fatto che nella pratica dirige chi ha la posizione più avanzata. Come possiamo influenzare la sinistra presente in questi ambiti se nascondiamo le divergenze oppure se non interveniamo?

2. - Economicismo. Un altro aspetto che limita l’efficacia delle nostre operazioni tattiche finalizzate ad accumulare forze, è la tendenza economicista che porta ad irrompere nel teatrino (sia durante la campagna elettorale sia fuori dalla campagna) senza però mettere *al centro* della nostra propaganda la parola d’ordine “fare dell’Italia un nuovo paese socialista!”. Questo è un errore che nasce dall’idea, contraddetta dall’esperienza storica, che le masse possono essere mobilitate solo (e quindi che la propaganda deve essere incentrata) sulle rivendicazioni immediate (casa, lavoro, ecc). In realtà l’analisi concreta della situazione concreta dimostra l’esatto contrario: per unire a noi la base rossa del BP bisogna centrare la nostra propaganda *esattamente* sulla propaganda del socialismo, *dirle quello di cui ha bisogno e non quello che già sa e fa*. Altrimenti a cosa serve l’avanguardia? L’avanguardia serve principalmente perché è lo stato di sviluppo della società divisa in classi a richiederla: nella società divisa in classi nulla avanza in blocco, perché diverso è il livello di auto-

nomia ideologica dalla classe borghese. Anche per quanto riguarda la propaganda del socialismo è valido quindi il principio “*nei fatti dirige chi ha la posizione più avanzata!*”. (10)

3. - Scuola di comunismo. Analizziamo anche un terzo aspetto. Dopo aver sferrato un colpo su “due gambe” ai teatranti della politica locale, aver seminato scompiglio al loro interno e suscitato simpatie tra la base rossa del BP, si tende a tralasciare il lavoro per rendere questa esperienza una “scuola di comunismo” per gli elementi avanzati che vi hanno partecipato o che hanno avuto modo di seguire l’incursione. In sintesi: sferriamo il colpo mobilitando le masse, però non sfruttiamo il colpo sferrato e il prestigio che produce, per formare le masse, per rafforzare la loro autonomia ideologica, politica e organizzativa dalla borghesia, per unirle ancor di più a noi. Il bilancio collettivo dell’esperienza con il più vasto numero possibile di coloro che hanno partecipato (o seguito) l’incursione è uno strumento molto importante per fare di ogni lotta una “scuola di comunismo”: questa operazione rientra nelle operazioni tattiche che bisogna fare per unire a noi la base rossa del BP. Non è una cosa “accessoria”. L’errore fondamentale che si trova alla base è la non adeguata comprensione che le masse popolari hanno bisogno di un nuovo superiore ordinamento sociale. Dal bilancio dell’esperienza bisogna passare a impegni superiori, differenti da compagno a compagno, a secondo della disponibilità e delle attitudini degli individui. Anche qui vale il principio che nei fatti dirige chi ha la posizione più avanzata. Perché, quindi, sfuggire al (oppure trascurare il) confronto con gli elementi avanzati che ci ruotano intorno, anziché formarli? Dal confronto noi abbiamo solo da guadagnarci! La verità è rivoluzionaria!

4. - “Spostare a sinistra le FSRS”. Ci fu un tempo in cui il nostro compito principale era alimentare la trasformazione delle FSRS in collettivi comunisti che avessero come obiettivo principale trasformare la realtà anziché difendere la loro identità. (11) Giustamente allora dicevamo che a questo fine è necessario sviluppare la mobilitazione delle masse popolari, anziché perdere ore e ore in inconcludenti “incontri bilaterali”. Solo in questo modo possiamo infatti rafforzare la loro sinistra interna (che oggi non ha in mano la direzione, per via dei limiti del movimento comunista) e quindi produrre uno “spostamento a sinistra” della FSRS in questione (con i tempi e modi specifici di questo avanzamento – che di solito sono contraddittori e lunghi). “Dirige chi ha la posizione più avanzata” significa quindi anche “dirige chi riesce a mobilitare le masse popolari seguendo una linea giusta, suscitando simpatia e sostegno attivo tra le masse popolari”.

A partire dal 2004 però abbiamo spostato il centro del nostro intervento dalle FSRS agli elementi avanzati delle masse popolari. A differenza che nei vent’anni precedenti, i nostri referenti principali sono diventati gli elementi avanzati delle masse popolari. Il nostro obiettivo principale, quindi, non è più “spostare a sinistra” le FSRS, ma unire a noi il numero più vasto possibile di elementi avanzati.

Ci sono però dei compagni che ancora non hanno assimilato questo concetto (o che lo hanno assimilato teoricamente, ma non lo traducono in azione pratica) e cercano la mobilitazione delle masse popolari per “spostare a sinistra” le FSRS, anziché per unire a sé gli elementi avanzati delle masse popolari. Questo non li mette in condizione di curare il lavoro di “scuola di comunismo” che bisogna invece condurre con quegli elementi avanzati che si sono mobili-

tati oppure che hanno seguito l’irruzione.

Questa errata impostazione limita l’efficacia delle nostre operazioni tattiche: accumuleremmo molte più forze se impiegassimo le nostre energie per sviluppare la mobilitazione degli elementi avanzati e per unirli a noi (anziché star dietro alle FSRS), sfruttando al meglio il principio “dirige chi ha la posizione più avanzata”! (12)

Contro il nemico, sfruttare di più lo “spostamento a sinistra”

Analizziamo ora le operazioni tattiche condotte *principalmente* per creare scompiglio nel teatrino e sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni presenti tra i partiti borghesi. Nel condurre queste operazioni tattiche stiamo applicando sempre meglio la linea delle “due gambe”. (13) Per rendere ancora più incisivi i nostri colpi è necessario assimilare a un livello superiore e prendere più in considerazione il principio: “l’irruzione dei comunisti nel teatrino produce uno spostamento a sinistra dell’asse politico e la rincorsa a sinistra della sinistra borghese”. Il limite che si trova alla base del livello non adeguato di assimilazione e di utilizzo di questo principio risiede nella non adeguata comprensione del regime di controrivoluzione preventiva e del fatto che il suo “tallone d’Achille” sono le masse popolari. (14)

Questo porta a oscillare da posizioni da “duri e puri” (“non bisogna avere a che fare con i politici borghesi, neanche per utilizzarli a nostro favore”) a posizioni da “amici degli amici” della sinistra borghese (“proviamo a chiedere al consigliere del PRC se fa questo o quello, diplomaticamente e cercando di far valere i buoni rapporti”). In linea generale, non è che uno fa perché noi lo sollecitiamo. Uno fa perché noi creiamo condizioni tali che si convince che gli conviene fare.

In conclusione l'esperienza dimostra che per far fare ai politicanti borghesi quello che noi vogliamo che facciano, è necessario sviluppare la mobilitazione delle masse popolari, creare lo spostamento a sinistra e, su questa base, elaborare una linea specifica di intervento nelle contraddizioni borghesi. Solo attraverso la mobilitazione delle masse popolari creiamo il rapporto di forza necessario per "dirigere le danze". L'operazione tattica condotta ai ballottaggi di Massa e Massa/Carrara dimostra l'importanza dello spostamento a sinistra. (15)

Avanti con la sinergia!

Come già detto, uno degli aspetti positivi dell'irruzione delle Liste Comuniste per il Blocco Popolare è stata la sinergia che si è sviluppata tra i vari ambiti di intervento e tra concentramento di forze e lavoro ad ampio raggio. Approfondiamo il discorso, facendo degli esempi.

Sinergia tra diversi ambiti di lotta. I candidati delle LC-BP durante le interviste indossavano la maglietta "Stop Giovagnoli! No alla persecuzione dei comunisti!", parlavano dell'ottavo procedimento giudiziario in corso contro la "carovana" del (n)PCI (titolare del procedimento è il "novello Torquemada", il giudice Giovagnoli) e chiamavano a partecipare all'udienza preliminare del 13 maggio. Allo stesso tempo, l'irruzione è stata un momento anche per rafforzare la mobilitazione anti-fascista portata avanti dai compagni già da prima della campagna elettorale (15) e per rafforzare il sostegno alle lotte rivendicative condotte dalle masse popolari della zona in cui le LC-BP hanno fatto irruzione (ad esempio a Massa la LC-BP ha messo il suo spot televisivo autogestito a disposizione dei lavoratori in lotta contro la chiusura dell'EVAM).

Questi sono solo alcuni degli esempi della sinergia tra i vari ambiti di intervento che è stata messa in atto durante l'irruzione. Estendere e rendere sistematica questa sinergia permetterà di rafforzare tutte le operazioni tattiche che conduciamo per irrompere nella base rossa del BP e unirla a noi, da un lato e dall'altro per creare scompiglio nel teatrino. Bisogna far vivere di più nella nostra attività l'importante principio "ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!". (16)

Sinergia tra concentramento di forze e lavoro ad ampio raggio. Da Massa/Carrara, dove ha fatto irruzione la LC-BP, in occasione dell'udienza preliminare del 13 maggio a Bologna contro la "carovana" del (n)PCI è stata organizzata una corriera per partecipare al presidio davanti al tribunale. Da Napoli sono state organizzate due corriere (una dal P-CARC, una dal Sindacato Lavoratori in Lotta – per il sindacato di classe). Questo è un esempio molto importante su come combinare il lavoro nei concentramenti di forze con il lavoro ad ampio raggio. (17) Pianificare un maggior numero di operazioni tattiche che combinano il lavoro nei concentramenti di forze con il lavoro ad ampio raggio, renderne sistematico l'uso rafforzerà l'accumulazione di forze e l'intervento nelle contraddizioni del nemico. (18)

Conclusioni

Dall'analisi qui esposta emerge chiaramente la necessità di elevare la nostra capacità di fare analisi concreta della situazione concreta e, allo stesso tempo, la capacità di fare Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT).

Per avere l'iniziativa in mano ed essere tatticamente all'offensiva anche in una situazione di difensiva strategica e, quindi,

per riuscire ad intervenire con scienza nelle varie situazioni che si delineano durante l'irruzione, è necessario imparare a studiare la realtà e a scomporla nelle sue varie parti, studiarle nella loro specificità, individuare i legami che le uniscono e su questa base tracciare la linea di intervento.

In sintesi, adottare il Materialismo Dialettico come concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l'azione.

Oltre ad essere soggetto che promuove la trasformazione, siamo però anche oggetto della trasformazione: per superare i nostri attuali limiti e sviluppare i nostri aspetti positivi, dobbiamo infatti imparare ad adottare il Materialismo Dialettico anche per studiare noi stessi e il nostro collettivo, per individuare le varie tendenze che ci attraversano e che attraversano il collettivo, la loro origine, il loro percorso e su questa base porre le basi per una nostra elevazione, per rilanciare ad un livello superiore la lotta tra il vecchio e il nuovo, per trasformare la nostra mentalità e il nostro comportamento e quelli del nostro collettivo.

In sintesi, per avere l'iniziativa tattica, dobbiamo elevare la nostra capacità di fare la Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT).

È infatti possibile applicare con efficacia il principio "fermezza strategica e flessibilità tattica" solo se eleviamo la nostra autonomia ideologica dalla borghesia. "Per combattere il tuo nemico devi essere autonomo e indipendente da lui, innanzi tutto dal punto di vista ideologico, altrimenti combatti con le mani legate". L'analisi concreta della situazione concreta e la CAT sono lo strumento attraverso cui costruiamo questa autonomia. Questo è l'obiettivo da raggiungere in questa fase del nostro sviluppo, per avanzare nel sentiero tracciato. E lo raggiungeremo!

Avanti quindi compagni! Il futuro è nel-

le nostre mani!

Avanzare nella CAT e nell'assimilazione del Materialismo Dialettico, per elevarci, migliorare la qualità del nostro lavoro di accumulazione delle forze e sferrare colpi sempre più precisi al nemico!

L'autonomia ideologica dal nemico è condizione necessaria per combatterlo con successo!

Claudio G.

Note

1. Trattandosi di movimenti di massa, per azione spontanea si intende quella che le masse compiono in base alla mentalità corrente che ogni individuo assorbe dall'ambiente e che lo guida, a meno che egli compia su di sé un'opera di trasformazione - CAT. In proposito vedere A. Gramsci, *Punti preliminari di riferimento per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura* (QC, vol. II, pp. 1375-1395) in *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni Rapporti Sociali (ndr).
2. Sull'esperienza della rivoluzione nei paesi imperialisti e la GPRdiLD vedere ad esempio *Pietro Secchia e due importanti lezioni*, in *La Voce* n. 26. Quanto all'essenza della GPRdiLD vedere *Manifesto Programma*, cap. 3.3., in particolare pag. 203. Il PGL è illustrato in *Manifesto Programma*, cap. 3.5. pag. 221.
3. Il 15 novembre 2007 il compagno Gaurav (C.P. Gajurel) ha tenuto a Londra una conferenza sulla strategia del PCN(m), sul piano che era stato fatto "a tavolino" tenendo conto dell'analisi concreta della situazione concreta. Durante la conferenza il compagno ha illustrato le varie tappe che questa lotta avrebbe attraversato, il comportamento che avrebbero assunto i partiti borghesi nepalesi e il re, gli obiettivi che sarebbero stati conseguiti. La pratica ha confermato quanto il compagno Gaurav affermava. Questo conferma ancora una volta il grave errore contenuto nelle analisi di quei partiti e organizzazioni che si ostinano a dire che "non è possibile pianificare la rivoluzione", "non sappiamo cosa il futuro ci ri-

serva”, a volte facendosi forti del fatto irrefutabile che nella realtà possono succedere fatti impreveduti che ci obbligano a cambiare i nostri piani. In sintesi questi compagni 1. vedono solo l’elemento oggettivo (spontaneo) di cui parla il compagno Stalin nella citazione riportata all’inizio di questo articolo, dimenticando completamente il ruolo, la funzione, i compiti e gli effetti dell’aspetto soggettivo, dei comunisti; 2. ignorano o trascurano il fatto che anche i processi oggettivi o spontanei, naturali o sociali, si svolgono non a caso, per interventi arbitrari di dio o del destino, ma secondo leggi che i comunisti, il Partito comunista deve studiare per tenerne conto. A questi compagni e ai loro predecessori il compagno Mao Tse-tung ha riposto in maniera chiara: “Se avremo una giusta linea, avremo uomini se avremo bisogno di uomini, soldi se avremo bisogno di soldi, armi se avremo bisogno di armi”.

4. A proposito dell’essenza della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, vedere *Manifesto Programma*, cap. 3.3. pag. 203.

5. Vedere l’articolo *Costituire il FP-rpc che partecipi alle elezioni politiche del 2001*, pubblicato in *La Voce* n. 6.

6. E’ un percorso per molti aspetti nuovo nel nostro paese perché la concezione dogmatica con cui la sinistra interna al PCI (che aveva come suo principale esponente Secchia) ha dato battaglia ai revisionisti moderni e la concezione estremista, soggettivista e fortemente influenzata dalla concezione della Scuola di Francoforte con cui è stato combattuto negli anni ’70 il revisionismo moderno, hanno portato ad abbandonare la lotta nel teatrino della politica borghese, a non utilizzarla per accumulare forze rivoluzionarie e a lasciare campo libero ai revisionisti moderni, alle altre compagini borghesi e al Vaticano. Stante questa situazione, i comunisti nel nostro paese per molti versi devono scoprire come irrompere nel teatrino e come calare nella situazione concreta del nostro paese le giuste linee già tracciate dall’Internazionale Comunista (vedere *Rapporti Sociali* n. 35).

7. In proposito vedere l’articolo *Sul secondo fronte di lotta - Le idee giuste vengono dall’esperienza e dal suo bilancio* in questo numero di *La Voce*.

8. Nel dirigere e condurre il lavoro sul 2° fronte, bisogna tener presente che ci sono persone e organizzazioni che tramite la partecipazione alle elezioni vogliono costruire il Partito comunista (e quindi, tra l’altro, alle elezioni ci vanno da sole, perché dicono che sono un mezzo per costruire il loro Partito: PCL, SC, PdAC, PCIML, ecc.). Sbagliano in due sensi. 1. Perché un partito comunista costruito tramite le elezioni sarà inevitabilmente (quali che siano le dichiarazioni e le intenzioni, anche individualmente oneste), un partito elettorale, adepto della via elettorale (parlamentare, “democratica”) al socialismo, quindi di una via che l’esperienza del movimento comunista ha già dimostrato che è fallimentare (il risultato effettivo delle azioni di un individuo non sempre corrisponde alle sue intenzioni, a volte le circostanze di cui non ha tenuto conto fanno risultare una cosa del tutto diversa da quella a cui l’individuo mirava). 2. Perché comunque non concluderanno granché neanche in termini di costituzione di un partito elettorale e parlamentarista (come liste elettorali), non avranno successo (come invece lo avrà il Blocco Popolare) perché l’esperienza già fatta dal PCI e poi dal PRC è lì a dimostrare (a quelli che essi vorrebbero mobilitare per costruire quel loro partito, quindi ai loro stessi attivisti) che la via da loro proposta e perseguita è un fallimento. Chi oggi vuole *cominciare* da dove il PCI (e la sua prosecuzione, il PRC-PdCI) è *finito*, è destinato a vegetare senza raggiungere, neanche da lontano, la forza sia pure solo elettorale, solo parlamentare, del PCI (nel 1976 alle elezioni europee ebbe più di 10 milioni di elettori, più della DC). Non arriverà a svolgere (neanche da lontano e sia pure per la borghesia) il ruolo che ha svolto il PCI. Possono parlare (Rete dei Comunisti, PCL, ecc. ecc.) quanto vogliono di “sponda politica”, di “sponda istituzionale”, di “sponda parlamentare” delle lotte delle masse popolari. Ma il PCI ha svolto questo ruolo (dimostratosi a lungo andare fallimentare, truffaldino, rovinoso per il movimento comunista e le masse popolari) per-

- ché il periodo si prestava e perché ha usato (e dilapidato) in questo ruolo il patrimonio di forza che aveva accumulato precedentemente, nella lotta contro il fascismo, nella Resistenza e nella lotta (dei primi anni dopo la Resistenza) contro il regime DC. Chi vuole incominciare dalla sua fine, da dove il PCI è finito, non riuscirà neanche a questo. Sarà la ripetizione farsesca della tragedia già consumata.
9. Il mensile *Resistenza* del P-CARC ha dato la possibilità di far conoscere, ai compagni del movimento comunista del nostro paese che sono interessati a comprendere e che non sono rinchiusi nelle riserve indiane dell'astensionismo di principio tipico dei "duri e puri" (in proposito vedere Comunicato CP del 25 marzo '08), le varie iniziative che sono state messe in campo dalle LC-BP. Questo ha creato le condizioni per alimentare lo scambio di esperienze finalizzato al rafforzamento della lotta in corso nel nostro paese per l'affermazione di una giusta concezione e di una giusta pratica della politica rivoluzionaria. Ringraziamo quindi la redazione del mensile e, allo stesso tempo, invitiamo tutti i compagni interessati ad approfondire l'esperienza delle LC-BP, a leggere *Resistenza*.
10. Le FSRS economiciste che fino a ieri dicevano che alle masse non bisognava parlare di ricostruzione del partito comunista, oggi, che la necessità di ricostruire il partito comunista è largamente riconosciuta, vengono messi dai fatti davanti all'erroneità della loro posizione. Anziché fare autocritica e raddrizzare il tiro, che cosa fanno? Dicono che, adesso che tutti parlano della necessità di ricostruire il partito comunista, non bisogna parlare di socialismo! Questi compagni dovrebbero chiedersi: perché e grazie a chi oggi tutti parlano della necessità di ricostruire il partito comunista? Grazie alla sinistra borghese, forse? O al padre eterno? Ovviamente la stessa domanda devono porsi i vari Ferrando, Grisolia, Turigliatto, Cannavò e Ricci, che si ostinano, da buoni trotskisti, a nascondere alle masse l'obiettivo del socialismo, a denigrare l'esperienza dei primi paesi socialisti e del movimento comunista e a spacciare piattaforme rivendicative per programmi di propaganda o per programmi elettorali.
11. Sui tre stadi del lavoro di ricostruzione del partito comunista nel nostro paese vedere *Manifesto Programma*, cap. 3.1. pag. 184.
12. Ci sono anche compagni che perdono tempo prezioso in incontri bilaterali con le FSRS per costruire il BP (per poi non cavare un ragno dal buco), anziché fare un'attività mirata e costante tra le masse popolari... per poi lamentarsi di non avere il sufficiente radicamento nel territorio e che il territorio è in mano ai fascisti! L'origine di questa errata impostazione è comune con quella appena illustrata, anche se si manifesta a livelli diversi: il processo in atto di trasformazione da FSRS in comunisti.
13. Per approfondire la linea delle "due gambe" vedere articolo *Strategia e tattica: tre principi, due problemi e tre soluzioni* pubblicato su *La Voce* n. 28 e l'opuscolo *Teatrino, masse popolari e comunisti* delle Edizioni Rapporti Sociali.
14. Sul regime di controrivoluzione preventiva vedere il *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3. pagg. 46-56 e, anche, gli articoli pubblicati al riguardo su *La Voce* n. 27 e 28.
15. Vedere la lettera alla Redazione *Come utilizzare anche il ballottaggio a favore della rinascita del movimento comunista*, in questo numero di *La Voce*.
16. Per approfondire il principio "ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e a volte una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!" rimandiamo ai due articoli pubblicati al riguardo su *La Voce* n. 28.
17. Per approfondire questo aspetto rimandiamo all'articolo *Sulla mobilitazione delle masse popolari: concentrazione di forze e dispersione di forze* pubblicato su *La Voce* n. 24 pag. 21.
18. A questo proposito, vedere anche la lettera alla redazione pubblicata in questo numero della rivista: *Riflessioni sulla lotta di Pianura e sul principio "concentramento di forze e lavoro ad ampio raggio"*.

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FRSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino – partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

Funzionamento interno: riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studiando e collaborando alla rivista), raccolta di fondi, reclutamento.

Lavoro di massa: intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione e l'approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo *Comitati di Partito e centralismo democratico di La Voce* n. 13.

INDICE

- Perché lo Stato da 20 anni si accanisce a perseguire la carovana del (n)PCI?.....2
- Nepal - La prima grande vittoria del movimento comunista internazionale nel secolo XXI.....3
- Combattere il pessimismo!.....12
- Il nuovo governo Berlusconi è seduto su un barile di polvere - Anche nel campo della borghesia imperialista esso è in equilibrio precario.....16
- Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo.....24
- Contro l'economicismo.....33
- Perché i comunisti devono studiare.....40
- NO alla repressione dei comunisti che lottano contro lo sfruttamento, la miseria, la guerra imperialista!.....45
- Valle di Susa libera! Italia socialista!.....46
- Riflessioni sulla lotta di Pianura e sul principio "concentramento di forze e lavoro ad ampio raggio".....49
- Come utilizzare anche il ballottaggio a favore della rinascita del movimento comunista.....51
- Le idee giuste vengono dall'esperienza e dal suo bilancio.....53
- Difensiva strategica e tattica offensiva: criteri, principi e secondo fronte di lotta....56

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocencpci40@yahoo.com. Nel contattare la casella, per evitare schedatura e controllo della polizia, usate TOR: vedere le istruzioni per l'uso allegate al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>. Su questo sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

(nuovo)PCI

<http://lavoce-npci.samizdat.net>
lavocencpci40@yahoo.com

CAP (n)PCI

<http://cap-npci.awardspace.com>
cap-npci-paris@voila.fr

Delegazione della CP

BP 3, 4 rue Lénine
 93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5,00 €